

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 dicembre 2019 al 8 gennaio 2020)

INDICE

ANGRISANI ed altri: sull'attività della commissione straordinaria per la gestione del Comune di Scafati (Salerno) (4-00784) (risp. VARIATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 1157	su incidenti avvenuti lungo la strada Cilentana, in provincia di Salerno (4-01315) (risp. DE MICHELI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	1175
BRIZIARELLI: sull'adozione di atti da parte degli enti locali in regime di <i>prorogatio</i> (4-01675) (risp. MAURI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1159	sui ripetuti furti alle tombe del cimitero di Salerno (4-01591) (risp. MAURI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1179
CASTIELLO: sull'aumento delle patologie tumorali tra gli abitanti del Cilento (4-00284) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	1161	sulle minacce alla giornalista Antonella Napoli (4-01780) (risp. VARIATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1180
DE VECCHIS: sulla sussistenza di condizioni di incompatibilità in capo al vicesindaco di Guidonia Montecelio (Roma) (4-02292) (risp. VARIATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1165	su avvenuti incidenti lungo la strada Cilentana, in provincia di Salerno (4-01912) (risp. DE MICHELI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	1176
FATTORI ed altri: sulle vicende societarie che hanno impedito lo sviluppo dello stabilimento termale di Latina (4-00420) (risp. SIBILIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1167	su avvenuti incidenti lungo la strada Cilentana, in provincia di Salerno (4-01917) (risp. DE MICHELI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	1177
IANNONE: su incidenti avvenuti lungo la strada Cilentana, in provincia di Salerno (4-01085) (risp. DE MICHELI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	1174	sulla chiusura di un tratto della A2 a Battipaglia per il disinnescamento di una bomba (4-01976) (risp. MAURI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1181
		su incidenti avvenuti lungo la strada Cilentana, in provincia di Salerno (4-02181) (risp. DE MICHELI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	1177

LEONE ed altri: sulla situazione delle carceri italiane, in particolare dell'istituto di Barcellona Pozzo di Gotto (4-02221) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1182	CHELI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	1228
sulle condizioni della casa circondariale "Piazza Lanza" di Catania (4-02222) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1188	MANTOVANI ed altri: sugli intrecci tra 'ndrangheta e amministrazioni locali in provincia di Reggio Emilia (4-01044) (risp. VARIATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1231
sulle condizioni della casa circondariale "Petruša" di Agrigento (4-02223) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1196	MARIN: sulla tutela della sicurezza sul lavoro per gli agenti di Polizia penitenziaria (4-02276) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1236
sulla situazione delle carceri italiane, in particolare dell'istituto "Pagliarelli" di Palermo (4-02224) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1206	PAPATHEU: sul contrasto ai roghi tossici di rifiuti e ai loro effetti sull'ambiente e sull'uomo (4-02198) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	1241
sulle condizioni del carcere "Pietro Cerulli" di Trapani (4-02351) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1213	TOFFANIN ed altri: sulla riduzione del numero dei tecnici manutentori di velivoli Canadair dei Vigili del fuoco (4-01866) (risp. MAURI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1247
sulla situazione del carcere "Ucciardone - Calogero Di Bona" di Palermo (4-02352) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1221		
LUNESU: sui servizi di trasporto marittimo in regime di pubblico servizio di collegamento con la Sardegna (4-02463) (risp. DE MI-			

ANGRISANI, GIANNUZZI, CAMPAGNA, GAUDIANO, ROMANO, AUDDINO, DI MICCO, MATRISCIANO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 27 gennaio 2017 il Consiglio dei ministri deliberava su proposta del Ministro in indirizzo lo scioglimento del Consiglio comunale di Scafati (Salerno) secondo l'art. 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000;

il decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 2017 è il provvedimento con il quale è stata nominata la commissione straordinaria per la provvisoria gestione, per la durata di 18 mesi, del Comune di Scafati;

in data 12 febbraio 2018, si è provveduto alla nomina definitiva dei componenti della commissione straordinaria;

con successivo decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 2018, si è provveduto alla nomina di altri componenti della commissione straordinaria per la provvisoria gestione dell'amministrazione comunale di Scafati;

agli interroganti risulta che alla comunità locale non vengano assicurati *standard* minimi per quanto riguarda servizi essenziali come la raccolta dei rifiuti, la pubblica illuminazione, la segnaletica stradale, la degnità fruibilità delle strutture sportive, solo per citare alcuni dei casi di inefficienza;

considerato che:

per il pieno ed efficiente ripristino della legalità nell'area interessata "l'azione commissariale" è chiamata a dare impulso ai settori dei lavori pubblici, della scuola, dello sport, dei servizi sociali, del patrimonio, dell'urbanistica e della cultura, nonché all'efficace e razionale utilizzo dei fondi comunitari, statali e regionali.

solo un'attenta ed oculata gestione pubblica può assicurare il raggiungimento di tali obiettivi dando così prova di lungimiranza e presenza dello Stato e delle istituzioni su un territorio fortemente provato dalla morsa criminosa della camorra;

a circa due anni dall'inizio della fase commissariale, la condizione di instabilità, precarietà e disagio territoriale permane,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda attuare atto per porre fine a tali pesanti criticità che rendono la vita della comunità scafatese molto al di sotto della qualità media delle altre città limitrofe.

(4-00784)

(5 novembre 2018)

RISPOSTA. - A seguito dello scioglimento del Consiglio comunale di Scafati per condizionamenti della criminalità organizzata, ai sensi dell'art. 143 del testo unico degli enti locali, disposto con decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 2017, la commissione straordinaria incaricata dell'amministrazione dell'ente ha svolto le proprie attività fino alle elezioni amministrative del 26 maggio 2019. Fin dal suo insediamento, essa ha dovuto fronteggiare una situazione critica dal punto di vista economico-finanziario, peraltro già posta all'attenzione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tra i primi atti è stata immediatamente effettuata una ricognizione straordinaria dei residui di bilancio e la verifica dell'esistenza di debiti fuori bilancio al fine di determinare l'entità del disavanzo economico ed individuare le misure volte al contenimento delle spese e all'incremento delle entrate. La commissione straordinaria ha più volte riferito, nelle relazioni periodiche prodotte, l'indirizzo e l'impulso dati alle azioni di risanamento, che hanno interessato anche servizi di particolare rilievo, tra i quali il servizio di gestione rifiuti, affidato alla società partecipata ACSE.

Come ha riferito la Prefettura di Salerno, la commissione ha sostituito da subito i vertici societari e gestionali della società e ha proceduto ad avviare una decisa azione di contenimento dei costi dell'intero ciclo dei rifiuti, rilevatosi poi decisivo per l'equilibrio finanziario dell'ente e per il sensibile miglioramento dei servizi. Basti pensare che, anche a seguito della revisione contrattuale, il costo del servizio è stato ridotto considerevolmente da 6.314.140 a 4.564.992 euro. La gestione commissariale ha dato impulso anche agli aspetti relativi allo sviluppo territoriale con opere di urbanizzazione su aree a destinazione industriale. Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici e delle manutenzioni, la commissione straordinaria è riuscita a garantire la fruizione di finanziamenti, anche comunitari, destinati a progetti per la realizzazione di interventi di edilizia scolastica e sociale, impianti sportivi e potenziamento stradale.

Infine, con riferimento all'indebitamento riscontrato nel pagamento della fornitura di gas metano e di energia elettrica, relativa prevalentemente alla pubblica illuminazione, la commissione ha provveduto con interventi di ristrutturazione dell'impianto di pubblica illuminazione comunale e, al fine di superare le pregresse criticità in quest'ambito, è intervenuta anche sostituendo i vertici dirigenziali e riorganizzando le metodologie operative e procedurali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(24 dicembre 2019)

BRIZIARELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

secondo quanto si evince dal sito istituzionale della Regione Umbria, nella mattinata del 9 maggio 2019, presso il Comune di Piegaro (Perugia), la Regione Umbria, i Comuni di Piegaro e Panicale (Perugia) ed Enel Produzione hanno firmato il protocollo di intesa per la riqualificazione dell'area industriale di Pietrafitta, che si innesta sull'accordo quadro sottoscritto nel 2016 da Regione ed Enel, per garantire un futuro sostenibile ai siti di Bastardo e Pietrafitta;

con la firma del protocollo entra nel vivo a Pietrafitta il progetto "Futur-E", il piano di Enel per la riqualificazione di 23 impianti termoelettrici italiani a fonti fossili non più attivi o in fase di dismissione, che avranno una destinazione diversa da quella energetica;

la Regione comunica che la sottoscrizione dell'accordo costituisce un elemento strategico per il futuro dell'area della Valnestore, al fine di creare un valore condiviso con il territorio in termini di ricadute socioeconomiche, occupazionali e ambientali;

Enel, dal canto suo, conferma il proprio impegno nell'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili o sistemi di accumulo con esclusione di impianti attinenti al ciclo dei rifiuti;

il protocollo di intesa è stato adottato ai sensi dell'accordo quadro tra Regione Umbria e Enel, stipulato il 10 novembre 2016, nel quale le parti hanno convenuto di sottoscrivere un accordo di programma per l'attuazione degli impegni contenuti nel medesimo accordo quadro;

considerato che:

l'articolo 38, comma 5, del testo unico sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dispone che i Consigli comunali durino in carica sino all'elezione dei nuovi, limitandosi, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, ad adottare esclusivamente atti urgenti e improrogabili (cosiddetta *prorogatio*);

nella fase di *prorogatio*, anche la Giunta è tenuta a limitarsi all'adozione di atti urgenti ed improrogabili, in quanto il rapporto fiduciario con il Consiglio è fisiologicamente interrotto;

i Comuni di Piegaro e di Panicale sono chiamati a rinnovare i propri organi rappresentativi in occasione delle elezioni amministrative convocate per il 26 maggio 2019;

la sottoscrizione del protocollo di intesa è avvenuta il 9 maggio, successivamente alla pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, emanato dal prefetto della Provincia di Perugia con decreto del 21 marzo 2019, n. 32851;

la sottoscrizione del protocollo non rappresenta certamente un atto urgente o improrogabile, pertanto si è registrata un'evidente violazione del testo unico sull'ordinamento degli enti locali;

in ogni caso, il Consiglio comunale non è stato chiamato a pronunciarsi in merito al protocollo, in violazione delle competenze del Consiglio, così come definite dall'articolo 42 del testo unico degli enti locali,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti, rientranti nelle proprie attribuzioni, il Ministro in indirizzo stia valutando di adottare in ordine ai fatti descritti.

(4-01675)

(15 maggio 2019)

RISPOSTA. - Le amministrazioni locali di Piegaro e di Panicale hanno comunicato che il protocollo d'intesa si inserisce nell'ambito dell'accordo quadro sottoscritto il 10 novembre 2016 tra la Regione Umbria ed Enel Italia. L'accordo, secondo quanto riferito dalla società Enel Produzione, trae origine dal progetto di ampio raggio denominato "Futur-e", teso «a riconvertire e valorizzare gli impianti Enel Produzione ormai fuori dal mercato produttivo, con l'obiettivo di trovare modalità nuove di riqualificazione con privati, istituzioni, comunità e imprenditori». In tale ambito, il protocollo d'intesa sottoscritto il 9 maggio 2019 dai due Comuni, dalla Regione Umbria e da Enel Produzione è «finalizzato a disciplinare gli interventi e le

azioni necessarie alla realizzazione della riconversione e riqualificazione del sito della centrale elettrica di Pietrafitta».

Il protocollo è stato approvato dalle rispettive Giunte comunali. Le amministrazioni locali, interessate dal prefetto di Perugia in merito alla vicenda segnalata nell'interrogazione, hanno rappresentato le situazioni di fatto e le motivazioni giuridiche poste a fondamento delle delibere di Giunta. In particolare, il segretario generale del Comune di Piegara ha precisato che il protocollo d'intesa si sostanzia in un accordo sottoscritto tra pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'art. 15 della legge n. 241 del 1990 e, come tale, non essendo puntualmente contemplato dall'art. 42 del testo unico degli enti locali, rientra nella sfera di competenza generale e residuale della Giunta, ai sensi dell'art. 48 del medesimo testo unico. Inoltre, come riferito dal sindaco di Panicale, gli impegni assunti riguardano la condivisione di linee politico-amministrative generali, da concretizzare in successivi provvedimenti amministrativi a contenuto edilizio, urbanistico e finanziario. Lo stesso sindaco ha evidenziato che la prescrizione di cui all'art. 38, comma 5, del testo unico, che limita le funzioni dei consiglieri comunali ai soli atti urgenti e improrogabili dopo la data di indizione dei comizi elettorali, si applica esclusivamente alle funzioni del Consiglio comunale, restando la Giunta nel pieno dei suoi poteri anche successivamente alla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali.

Su un piano più generale, si rammenta che con la riforma del Titolo V della Costituzione approvata nel 2001, ferma restando la possibile attivazione degli ordinari rimedi giurisdizionali, è venuta meno ogni forma di controllo di legittimità sugli atti degli enti locali, pur continuando a sussistere in via residuale il potere di intervento governativo di annullamento ai sensi dell'articolo 138 del testo unico degli enti locali. Tale annullamento straordinario, tuttavia, segue una procedura complessa e non può fondarsi sulla semplice constatazione della mera illegittimità dell'atto, trovando la sua ragion d'essere nell'obbligo di assicurare il mantenimento dell'unità di indirizzo politico e amministrativo nel quadro di unità e di indivisibilità della Repubblica. Si tratta, in buona sostanza, di una misura estrema che consente di annullare atti degli enti locali nei casi in cui questi mettano a grave repentaglio l'unitarietà dell'ordinamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MAURI

(23 dicembre 2019)

CASTIELLO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

dagli archivi dei medici di medicina generale operanti in 70 comuni a sud di Salerno, da Battipaglia a Sapri, è stato rilevato su un campione significativo di assistiti (196.892 unità, corrispondenti a oltre il 50 per cento dell'intera popolazione residente) un totale di ammalati di cancro per una media del 4,83 per cento, con picchi nel distretto di Vallo della Lucania e di Sapri superiori alla media nazionale;

le rilevazioni hanno evidenziato un'anomala diffusione della malattia proprio nelle parti periferiche della provincia di Salerno, che si caratterizzano per la carenza di insediamenti industriali e di attività produttive rischiose per l'insorgenza di malattie oncologiche, che per i livelli rilevati risulta, perciò, ingiustificata;

il territorio del Cilento, a sud di Salerno, appartiene per la maggior parte al parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che ne tutela l'ambiente con molteplici vincoli i quali, tra l'altro, limitano le attività produttive e ne prevengono l'incidenza negativa;

la percentuale di *smog* nell'atmosfera è bassa per la modesta presenza di attività industriali e per il diffuso fenomeno di spopolamento, che ha considerevolmente ridotto la popolazione complessiva e la circolazione degli autoveicoli;

i residenti, per remota tradizione, osservano la dieta mediterranea;

sono presenti più indizi che inducono a ritenere che in varie località del territorio, particolarmente in occasione dell'esecuzione di lavori pubblici e di opere pubbliche, possano essere stati illecitamente occultati rifiuti pericolosi, che hanno vulnerato l'ambiente, del quale l'ordinamento giuridico esige la tutela come valore costituzionalmente protetto;

risulta che le condotte adduttrici dell'acqua potabile sono ancora, in parte non irrilevante, costituite da tubazioni di cemento amianto le cui fibre, diluendosi nell'acqua, favoriscono l'insorgenza di malattie oncologiche; si aggiunga che il pessimo stato delle tubazioni stesse, per la loro vetustà, determina sistematiche perdite e sversamenti inquinanti le falde acquifere;

né risulta svolta sul territorio un'incisiva azione di prevenzione e di repressione a salvaguardia dei valori ambientali e della salute, nonostante gli artt. 9, comma primo, 32, comma primo, e 117, comma secondo, lettera s), della Costituzione ne assicurino la tutela in un rapporto di necessaria complementarità, essendo la salubrità ambientale il presupposto dell'integrità fisica delle persone. La Corte costituzionale ha, infatti, rilevato che l'ordinamento tutela l'ambiente come elemento determinativo della vita e come "valore primario assoluto" (sentenza n. 127/1990),

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di far luce, con tempestività ed efficacia, sulle sospette anomalie rilevate e di approntare le più adeguate misure dirette a prevenire e a contenere l'ulteriore diffusione sul territorio delle malattie tumorali.

(4-00284)

(26 giugno 2018)

RISPOSTA. - In merito al quadro epidemiologico dei tumori in provincia di Salerno, il Ministero della salute riferisce che la rete dei registri campani di recente istituzione ha trasmesso alla Regione il rapporto regionale 2008-2012 sull'incidenza dei tumori in Campania. Tale rapporto risulta ancora in attesa di pubblicazione ma, essendo relativo all'intera regione, non presenterà nello specifico il dettaglio sul rischio oncologico a livello comunale o distrettuale. Tuttavia il registro tumori di Salerno ha ultimato l'aggiornamento dell'incidenza al 2013 e ha reso disponibili i dati a livello provinciale e di distretto sanitario per consentire una valutazione più aggiornata del quadro.

Dal confronto tra i tassi standardizzati di incidenza, per i principali tumori, tra la provincia di Salerno e la media nazionale disponibile dall'AIRTUM (Associazione italiana registri tumori) per il periodo 2003-2013, emerge che l'incidenza per tumore nella provincia di Salerno è inferiore al dato medio nazionale (tutte le aree italiane coperte da registri tumori della popolazione) per il complesso di tutti i tumori e per i tumori più frequenti, quali colon-retto, polmone, mammella e prostata. L'aggiornamento dei dati di incidenza al 2013 conferma in buona sostanza quanto osservato in precedenza, sia a livello provinciale che a livello comunale e distrettuale. Infatti, l'aggiornamento delle mappe del rischio oncologico (allegato 2), con l'identificazione delle zone a maggiore incidenza (*cluster*) rispetto alla media provinciale, conferma che sono le aree a nord del distretto di Eboli (distretti di Salerno, Nocera inferiore, Sarno-Pagani, Mercato San Severino e Battipaglia) ad avere complessivamente livelli di incidenza più elevati, in entrambi i sessi. Coerentemente si osservano rischi maggiori in queste aree anche per i tumori frequenti (polmone, in particolare nelle donne, mammella, prostata) e per il tumore del fegato. I distretti a nord di Eboli invece presentano un rischio minore rispetto alla media provinciale (Vallo della Lucania, Sapri-Camerota e Sala Consilina-Polla).

Il Ministero della salute ribadisce che il registro tumori di Salerno, che copre l'intera provincia, opera secondo criteri standardizzati e scientificamente riconosciuti, con un dettaglio geografico atto a rilevare eventuali criticità locali e rappresenta l'unica fonte scientificamente accreditata sui dati di incidenza per tumore nella propria area. Per ogni eventuale richiesta di approfondimento il registro di Salerno risponde ai seguenti contatti ufficiali

su *internet* della Asl di Salerno "registrotumori" e "u.scala" (responsabile del registro).

In particolare, nei comuni a sud di Salerno, Battipaglia, Eboli, questo Ministero, tenuto conto dei numerosi incendi e delle numerose segnalazioni pervenute relative alle emissioni odorigene, che hanno interessato sia impianti di rifiuti che stoccaggi e depositi al servizio delle industrie presenti sul territorio, l'8 agosto 2019 ha convocato un primo incontro con le rappresentanze territoriali per essere informato sulle criticità e per procedere all'individuazione delle soluzioni e delle azioni da intraprendere. A seguito della riunione e dalla documentazione, trasmessa dai comitati e dal Comune, sono emersi alcuni temi che sono stati oggetto del successivo incontro tenutosi il 26 settembre 2019 al quale hanno partecipato i tecnici dei Comuni interessati, della Regione Campania e della Provincia di Salerno.

Le criticità discusse sono legate alle condizioni ambientali e sanitarie del territorio. La zona industriale in cui sono stabiliti gli impianti è a ridosso dei centri abitati e delle aree coltivate della piana del Sele. La presenza di impianti di trattamento di rifiuti comporta emissioni odorifere e miasmi spesso legati ad una non corretta gestione degli impianti, ma sono soprattutto gli stoccaggi di rifiuti presso gli impianti e le attività industriali frequentemente oggetto di incendi dolosi che peggiorano la qualità dell'aria.

Il Ministero ha invitato la Regione ad attuare lo specifico piano di controllo delle emissioni odorigene previsto dall'art. 272-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nel periodo estivo il territorio è stato anche interessato da molteplici incendi dolosi, pertanto il Ministero, nell'ambito dell'azione di prevenzione dei roghi promossa dal protocollo d'intesa sulla "terra dei fuochi", si è impegnato a promuovere l'inserimento anche di questi Comuni all'interno delle azioni del protocollo stesso con l'obiettivo di supportare i soggetti territorialmente competenti nelle attività di controllo e coordinamento.

Sulla specifica questione delle condotte in cemento-amianto, le competenze di indirizzo e coordinamento nell'attuazione della normativa di riferimento, il decreto ministeriale n. 174 del 2004, recante "Regolamento concernente i materiali e gli oggetti che possono essere utilizzati negli impianti fissi di captazione, trattamento, adduzione e distribuzione delle acque destinate al consumo umano", e il decreto del Ministro della sanità 14 maggio 1996, recante "Normative e metodologie tecniche per gli interventi di bonifica, ivi compresi quelli per rendere innocuo l'amianto, previsti dall'art. 5, comma 1, lettera f), della legge 27 marzo 1992, n. 257, recante: "Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto", fanno capo al Ministero della salute, in quanto si tratta di norme che disciplinano aspetti prettamente igienico-sanitari connessi ai materiali utilizzati nella filiera idropotabile.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(19 dicembre 2019)

DE VECCHIS. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

le disposizioni contenute nel decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) lasciano aperti dei dubbi interpretativi sulla sussistenza dell'incompatibilità fra la carica di consigliere e quella di assessore in enti diversi, laddove si limita ad esplicitare esclusivamente l'incompatibilità fra le due cariche svolte nello stesso ente o fra consiglieri in enti diversi;

l'articolo 47 del citato testo unico, nel prevedere la possibilità per i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti di nominare assessori anche al di fuori di componenti del Consiglio, dispone che questi abbiano i requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consiglieri. Sembra quindi chiara la conseguenza che, ai sensi dell'articolo 65, la carica di assessore esterno è incompatibile con quella di consigliere di altro comune, proprio per evitare il cumulo degli incarichi, previsto dalla norma citata;

la prima sezione del Consiglio di Stato, nell'individuare l'anomali dell'attuale condizione normativa, ha espresso l'auspicio di una riforma della disposizione che vada nel senso che "le uguali conseguenze regolino situazioni caratterizzate dallo stesso profilo sostanziale", cioè dell'estensione dell'incompatibilità anche al caso di persona che sia contemporaneamente assessore in un comune e consigliere in un altro;

secondo quanto risulta all'interrogante l'assessore vicesindaco di Guidonia Montecelio (Roma), terza città del Lazio per popolazione, occupa, dal 17 aprile 2019, anche la carica di consigliere comunale nel Comune di Bronte (Catania) (19.000 abitanti) all'insaputa della maggioranza degli amministratori del Comune laziale, esclusi il sindaco e il capogruppo;

organi di stampa, ripercorrendo la vicenda, sottolineano che il segretario generale aveva sostenuto l'incompatibilità del doppio incarico fornendo 10 giorni per produrre osservazioni prima di rimettere la decisione al voto del Consiglio comunale. Non si conoscono le osservazioni prodotte, ma è chiaro che non si sia proceduto ad un diritto di opzione per uno dei due incarichi;

il senso etico del rispetto delle istituzioni, al di là di quanto stabilito in materia di incompatibilità dall'ordinamento giuridico, esige che gli incarichi pubblici di tale importanza, come quello di assessore in un comune con quasi 100.000 abitanti, siano svolti in forma esclusiva, proprio per garantire un operato pieno nel rispetto della cittadinanza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, approfondire il caso sollevato in premessa, garantendo trasparenza sulle motivazioni che hanno spinto l'amministrazione comunale a sottacere l'intera vicenda alla maggioranza dei componenti della Giunta e del Consiglio e che hanno portato alla decisione di non rimettere al voto del Consiglio comunale la sussistenza di incompatibilità.

(4-02292)

(15 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Come evidenziato, l'assessore esterno e vicesindaco di Guidonia Montecelio ricopre, dal 9 aprile 2019, anche la carica di consigliere del Comune di Bronte.

La questione relativa alla legittimità o meno del cumulo delle cariche di assessore esterno e consigliere comunale in enti locali diversi è stata oggetto di una specifica pronuncia del Consiglio di Stato che ha tracciato il perimetro interpretativo delle incompatibilità degli amministratori locali, alla luce delle disposizioni del decreto legislativo n. 267 del 2000. In particolare, il supremo organo della giustizia amministrativa, con parere del 22 ottobre 2008, muovendo dal presupposto che le norme che restringono eccezionalmente i diritti di *status* (quale è il diritto di elettorato passivo) sono di stretta interpretazione, ha chiarito che le ipotesi di incompatibilità previste dagli articoli 64 e 65 del decreto legislativo n. 267 si applicano solo ai casi

ivi testualmente menzionati, tra i quali non rientra l'ipotizzata incompatibilità tra la posizione di consigliere comunale e quella di assessore esterno in enti locali diversi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(24 dicembre 2019)

FATTORI, GIARRUSSO, ANGRISANI, TRENTACOSTE, SILERI, RICCIARDI. - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

negli anni '50, a Latina, nei pressi dell'idrovora di Capo Portiere, durante i sondaggi promossi dell'ENI per la ricerca di idrocarburi, a circa 100 metri dalla spiaggia e 1.100 metri di profondità, viene individuata una sorgente d'acqua solforosa bollente ad alta pressione;

il primo embrione di sviluppo termale riconducibile alla società SIAM del commendator Cimaglia ebbe vita breve, ovvero solo un anno (dal 1955 al 1956). In seguito ad un'azione legale propugnata dalla maggioranza politica parlamentare del Comune di Latina, che riteneva di poter sviluppare un progetto termale pubblico con il supporto tecnico ed economico, sia della Provincia, sia della Regione, fu revocata la concessione mineraria che la SIAM aveva ottenuto per un periodo di 50 anni;

il 15 giugno 1981, il professor Bono pubblica una "Valutazione preliminare del potenziale geotermico della regione laziale"; nella parte dedicata alla "Zona B - Settore 2 - Area costiera Anzio/Circeo", si fa riferimento ai sondaggi effettuati nei pozzi denominati "Fogliano 1 e 2" i quali unitamente alla interpretazione dei dati geofisici, gravimetrici e geoelettrici, noti in letteratura, indicano che il tetto del serbatoio carbonatico sepolto (riferibile alla formazione della Scaglia creatica, *in facies sabina*) si trovi a profondità variabili comprese verosimilmente tra i valori di 750/1250 metri, dal piano di campagna (profondità media considerata pari a 1.000 metri). La temperatura dei fluidi rilevata nei citati sondaggi, che, come noto, raggiungono il tetto del serbatoio più epidermico alla profondità di circa 900 metri, risulta di circa 65 gradi centigradi;

il 22 settembre 1987 il Comune di Latina acquista l'intero pacchetto azionario della società Terme di Fogliano SpA, fino ad allora detenuto dal Comune di Roma attraverso la sua controllata Società mineraria del Trasimeno SpA, diventando proprietario di 72 ettari di terreno agricolo con sovrastanti fabbricati rurali;

il 25 settembre 1990 il Comune di Latina, attraverso la sua partecipata Società Terme di Fogliano (STF), stipula una convenzione con la Società Condotte d'Acqua SpA (SCA), attiva dal 1880 nell'ambito di imponenti opere idrauliche, sia in ambito nazionale che internazionale, al fine di verificare la possibilità di sfruttare la fonte termale rinvenuta nei pressi del lago di Fogliano. Tra le due società vengono sottoscritti degli accordi, in cui la SCA si impegna nella progettazione, realizzazione e gestione di strutture termali da realizzare su circa 24 ettari di terreno della STF, riservando il diritto di superficie in favore del Comune di Latina per un periodo di 99 anni;

nel gennaio 1991 il Comune di Latina cede alla Provincia di Latina una quota della STF, pari al 14,08 per cento del capitale sociale, restando socio di maggioranza con una quota dell'85,92 per cento;

l'8 agosto del 1996 STF e SCA stipulano un atto integrativo alla Convenzione del 1990 con il quale le due società, verificato che i vecchi pozzi "Fogliano 1 e 2" non sono utilizzabili ai fini di un valido sfruttamento termale, convengono nel procedere alla prospezione e alla ricerca delle acque termali mediante la realizzazione di 2 nuovi pozzi, nonché all'accertamento della qualità e quantità delle acque così ricaptate (il tutto a spese della società Condotte);

nel suddetto atto viene previsto che all'eventuale ottenimento di riscontri positivi, che garantiscano l'ottimale funzionamento di un centro termale, la concessionaria Condotte provvederà alla redazione della progettazione esecutiva definitiva, da inviare alla Regione, per l'approvazione e la conseguente concessione del finanziamento di 10 milioni di euro già accantonati per il progetto Terme di Fogliano. Di contro la STF si impegna a rifondere la SCA, con una cifra d'importo non superiore ai 2,5 milioni di euro (circa) per la realizzazione dei pozzi, qualora: a) siano negative le risultanze delle attività di prospezione e ricerca in relazione alla qualità e quantità delle acque idonee ad assicurare l'ottimale funzionamento del complesso termale turistico e la gestione iniziale della concessionaria e successiva del Comune, *ex art.* 11 della convenzione; b) la Regione non approvi la progettazione esecutiva definitiva dei predetti pozzi o neghi le autorizzazioni, i permessi o le concessioni necessarie alla realizzazione e gestione dell'opera; c) si determini un qualsiasi impedimento da parte di terzi preclusivo alla realizzazione e gestione dell'opera; d) non siano reperiti i finanziamenti necessari per la realizzazione dell'intera opera o di uno stralcio funzionale approvato dalla Regione;

nel novembre 1997 viene dato inizio alle opere di ricaptazione delle falde termo-minerali che hanno termine il 22 giugno 1999 con il ritrovamento delle acque provenienti dai due nuovi pozzi denominati, rispettivamente, Fogliano A e B;

campioni delle acque termali dei due pozzi vengono inviate alle Università di Roma e Napoli per le analisi microbiologiche, chimiche, chimico-fisiche e farmatossicologiche che attestano l'acqua: microbiologicamente pura; priva di effetti tossici locali e generali dunque utilizzabile per cure termali esterne; di tipo minerale ipertermale sulfurea, ricca di sali minerali bicarbonato salso solfato alcalino terrosi;

a seguito di tali positivi risultati, l'amministrazione Comunale di Latina avvia la procedura per ottenere il riconoscimento ufficiale delle proprietà terapeutiche delle acque termo-minerali presentando richiesta al Ministero della salute che, tuttavia, al fine del rilascio della certificazione da parte del Consiglio superiore di sanità, richiede ulteriori relazioni tecniche ad integrazione della documentazione presentata;

il 26 maggio del 2000 il Comune di Latina richiede alla società SCA la predisposizione della documentazione integrativa prevista dalla convenzione che, tuttavia, non viene prodotta. Non presentando né la documentazione richiesta dal Comune di Latina né la progettazione esecutiva, la SCA viene meno alle sue obbligazioni per ottenere l'erogazione del finanziamento della Regione Lazio per i 10 milioni di euro destinati al progetto Terme di Fogliano che, successivamente, vengono dalla Regione eliminati dai residui passivi del proprio bilancio;

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

a fine gennaio 2004 la STF viene a conoscenza che il 22 ottobre 2003 era stato notificato un decreto ingiuntivo (n. 1291/03), concesso dal Tribunale di Latina alla SCA nei confronti della Società Terme di Fogliano. Come sarà successivamente appurato il suddetto decreto era stato correttamente notificato presso il Comune di Latina dove era domiciliata la STF; in tale circostanza nessuno dell'amministrazione comunale ha portato a conoscenza la STF dell'avvenuta notifica. Secondo la SCA, il fallimento del progetto Terme di Fogliano è da addebitarsi alla controparte che viene, dunque, chiamata a saldare un presunto debito quantificabile in circa 4,5 milioni di euro (comprensivo di interessi legali e moratori);

il 3 febbraio 2004, a causa della scomparsa dagli uffici del Comune del citato decreto ingiuntivo, la Società Terme di Fogliano, tramite il proprio rappresentante legale, presenta un atto di citazione in opposizione tardiva al citato decreto ingiuntivo, ormai divenuto esecutivo. Il giudizio di opposizione tardiva si conclude con sentenza del 31 gennaio 2007 che ritiene regolari le modalità di notifica del decreto e sancisce l'inammissibilità dell'opposizione tardiva;

a seguito di questi accadimenti, nel 2004, la Procura della Repubblica di Latina indaga per truffa e falso il presidente del consiglio di amministrazione di Terme di Fogliano SpA, Salvatore Apostolico, il quale, il 21

maggio 2015, viene riconosciuto colpevole dalla Corte dei conti del Lazio di danno erariale e condannato al risarcimento di 100.000 euro. Per la stessa vicenda, ma sul fronte penale, Apostolico viene invece assolto dalle accuse di falso e truffa;

il 30 marzo 2007 la SCA propone la definizione delle posizioni creditorie con il pagamento, da parte della STF, di una somma individuata nell'importo di circa 3 milioni di euro. Detta cifra, riportata all'attualità, viene ritenuta, sia dal liquidatore della STF, sia dal suo consulente legale, congrua e favorevole. Nonostante il parere favorevole alla transazione espresso sia dal socio Comune che dal socio Provincia, nell'assemblea dei soci del 27 aprile 2007, entrambi concedono relativo mandato al liquidatore previa approvazione dei competenti organi istituzionali dei medesimi (Consiglio comunale e Consiglio provinciale) e coinvolgimento degli esperti degli uffici tecnici degli enti soci al fine di valutare la congruità dell'opera rispetto al valore della transazione;

pertanto, pur essendoci un parere favorevole alla transazione, la medesima viene, di fatto, resa inattuabile dall'eccessiva farraginosità della macchina burocratica delle due amministrazioni (Comune e Provincia);

il 22 luglio 2008, il liquidatore della STF, preso atto della mancata transazione con la SCA, che nel frattempo si è vista riconoscere dal Tribunale di Latina la validità del decreto ingiuntivo (divenuto esecutivo) e la nomina di un professionista delegato alla vendita dei beni pignorati, chiede ai relativi soci specifica ratifica nonché manleva per l'opera prestata, sollecitando deliberazioni nel merito;

il 4 novembre 2008, presso lo studio del liquidatore della STF, perviene lettera da parte del legale della Società Condotte, nella quale la stessa società, nel riepilogare le ragioni di credito e le iniziative giudiziarie, fissa il corrispettivo dovuto dalla STF per un'ipotesi transattiva nell'importo di circa 4,7 milioni di euro;

il 6 novembre 2008, nell'ambito dell'assemblea dei soci (Comune e Provincia), il liquidatore della STF riferisce circa la comunicazione ricevuta, evidenziando che l'eventuale adesione alla suddetta proposta impone ai soci la preventiva sottoposizione della stessa ai rispettivi organi deliberanti, al fine di ottenere espressa accettazione con lo stanziamento dei mezzi finanziari da somministrare alla società partecipata, mezzi indispensabili per onorare l'obbligazione. In caso contrario, la procedura esecutiva avrebbe seguito il suo corso;

il 9 dicembre 2008 il liquidatore della STF comunica ai soci (Comune e Provincia) che l'udienza fissata per il 26 novembre, per la nomina di un professionista delegato alla vendita dei beni pignorati, è rinviata al 27 maggio 2009. Nella medesima comunicazione si invitavano i soci a ben uti-

lizzare il tempo a loro disposizione per procedere all'attuazione di quanto da essi deliberato nell'assemblea del 6 novembre;

il Tribunale di Latina, con provvedimento intervenuto a seguito dell'udienza 27 maggio 2009, in accoglimento delle doglianze di parte, conferma la sospensione del giudizio di esecuzione, rinviando però ad altra udienza da tenersi il 24 giugno 2009;

considerato altresì che, secondo quanto risulta agli interroganti:

dal giugno 2009 nessuna decisione viene assunta dagli organi deliberanti dei soci (Comune di Latina e Provincia). Il procedimento di esecuzione resta dunque instaurato. Le diverse proposte transattive a suo tempo presentate non hanno avuto alcun seguito e, perciò, sul debito della STF nei confronti della Società Condotte sono continuati a maturare gli interessi previsti per legge;

nel frattempo, il decreto ingiuntivo ottenuto dalla Società Condotte, avendo la Società Terme di Fogliano perso il ricorso sia in primo che secondo grado (aprile 2014) e avendo rinunciato a ricorrere in Cassazione, è divenuto esecutivo;

in sintesi, un decreto ingiuntivo scomparso dagli uffici comunali e incomprensibili ritardi e omissioni politico amministrative hanno condotto il Tribunale di Latina presieduto dal giudice Linda Vaccarella a dichiarare, in data 20 dicembre 2017, il fallimento della società partecipata Terme di Fogliano SpA, il cui debito, nei confronti della Società Condotte SpA, è stato quantificato in circa 9 milioni di euro contro i 7 milioni di valore stimato dei beni (ovvero circa 72 ettari di terreno urbanisticamente dotati di una volumetria pari a circa 300.000 metri cubi) della Società Terme di Fogliano;

considerato infine che a oggi un centro termale benefico per la cittadinanza risulta in disuso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda esposta e quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di verificare eventuali responsabilità al riguardo;

quali provvedimenti ritengano di adottare per la riqualificazione del sito.

(4-00420)

(25 luglio 2018)

RISPOSTA. - La questione segnalata attiene a vicende svoltesi esclusivamente in ambito locale, tra enti e società partecipate e private. Al riguardo si rileva che, in base al sistema dei controlli interni di cui alla parte I, titolo VI, capo III (in particolare: artt. 147, 147-bis, 147-*quater*) del decreto legislativo n. 267 del 2000, compete agli enti locali la predisposizione e attuazione degli strumenti di verifica.

Il progetto per la realizzazione di un'area termale a Latina, in località capo Portiere, nasce nel 1953, quando l'allora amministratore unico della società SIAM (Società italiana acque minerali) avviò la costruzione delle terme di Fogliano, ottenendo dalle autorità competenti una concessione di 50 anni per lo sfruttamento del suolo. L'idea prese le mosse dalle perforazioni per sondaggi promossi dal presidente dell'ENI, ingegner Enrico Mattei, per la ricerca di gas o petroli nel sottosuolo adiacente all'idrovora di capo Portiere e che invece portarono alla scoperta di un getto d'acqua solforosa bollente ad alta pressione alimentato giorno e notte. Dopo alcuni anni d'esercizio, il Comune di Latina ottenne la revoca della concessione alla SIAM così da favorire una conduzione pubblica delle terme di Fogliano. A nulla valse il ricorso della società al Consiglio di Stato che confermò la revoca, dando ragione all'amministrazione comunale pontina.

Nei successivi 30 anni il progetto di realizzazione di un impianto termale pubblico fu, però, accantonato e solo nel 1987 il Comune di Latina decise di acquistare l'intero pacchetto azionario della società "Terme di Fogliano" SpA sino ad allora detenuto dal Comune di Roma attraverso la controllata "Società mineraria del Trasimeno".

Nel 1990 l'amministrazione comunale, attraverso la società Terme di Fogliano Spa (STF), sua controllata, stipulò una convenzione con la società "Condotte d'Acqua" SpA (SCA), sottoscrivendo l'accordo secondo il quale quest'ultima si impegnava nella progettazione, realizzazione e gestione delle strutture termali da realizzare sui terreni di proprietà della STF, riservando il diritto di superficie in favore del Comune di Latina.

Nell'anno successivo (1991) il Comune di Latina cedette alla Provincia di Latina il 14,08 per cento delle quote societarie della STF restando socio di maggioranza con l'85,92 per cento. Nel 1996 è stato stipulato un atto integrativo alla convenzione del 1990, il quale prevedeva che, se la realizzazione dei nuovi pozzi avesse garantito un ottimale funzionamento di un centro termale, la concessionaria SCA si sarebbe impegnata alla redazione della progettazione esecutiva definitiva da inviare alla Regione Lazio per l'approvazione e la conseguente concessione del finanziamento di 10 milioni di euro già accantonati per il progetto "terme di Fogliano". Nel 1997 venne dato inizio ad alcune opere di ricaptazione delle falde termo-minerali che

terminarono nel 1999 con il ritrovamento delle acque provenienti da due nuovi pozzi, "Fogliano A" e "Fogliano B".

Le analisi microbiologiche, chimiche e farmatossicologiche, commissionate alle università di Roma e Napoli, attestarono la bontà delle acque termali, tanto che l'amministrazione comunale di Latina avviò, presso il Ministero della sanità, le procedure volte al riconoscimento ufficiale delle loro proprietà terapeutiche. Nella circostanza il Ministero della salute si riservò il riconoscimento chiedendo ulteriori relazioni tecniche ad integrazione della documentazione prodotta e sino al 2002 il progetto di realizzazione delle terme subì un nuovo arresto.

Nel 2003 la "questione" terme tornò ad interessare il Comune di Latina per l'emissione di un decreto ingiuntivo (n. 1291/03) concesso dal Tribunale di Latina alla SCA nei confronti della STF. Nell'atto giudiziario si riconosceva alla SCA un presunto credito di 4,5 milioni di euro nei confronti della STF per il fallimento del progetto "terme di Fogliano". Il provvedimento giudiziario, ormai divenuto esecutivo, fu oggetto di opposizione tardiva con atto presentato dal legale rappresentante della STF. Il giudizio di opposizione tardiva si concluse con sentenza del gennaio 2007 che riteneva regolari le modalità di notifica del decreto, sancendo l'inammissibilità dell'opposizione tardiva.

Il decreto ingiuntivo e la quantificazione del credito di 4,5 milioni di euro vantato dalla SCA nei confronti della STF riguardava lo scavo dei due nuovi pozzi, "Fogliano A" e "Fogliano B", a ridosso del lago del Fogliano, luogo che, tra l'altro, la Regione Lazio classificherà come sito d'interesse comunitario (SIC).

Il riconoscimento dei lavori effettuati dalla SCA e che aveva poi determinato il decreto ingiuntivo per l'importo di 4,5 milioni di euro, si fondava su una risposta data alla SCA dall'allora presidente del consiglio d'amministrazione della STF. In seguito emerse che di questo scambio epistolare non furono mai resi edotti né il consiglio di amministrazione della STF né il Comune di Latina. Per tali accadimenti, con sentenza n. 279/2015, l'allora presidente del consiglio di amministrazione della STF è stato condannato dalla Corte dei conti del Lazio ad un risarcimento di 100.000 euro per danno erariale. Per la stessa vicenda è stato invece assolto dal Tribunale di Latina per i contestati reati di falso e truffa.

I successivi tentativi di trovare una soluzione mediata della vertenza si trascinarono sino al dicembre 2017, quando il Tribunale di Latina dichiarò il fallimento della STF notificando la sentenza al Comune e alla Provincia di Latina, titolari, rispettivamente, dell'85,92 e del 14,08 per cento delle quote societarie. Nella circostanza, il consulente tecnico d'ufficio nominato dalla stessa autorità giudiziaria, avendo stimato in circa 7 milioni di euro il valore dei 72 ettari di terreno dotati di una volumetria di 300.000 me-

tri cubi di proprietà della STF, aveva indotto il giudice a dichiarare la loro insufficienza a soddisfare il credito di 9 milioni di euro vantato dalla SCA. Al Comune di Latina rimaneva la titolarità della concessione mineraria per le terme con scadenza al dicembre 2023 e i diritti di superficie vantati su un'area notevole dei terreni di proprietà della STF, che rimarranno immutati anche a seguito dell'alienazione a terzi.

Avverso la sentenza di fallimento l'attuale amministrazione comunale ha proposto ricorso, ritenendo che la valutazione economica attribuita dal consulente del Tribunale al patrimonio della STF fosse troppo bassa. A tal proposito è stata richiamata la stima di circa 30 milioni di euro, tra beni materiali (17 milioni) e immateriali (13 milioni), fatta precedentemente dal consulente tecnico del Comune nel procedimento fallimentare, su richiesta dell'allora liquidatore della STF, per procedere all'alienazione del patrimonio della SFT prima del dichiarato fallimento.

La Prefettura di Latina ha infine riferito che, vista la sentenza del 3 agosto 2019 della Corte tributaria del Lazio, che ha stabilito che l'area delle terme risulta a pieno titolo area edificabile (e non agricola come riportato nella stima di cui alla richiesta di fallimento), il Comune di Latina ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, avverso il fallimento della società Terme di Fogliano SpA e che la prima udienza si terrà in data 13 dicembre 2019.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SIBILIA

(20 dicembre 2019)

IANNONE. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 12 gennaio 2019 un incidente stradale ha visto coinvolte due auto nei pressi dello svincolo di Omignano (Salerno), della strada Cilentana;

non è chiara la dinamica del sinistro, avvenuto intorno alle ore 15. Nell'impatto sono rimaste coinvolte due giovani donne, che sono state trasportate all'ospedale "San Luca" di Vallo della Lucania (Salerno);

meno gravi le condizioni del conducente dell'altra autovettura, che ha riportato una lieve ferita alla testa;

sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 e gli uomini della Polizia stradale;

negli anni la strada Cilentana è stata teatro di molti incidenti, che hanno causato morti e feriti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della pericolosità della strada Cilentana e quali interventi intenda realizzare per migliorare la sicurezza di questa arteria stradale, indispensabile per raggiungere la parte sud della provincia di Salerno.

(4-01085)

(15 gennaio 2019)

IANNONE. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

un nuovo incidente stradale si è verificato nella notte sulla Cilentana tra gli svincoli di Vallo della Lucania e Ceraso (in provincia di Salerno);

un'auto con a bordo due 20enni, è finita fuori strada schiantandosi contro un muro;

a lanciare l'allarme sono stati alcuni automobilisti e sul posto sono intervenuti i sanitari del 118, che hanno trasportato entrambi i ventenni in codice rosso all'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, dove sono stati ricoverati, come scrive anche "Infocilento", nel reparto di rianimazione in prognosi riservata;

si tratta dell'ennesimo grave incidente che si verifica sulla Cilentana che da pochi mesi è passata all'ANAS per l'impossibilità della Provincia di Salerno nel garantire manutenzione ed interventi per la sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei ripetuti gravi incidenti, con conseguenze spesso drammatiche, che si verificano su questa arteria;

se intenda intervenire, con un piano, per mettere in sicurezza la Cilentana, affinché non si debbano piangere sempre nuove vittime, spesso giovanissime.

(4-01315)

(25 febbraio 2019)

IANNONE. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

la strada cilentana collega la parte sud della provincia di Salerno con la statale 18 e l'autostrada Salerno-Regio Calabria;

si tratta di un'arteria indispensabile per i cittadini del Cilento e dei tanti turisti che, soprattutto, nel periodo estivo si recano in vacanza nelle bellissime località del parco nazionale del Cilento;

la strada cilentana, fino a poco tempo fa di competenza della Provincia di Salerno, è stata assegnata all'ANAS perché l'ente Provincia non era più nelle condizioni di assicurarne la manutenzione dopo i pesanti tagli subiti dal "salva Italia" (di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) e la perdita di ruolo istituzionale per effetto della "legge Delrio" (di cui alla legge n. 56 del 2014);

la strada cilentana è fortemente insicura ed in vari atti di sindacato ispettivo l'interrogante ha denunciato incidenti con conseguenze gravissime e spesso mortali, chiedendo necessari interventi per la messa in sicurezza;

appare una non soluzione la decisione dell'ANAS di fissare il nuovo limite di velocità a 50 chilometri orari, che crea solo gravi disagi e ripercussioni sul turismo;

Confesercenti Salerno, l'associazione degli albergatori di Palinuro, Assocamping hanno tutti lanciato il grido d'allarme, perché certamente il basso Cilento perderà una parte importante di ospiti che finiranno paralizzati nel traffico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo grave problema e se ritenga che la soluzione adottata dall'ANAS vada rivista, perché riversa sull'utenza i mancati interventi per la messa in sicurezza della strada;

se abbia intenzione di intervenire per fare in modo che almeno nei fine settimana i lavori vengano sospesi, alla luce della necessità di non penalizzare l'economia turistica del Cilento.

(4-01912)

(10 luglio 2019)

IANNONE. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 7 luglio 2019 si è verificato un drammatico incidente sulla strada statale cilentana a sud della provincia di Salerno;

il bilancio del sinistro avvenuto all'incrocio della strada che porta alla diga dell'Alento è di 5 persone ferite, tra cui una bambina di 4 anni, che è quella che ha riportato maggiori danni;

la piccola è stata infatti trasportata in codice rosso all'ospedale "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno dall'ambulanza della Croce azzurra di Agropoli;

sono state trasportate invece negli ospedali locali le altre persone rimaste ferite e sul posto sono intervenute le forze dell'ordine, che hanno ricostruito la dinamica del sinistro e regolato il traffico, che ha subito disagi e rallentamenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'ennesimo incidente verificatosi sulla strada cilentana e quali iniziative intenda realizzare per mettere in sicurezza un'arteria che ha mietuto troppe vittime.

(4-01917)

(10 luglio 2019)

IANNONE. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

in data 23 settembre 2019 si è verificato l'ennesimo incidente mortale sulla strada Cilentana, nella galleria di Prignano Cilento (Salerno);

un uomo di 50 anni di Castellabate ha perso la vita nell'impatto tra la sua auto ed un'altra vettura;

gli occupanti di quest'ultima auto, un 42enne e una 67enne di nazionalità argentina, hanno riportato gravi ferite ed ora sono ricoverati in ospedale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave fatto che costituisce l'ennesimo tributo di sangue che viene pagato su una fondamentale arteria stradale che denota una grave *deficit* di sicurezza;

se ritenga che l'Anas debba con urgenza predisporre un piano di ammodernamento della strada Cilentana, che continua a mietere morti e feriti.

(4-02181)

(25 settembre 2019)

RISPOSTA.^(*) - In premessa, si ricorda che con il piano "rientro strade" alla società ANAS si è inteso riorganizzare ed ottimizzare la gestione della rete viaria nonché garantire la continuità territoriale degli itinerari di valenza nazionale che attraversano le varie regioni, evitando così la frammentazione delle competenze nella gestione delle strade e dei trasporti. Con decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 2018 è stata individuata la rete stradale regionale di interesse nazionale relativa ad Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Toscana e Umbria da trasferire ad ANAS.

In particolare, l'*iter* burocratico per il trasferimento alla società delle strade di competenza della Regione Campania, tra le quali rientra anche l'ex strada provinciale 430 Cilentana, ora rinominata strada statale 18 Var Cilentana, si è concluso il 26 novembre 2018.

A seguito della mappatura dello stato delle infrastrutture, ANAS ha programmato un piano di manutenzione della strada per un importo complessivo di circa 32 milioni di euro: le opere manutentive previste comprendono il risanamento dell'intero piano viabile, la posa di nuove barriere, la manutenzione degli impianti tecnologici e la manutenzione della galleria "San Vito".

Ad oggi, ANAS ha previsto due urgenti interventi, dal chilometro 110+000 al chilometro 119+500 e dal chilometro 126+700 al chilometro 170+600, concernenti "lavori di manutenzione straordinaria per il risanamento superficiale e profondo delle pavimentazioni stradali ammalorate ed il rifacimento della segnaletica orizzontale sull'asse principale e sugli svincoli 1° stralcio"; il primo è stato ultimato, il secondo è in corso. Inoltre, nel mese di novembre 2019, si sono conclusi i lavori di ripristino e messa in sicurezza dello svincolo di Ceraso al chilometro 140+200.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle cinque interrogazioni sopra riportate.

Quanto al limite massimo di 50 chilometri orari, ANAS ha segnalato che tale prescrizione si è resa necessaria su tratti saltuari per consentire i lavori di manutenzione.

La sicurezza stradale costituisce senz'altro una priorità del Governo e questo Ministero verificherà che ANAS realizzi nei tempi previsti i lavori necessari a garantire l'efficienza e la sicurezza della strada a tutela dell'incolumità dell'utenza.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

DE MICHELI

(8 gennaio 2020)

IANNONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

al cimitero di Salerno i cittadini sono costretti a riporre i fiori portati sulla tomba dei loro cari in contenitori di plastica a causa dei continui furti dei portafiori in rame;

i furti all'interno del pio luogo salernitano sono all'ordine del giorno: ignoti continuano ad agire indisturbati facendo crescere la rabbia di quanti, con cadenza quotidiana, sono costretti a fare i conti il deturpamento delle tombe dei propri cari, come scrive il quotidiano "Le Cronache" in data 17 aprile 2019;

sono state numerose le segnalazioni inoltrate alle autorità competenti, ma nonostante ciò i ladri di portafiori continuano ad agire indisturbati;

non si esclude neppure che si possa trattare di furti su commissione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi gravi fatti che generano sdegno tra i cittadini e quali iniziative di competenza intenda adottare per porre fine a questa ignobile attività illecita.

(4-01591)

(18 aprile 2019)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si richiama l'attenzione su alcuni furti di contenitori in rame ed arredi lapidei (portafiori e statuette in

bronzo) che, negli ultimi tempi, si sono registrati all'interno del cimitero di Salerno. Tali furti, ad opera di ignoti, in alcuni casi hanno provocato anche danneggiamenti alle tombe.

Si fa presente che da notizie acquisite dal Comune di Salerno tramite la locale Prefettura, la struttura cimiteriale è attualmente dotata di un sistema di videosorveglianza composto da 9 telecamere, collegate con l'ufficio centro informativi del Comune. Al fine di consentire un maggior controllo all'interno del cimitero è stata predisposta l'installazione di ulteriori telecamere. Si segnala, infine, che nel maggio 2019, il Comune aveva affidato per 3 mesi ad un istituto di vigilanza privata la sorveglianza notturna dell'area cimiteriale, nelle more del predetto potenziamento del sistema di videosorveglianza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MAURI

(23 dicembre 2019)

IANNONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

Antonella Napoli, originaria della provincia di Salerno, precisamente di Battipaglia, direttrice di "Focus on Africa", è finita oramai da tempo nel mirino di ignoti per via dei suoi articoli sul Sudan dove, all'inizio del 2019, è stata anche bloccata per alcune ore dalle autorità locali;

il 5 giugno 2019 ha ricevuto nuove minacce sotto forma di una lettera, che, facendo esplicito riferimento alla sua professione di giornalista e all'articolo comparso sulla cronaca di "Salernotoday", riportava il seguente testo: "Continui a scrivere falsità sul Sudan pensando di essere al sicuro ma fratelli musulmani sudanesi sono anche in Italia e ti conoscono bene" e proseguiva "Stai attenta perché la prossima volta non ci limiteremo a una lettera";

la donna ha diffuso la notizia delle nuove minacce e ha sporto subito denuncia ai Carabinieri, che hanno avviato le indagini per risalire all'autore della missiva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo gravissimo episodio e quali iniziative intenda realizzare per tutelare l'incolumità della giornalista Antonella Napoli.

(4-01780)

(11 giugno 2019)

RISPOSTA. - Il 5 giugno 2019, la giornalista ha presentato una denuncia-querela contro ignoti per minacce presso la stazione dei Carabinieri di Roma Cecchignola. La giornalista ha riferito di aver ricevuto una lettera, recapitata presso la sede della Federazione nazionale della stampa italiana, a Roma, il 31 maggio 2019, inviata da sedicenti "Fratelli Musulmani Sudanesi", contenente espressioni minatorie in relazione ai suoi articoli sul conflitto in atto in Sudan.

Le indagini sull'episodio sono tuttora in corso e sono condotte dalla compagnia dei Carabinieri di Roma Eur, che ha informato l'autorità giudiziaria.

In riferimento all'accaduto, il prefetto di Roma ha disposto le opportune misure di sorveglianza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(24 dicembre 2019)

IANNONE. - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che

l'"autostrada del Mediterraneo" A2, l'8 settembre 2019, quando sarà disinnescata la bomba ritrovata a Spineta alla periferia di Battipaglia (Salerno), sarà chiusa verso nord all'uscita di Pontecagnano e verso sud allo svincolo di Eboli;

l'intenzione è far giungere verso Battipaglia meno veicoli possibili e dirottare sulla strada Aversana e altre strade alternative i veicoli che abbandoneranno la A2 a Pontecagnano ed Eboli;

tutte le strade di accesso a Battipaglia saranno chiuse e interdette a veicoli e persone come le arterie che ricadono nel raggio di 1.600 metri a partire dall'ordigno bellico,

si chiede di sapere se risulti che sia stato predisposto il miglior piano per evitare disagi agli automobilisti anche in ragione del fatto che l'8 settembre il territorio salernitano vive ancora di flussi turistici legati alla stagione balneare.

(4-01976)

(18 luglio 2019)

RISPOSTA. - La questione relativa ai possibili disagi per gli automobilisti dovuti alla chiusura dell'autostrada "del Mediterraneo" A2, in data 8 settembre 2019, per il disinnescamento di una bomba ritrovata alla periferia di Battipaglia (Salerno), è stata superata senza particolari problemi. In proposito la società ANAS ha comunicato che le operazioni di disinnescamento e bonifica dell'ordigno bellico, che hanno comportato la temporanea chiusura dell'autostrada A2 nel tratto Pontecagnano nord-Eboli, si sono svolte e concluse, come previsto, in giornata.

La viabilità sul tratto autostradale interessato dalle operazioni, che era stata sospesa dalle ore 10.30 dell'8 settembre, è regolarmente ripresa alle ore 15.45 dello stesso giorno, allorché il centro di coordinamento dei soccorsi ha disposto la riapertura al transito dell'autostrada.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MAURI

(23 dicembre 2019)

LEONE, NOCERINO, DONNO, FLORIDIA, LANNUTTI, PAVANELLI, VANIN, ROMANO, PISANI Giuseppe, GIANNUZZI, PRESUTTO, CAMPAGNA, ANGRISANI, D'ANGELO, ACCOTO. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale insieme all'Osservatorio delle camere penali italiane, a diversi parlamentari, ai garanti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

considerato che:

al 31 luglio 2019 i detenuti presenti nelle carceri erano 60.254 per una capienza regolamentare di 50.480 e il personale di ogni livello è ridotto nel suo organico;

dall'inizio dell'anno presso gli istituti penitenziari ci sono stati 29 suicidi;

la delegazione che ha visitato il carcere di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) "Vittorio Madia" il 21 agosto 2019 era composta da: Rita Bernardini, presidente di "Nessuno tocchi Caino" e membro del consiglio generale del Partito Radicale; avvocato Carmelo Occhiuto, giunta nazionale Camere penali; Gianmarco Ciccarelli, Partito Radicale; Donatella Corleo, Partito Radicale; Silvia De Pasquale, coordinamento associazione "Piero Capone" di Bologna; avvocato Grace Palmeri, Camera penale di Patti; avvocato Antonella Marchese, Camera penale di Patti; Antonio Matasso, Partito Radicale; avvocato Rocco Bruzzese, consigliere Camera penale di Barcellona Pozzo di Gotto;

nel corso della visita è stato rilevato che: i detenuti presenti sono 220, di cui 210 uomini e 10 donne, ristretti nei 416 posti regolamentari, di cui 98 sono posti non disponibili; i detenuti stranieri sono 20, di cui 18 uomini e 2 donne; i detenuti tossicodipendenti sono 33, 6 detenuti sono in terapia metadonica; un detenuto è sieropositivo, 6 detenuti affetti da epatite C; i detenuti con patologie di tipo psichiatrico sono 82, di cui 73 uomini e 9 donne; i detenuti con condanna definitiva sono 146, più 20 internati in casa-lavoro; i detenuti in attesa di giudizio sono 52 di cui 17 imputati, 23 appellanti e 12 ricorrenti; i detenuti lavoranti dipendenti dall'amministrazione penitenziaria sono 54, di cui 50 uomini e 4 donne; gli agenti di Polizia penitenziaria effettivamente in servizio sono 106, quelli assegnati sono 128 a fronte di una pianta organica che ne prevedrebbe 166; gli psicologi effettivamente in servizio sono 2, convenzionati per un totale di 41 ore, *ex art.* 80 della legge n. 354 del 1975 (ordinamento penitenziario); gli educatori in servizio sono 4 a fronte di una pianta organica di 6,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se e in quale modo intendano intervenire al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, più in generale nelle case di detenzione e in particolare nell'istituto penitenziario di Barcellona Pozzo di Gotto;

quali iniziative intendano assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per riportare nella legalità il carcere di Barcellona Pozzo di Gotto e porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono oggi sottoposti i detenuti;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti considera-

ta la presenza di un così alto numero di casi psichiatrici e di tossicodipendenti.

(4-02221)

(8 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel fare riferimento agli esiti della visita presso il carcere di Barcellona Pozzo di Gotto "Vittorio Madia" effettuata il 21 agosto 2019 da una delegazione dei Radicali italiani, da cui sarebbe emersa una serie di criticità, tra cui la scopertura degli organici del personale di Polizia penitenziaria e degli psicologi, si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della situazione ed in che modo intenda intervenire al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, quali iniziative intenda assumere affinché sia garantito il rispetto dell'art. 27, comma terzo, della Costituzione, quali iniziative intenda adottare per riportare la legalità nella struttura e per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti a cui sono sottoposti i detenuti, quali iniziative, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intenda assumere affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, tenuto conto dell'alta presenza di casi psichiatrici e di tossicodipendenza.

Con specifico riferimento alla densità demografica, va detto che, alla data del 25 novembre 2019, presso l'istituto di Barcellona Pozzo di Gotto non si registra alcuna situazione di sovraffollamento, essendo presenti 225 detenuti rispetto ai 416 posti disponibili. Viene pertanto in rilievo un dato in virtuosa controtendenza rispetto alla situazione generale del territorio, anche al netto dell'attuale indisponibilità di 66 camere di pernottamento, corrispondenti a un totale di 116 posti detentivi, a causa dei lavori di adeguamento al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000. Ne consegue la piena osservanza dei parametri minimi fissati dalla CEDU, in quanto 6 detenuti risultano avere a disposizione, nelle rispettive camere di pernottamento, uno spazio compreso tra i 3 e i 4 metri quadrati, mentre i restanti 218 ristretti risultano avere a disposizione uno spazio di vivibilità superiore ai 4 metri quadrati.

Particolarmente contenuta è anche la presenza dei detenuti stranieri, pari a 26 rispetto ai 199 di nazionalità italiana. Ad ogni buon conto, va dato atto dell'azione che, in campo internazionale, il Ministero sta già conducendo al fine di favorirne il rimpatrio per l'espiazione del residuo pena nei rispettivi Paesi di origine, proseguendo i negoziati in essere, stipulando nuovi accordi e valorizzando altresì lo strumento dell'espulsione verso i Paesi d'origine per quei detenuti la cui pena residua lo consenta. In particolare, è fermo proposito del Dicastero sviluppare e condurre in porto in temi ragionevoli i negoziati già in corso con molti Stati (Capoverde, Filippine, Tunisia, Vietnam, Cina), affinché, in linea con i risultati soddisfacenti già

conseguiti nell'anno 2019 (Argentina, Colombia, Kosovo, Mali, Libia, Niger, Nigeria, Taiwan, Paraguay), nuovi accordi vengano siglati anche nell'anno venturo e vengano aperti nuovi fronti di dialogo con Paesi come la Bolivia e Cuba.

Con specifico riferimento agli organici della Polizia penitenziaria, il profilo professionale che all'interno della struttura risente, allo stato, delle maggiori scoperture è quello dei sovrintendenti. Sul punto va rimarcato che i vincitori del concorso interno a complessivi 2.851 posti proprio per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, al termine del corso di formazione, costituiranno un bacino significativo a cui attingere per colmare le diffuse scoperture che si registrano in questo profilo professionale nelle varie strutture del territorio. Si tratta di una misura che si innesta a pieno titolo nel più ampio alveo delle mirate politiche assunzionali perseguite dal Ministero, anche nel comparto penitenziario.

A tal riguardo ci si limita a evidenziare che è in atto il corso di formazione anche per i vincitori del concorso a 80 posti di vice commissario, mentre verranno completate le procedure concorsuali a complessivi 49 posti di ispettore superiore ed a complessivi 754 posti di allievo agente. Si provvederà, altresì, al completamento dell'assunzione straordinaria di 1.300 allievi agenti del Corpo di Polizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 1, commi 382-383, della legge n. 145 del 2018, legge di bilancio per il 2019), anche mediante scorrimento delle graduatorie vigenti e verranno inoltre avviate, nei prossimi mesi, le procedure per la copertura dei posti di vice sovrintendenti conseguito all'incremento della dotazione organica previsto dall'art. 44, comma 8, lettere *b*) e *b-bis*), del decreto legislativo n. 95 del 2017 (di revisione dei ruoli delle forze di polizia), e alle vacanze disponibili dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2018.

È altresì previsto un programma straordinario di assunzioni per i prossimi anni per un totale di 620 unità di Polizia penitenziaria e di 150 unità del comparto funzioni centrali con un impegno di spesa di quasi 6 milioni di euro annui per il 2020 e per il 2021. In tale direzione, si confida realisticamente di poter disporre, a breve, di un ampio bacino di risorse umane a cui attingere per sanare le varie scoperture di cui risentono gli istituti di tutto il territorio e rispetto a cui saranno tenute in debita considerazione anche le esigenze dell'organico della casa circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto che, comunque, va ricordato, nel mese di luglio 2019 ha già fruito dell'incremento di 11 unità.

Per quanto riguarda i funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, si registrano effettivamente due scoperture, in quanto a fronte delle 6 unità previste in pianta organica, solo 4 risultano in servizio. Tale criticità verrà a breve tamponata in quanto è prevista l'integrazione di un'unità a seguito della prossima definizione delle procedure di mobilità interna.

In termini più generali, va altresì menzionata la procedura concorsuale per 50 posti relativi al profilo professionale di funzionario della professionalità giuridico-pedagogica, autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 giugno 2019, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 29 agosto 2019, n. 204.

Relativamente alla gestione sanitaria dell'articolazione per la tutela della salute mentale (ATSM) presente presso l'istituto, va rimarcato che quest'amministrazione, già nel 2018 ha provveduto ad interessare l'Assessorato regionale per la salute, affinché parte dei detenuti ivi ricoverati e in carico all'Azienda sanitaria provinciale di Messina venissero presi in carico da altre aziende sanitarie provinciali della Regione, suggerendo l'attivazione di una sezione ATSM presso l'istituto di Siracusa, nonché l'ampliamento dei posti di quella annessa alla casa circondariale di Palermo "Pagliarelli". Nella seduta del 4 dicembre 2018 dell'osservatorio permanente regionale di sanità penitenziaria è stata evidenziata anche la necessità che le ATSM della regione Sicilia, già attivate o ancora da attivare, siano dotate di un protocollo di intesa tra le due amministrazioni, uniforme per tutte le articolazioni, con servizi sanitari identici per tutte. Al riguardo, è stato predisposto un protocollo di intesa tra le aziende sanitarie provinciali di Palermo, Barcellona Pozzo di Gotto e Siracusa, che risulta essere in valutazione sia del locale provveditorato sia dell'Assessorato regionale per la salute.

In termini più generali, è intendimento di questa amministrazione proporre la riattivazione dei lavori del tavolo di consultazione permanente per la sanità penitenziaria presso la Conferenza unificata, per condividere con il Ministero della salute e le Regioni la definizione di un regolamento organizzativo delle articolazioni per la tutela della salute mentale con l'obiettivo di implementare l'assistenza psichiatrica negli istituti penitenziari, rendere omogenei i criteri di ammissione dei detenuti nelle ATSM e uniformare l'assistenza sul territorio nazionale. In tale contesto, si auspica la programmazione di corsi di formazione per promuovere una concreta collaborazione tra il personale sanitario e il personale di Polizia penitenziaria operante nelle articolazioni, volta a migliorare le condizioni del trattamento di quei detenuti pazienti affetti da patologie psichiatriche, anche in fase di acuzie.

Da ultimo, anche con l'indefettibile collaborazione dell'azienda sanitaria competente, ci si propone di dedicare particolare attenzione ai percorsi terapeutici dei detenuti ricoverati, finalizzati anche alla riabilitazione e al reinserimento sociale. Il potenziamento complessivo dell'assistenza sanitaria in contesto penitenziario, entro i limiti delle proprie competenze, riveste uno specifico rilievo nell'ambito delle linee programmatiche di questo Dicastero.

Con specifico riferimento al segnalato incremento di problematiche di natura psicologica e psichiatrica in contesto carcerario, va dato atto che sono in corso progetti per incrementare o istituire nuove sezioni delle

ATSM presso varie strutture carcerarie del territorio. Proprio grazie alla necessaria sinergia con il Servizio sanitario e con le Regioni, si persegue l'obiettivo di ampliare e migliorare il servizio anche attraverso informazioni complete sullo stato di salute dei detenuti, un accesso veloce alle prestazioni sanitarie, un incremento dei reparti di medicina protetta *ex art. 7* del decreto-legge n. 187 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 296 del 1993, ed un rafforzamento del piano nazionale di intervento per la prevenzione dei suicidi in carcere.

A tal riguardo, per i profili di sua competenza, il Ministero della salute ha evidenziato che sono in corso i lavori del tavolo di consultazione permanente sull'attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 e del comitato paritetico per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. In particolare, lo stesso Dicastero ha rappresentato che il 15 gennaio 2019 si è svolta l'ultima riunione plenaria che ha tracciato un *focus* sulle principali attività da sviluppare, individuandole nella revisione degli accordi Conferenza Stato-Regioni e unificata, nel monitoraggio dei cambiamenti del settore e nella ripresa di un governo strategico della problematica gestione delle REMS che, giova ricordare, esulano dalla sfera di competenza di questo Dicastero, ai sensi del decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2012.

Tali propositi si innestano a pieno titolo nel più ampio alveo delle coordinate operative che puntano ad un innalzamento complessivo della qualità della vita detentiva focalizzando particolare attenzione alla valorizzazione dei rapporti familiari e della genitorialità ed al miglioramento dell'offerta trattamentale, con specifico riguardo sia alle attività didattiche, che alle iniziative in campo lavorativo. Sotto il primo aspetto assumono particolare rilievo l'adozione di iniziative tese, fra l'altro, ad agevolare i colloqui dei detenuti con i familiari sia favorendone la prenotazione *on line* sia soprattutto, a seguito dell'adozione della circolare del 30 gennaio 2019, attraverso l'impiego dell'applicativo "Skype for business" per i videocolloqui. Attualmente già in 122 istituti di reclusione su 190 risulta attivo e funzionante il sistema Skype (con il 64 per cento di copertura), così come in 12 su 17 tra ICAM e asili nido (per una percentuale pari al 75 per cento). In parallelo è intendimento di questo Dicastero curare un *restyling* logistico-strutturale attraverso l'allestimento e il miglioramento di spazi di accoglienza, animazione e supporto psicologico nelle strutture già esistenti.

Sul piano trattamentale, occorre evidenziare che l'offerta didattica verrà potenziata e modernizzata sia grazie all'imminente rinnovo del protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, lungo un solco già tracciato dalla recente stipula, l'11 settembre 2019, del protocollo d'intesa con la conferenza nazionale poli universitari (CNUPP), che prelude all'elaborazione di linee guida attraverso cui armonizzare i moduli di collaborazione fra atenei e mondo penitenziario, sia attraverso l'impiego del *web* per sostenere gli esami a distanza ed espletare gli adempimenti burocratici funzionali e propedeutici.

Ulteriore stimolo verrà impresso alle iniziative a carattere lavorativo, proseguendo nella diffusione del *format* "Mi riscatto per..." ed estendendo la rete di contatti con il mondo imprenditoriale e delle cooperative, così da ricreare, in contesto penitenziario, condizioni quanto più analoghe possibile al mercato del lavoro esterno e preparare al meglio i detenuti al reingresso nel tessuto produttivo all'atto della loro remissione in libertà. Il 14 ottobre 2019 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito un'innovativa articolazione centrale (denominata "Mi riscatto per il futuro") con il compito principale di agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro in contesto detentivo, tra l'altro attraverso la costituzione ed implementazione di una banca dati costantemente aggiornata con le informazioni relative al profilo lavorativo-attitudinale dei soggetti ristretti così da incrementare sensibilmente le attività trattamentali a base lavorativa, favorendo per tale via il reinserimento sociale.

È fermo intendimento di questo Ministero valorizzare ed implementare in maniera significativa la funzionalità di tale struttura così da innalzare sensibilmente la percentuale dei detenuti lavoratori, che attualmente si attesta su una percentuale del 28 per cento, passando attraverso un radicale rinnovamento dell'impostazione di sistema del lavoro penitenziario. Per tale via si potrà favorire la capillare diffusione di laboratori e progettualità negli istituti di tutto il territorio e la realizzazione di cicli produttivi in cui coinvolgere stabilmente la popolazione detentiva così da assicurare percorsi formativi e professionali qualificanti, agevolmente spendibili nei vari rami produttivi del mondo del lavoro, in tal modo facilitando sensibilmente il percorso di recupero e reinserimento sociale.

È del tutto ragionevole ritenere che i propositi operativi sin qui sintetizzati impatteranno favorevolmente sulle condizioni e sulla qualità della vita detentiva in maniera trasversale su tutti gli istituti penitenziari tra cui, evidentemente, anche quello di Barcellona Pozzo di Gotto.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(27 dicembre 2019)

LEONE, ACCOTO, NOCERINO, DONNO, FLORIDIA, LANNUTTI, PAVANELLI, VANIN, ROMANO, PISANI Giuseppe, GIANNUZZI, PRESUTTO, CAMPAGNA, ANGRISANI, SANTANGELO. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale, insieme all'Osservatorio delle camere penali italiane, a diversi parlamentari,

ai garanti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

considerato che:

al 31 luglio 2019 i detenuti presenti negli istituti di pena erano 60.254 per una capienza regolamentare di 50.480 e il personale di ogni livello risultava ridotto nel suo organico;

dall'inizio dell'anno presso gli istituti penitenziari ci sono stati 29 suicidi;

considerato che:

la delegazione che ha visitato la casa circondariale di Catania, "Piazza Lanza", il 15 agosto 2019 era composta da: Rita Bernardini, Donatella Corleo, Sabrina Renna, Giuseppe Lipera, Luca Mirone, Gianmarco Ciccarelli;

nel corso della visita è stato rilevato che: i detenuti presenti sono 318, di cui 269 uomini e 49 donne, ristretti nei 279 posti regolamentari, i detenuti stranieri sono 45, di cui 37 uomini e 8 donne, e manca la figura del mediatore culturale; il tasso di affollamento si è progressivamente ridotto nel corso degli ultimi anni, ma in alcuni casi è ancora gravemente presente con uno spazio vitale per detenuto inferiore a 3 metri quadrati; sono 87 i detenuti che scontano una pena definitiva, mentre 231 sono in attesa di giudizio, di questi 169 sono imputati in attesa di primo giudizio, 51 sono appellanti e 11 ricorrenti in Cassazione; solo 48 detenuti (42 uomini e 6 donne, di cui una assegnata al lavoro esterno ai sensi dell'art. 21 della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario) svolgono, a turnazione, lavori domestici alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria;

è stata, altresì, registrata una marcata carenza di personale, con una scopertura di oltre il 30 per cento: gli agenti di Polizia penitenziaria effettivamente in servizio sono 230, a fronte di una pianta organica che ne prevedrebbe 347, mentre gli agenti assegnati sono 314; gli educatori in servizio sono 3 (effettivi solo 2) a fronte di una pianta organica che ne prevede 5. Una carenza che pesa come sottolinea la direttrice della casa circondariale;

la delegazione ha inoltre constatato che: i detenuti con patologie di tipo psichiatrico sono 70 (più del 20 per cento della popolazione detenuta); l'assistenza psicologica, ex art. 80 dell'ordinamento penitenziario è assicurata per 30 ore al mese; diversi detenuti hanno problemi di tossicodipendenza di cui 5 in terapia metadonica, 2 i casi di sieropositivi; un detenuto è affetto da epatite C; le attività trattamentali sono insufficienti e coinvolgono un numero limitato di detenuti; l'istituto non è dotato di un'area verde per i col-

loqui fra i detenuti ed i familiari minorenni; il piano terra del fabbricato è in condizioni fatiscenti; le celle misurano 18 metri quadrati e ospitano fino a 6 detenuti sistemati in tre letti a castello; laddove sono presenti 6 detenuti lo spazio calpestabile è inferiore a 3 metri quadrati; il cortile passeggio è in condizioni pessime, con muri scrostati e un degradato gabinetto alla turca a vista; è presente una pensilina e un punto doccia; la qualità del vitto fornito è scarsa;

molti detenuti lamentano la prolungata permanenza all'interno delle camere detentive, la carenza di lavoro e di attività trattamentali, la difficoltà di ottenere un colloquio con l'educatore, nonché le condizioni di degrado strutturale;

relativamente al regolamento dell'istituto, la direttrice riferisce di un progetto di riforma ormai in fase avanzata;

considerato infine che:

con la visita si è potuto apprezzare la significativa apertura al volontariato, nonché le buone condizioni in cui versano la cucina ristrutturata con manodopera detenuta, la sezione "Nicito" relativa all'isolamento, la sezione "Troina", reparto che ospita prevalentemente casi problematici, la sezione femminile denominata "Etna", la sezione "Simeto", uno dei principali reparti del carcere;

la delegazione ha visitato anche il primo piano aperto nel mese di settembre 2018, in cui è ospitata l'unica detenuta a cui è stato concesso il beneficio di cui all'art. 21 dell'ordinamento penitenziario;

in tutta la sezione femminile vige il regime della custodia aperta per cui le celle restano aperte dalle ore 9.00 alle ore 17.00,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se e in quale modo intendano intervenire, al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa;

quali iniziative intendano assumere, affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per riportare la legalità nel carcere di Catania Piazza Lanza e per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono oggi sottoposti i detenuti;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, intendano adottare, affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, conside-

rata la presenza di un così alto numero di casi psichiatrici e di tossicodipendenti;

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza del fatto che il numero di detenuti lavoranti retribuiti è in diminuzione in tutta Italia, a causa dell'aumento della paga oraria del detenuto lavorante a parità di stanziamento complessivo destinato al pagamento, e quali iniziative intenda promuovere per aumentare il numero dei detenuti lavoranti al fine del loro reinserimento.

(4-02222)

(8 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel fare riferimento agli esiti della visita presso la casa circondariale di Catania "Piazza Lanza" effettuata il 15 agosto 2019 da una delegazione dei Radicali italiani, da cui sarebbe emersa una serie di criticità quali il sovraffollamento dei detenuti, ciascuno dei quali avrebbe a disposizione uno spazio inferiore a 3 metri quadrati, la scopertura di personale, sia di Polizia penitenziaria che di educatori, le problematiche sanitarie e di tossicodipendenza di molti detenuti, le carenze strutturali e trattamentali, si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della situazione ed in che modo intenda intervenire al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, quali iniziative intenda assumere affinché sia garantito il rispetto dell'art. 27 della Costituzione, quali iniziative di competenza intenda adottare per riportare la legalità nella struttura e per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti a cui sono sottoposti i detenuti, quali iniziative intenda adottare perché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, se sia a conoscenza del fatto che il numero di detenuti lavoranti retribuiti è in diminuzione in tutta Italia, a causa dell'aumento della paga oraria a parità di stanziamento complessivo destinato a tale scopo, e quali iniziative intenda promuovere per aumentare il numero dei detenuti lavoranti al fine del loro reinserimento.

Con specifico riferimento alla densità demografica, va detto che, alla data del 23 ottobre 2019, presso la casa circondariale risultano presenti detenuti per un totale di 358, a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi 279 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 128,32 per cento, come tale in linea con la percentuale media di affollamento nazionale che si attesta proprio intorno al 128 per cento.

Pur a fronte del sovraffollamento, va comunque chiarito che, allo stato, non risulta alcuna violazione dei parametri minimi stabiliti dalla CEDU rispetto allo spazio a disposizione di ciascun detenuto.

Va comunque rimarcato che questa Amministrazione, al precipuo fine di evitare situazioni di criticità, attua con continuità, a livello nazionale, un'intensa opera di monitoraggio dei livelli di presenza e capienza dei posti disponibili nelle strutture penitenziarie, provvedendo a periodiche movimentazioni *infra* ed *extra* distretto con finalità perequative. Nel contesto di questa razionalizzazione deflattiva, dal 1° gennaio al 23 settembre 2019, sono stati adottati 317 provvedimenti in uscita dalla casa circondariale "Piazza Lanza" che, in tal modo, ha beneficiato di un considerevole alleggerimento della popolazione carceraria.

Per quanto riguarda il tasso di detenuti stranieri (50 rispetto ai 308 italiani) va dato atto dell'azione che, in campo internazionale, il Ministero sta già conducendo al fine di favorirne il rimpatrio per l'espiazione del residuo di pena nei rispettivi Paesi di origine, proseguendo i negoziati in essere, stipulando nuovi accordi e valorizzando altresì lo strumento dell'espulsione verso i Paesi d'origine per quei detenuti la cui pena residua lo consenta. In particolare, è fermo proposito di questo Dicastero sviluppare e condurre in porto in temi ragionevoli i negoziati già in corso con molti Stati (Capoverde, Filippine, Tunisia, Vietnam, Cina), affinché, in linea con i risultati soddisfacenti già conseguiti nel 2019 (Argentina, Colombia, Kosovo, Mali, Libia, Niger, Nigeria, Taiwan, Paraguay), nuovi accordi vengano siglati anche nel 2020 e vengano aperti nuovi fronti di dialogo con Paesi come la Bolivia e Cuba.

Nella medesima direzione deflattiva si iscrive la recente istituzione presso il Ministero di un tavolo tecnico fra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed il Dipartimento per gli affari di giustizia con l'obiettivo di stimolare l'adozione e l'esecuzione di provvedimenti di espulsione dei detenuti stranieri *ex art.* 16, comma 5, decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico sull'immigrazione) verso i Paesi d'origine, velocizzandone le procedure di identificazione all'atto dell'ingresso in carcere attraverso lo sviluppo di una sinergia virtuosa con gli uffici immigrazione delle Questure, da un lato, ed i tribunali di sorveglianza, dall'altro, ciascuno per i profili di rispettiva competenza.

Con specifico riferimento agli organici della Polizia penitenziaria, il profilo professionale che all'interno della struttura risente, allo stato, delle maggiori scoperture è quello dei sovrintendenti. Va rammentato che i vincitori del concorso interno a complessivi 2.851 posti proprio per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, al termine del corso di formazione, costituiranno un bacino significativo cui attingere per colmare le diffuse scoperture che si registrano in questo profilo professionale nelle varie strutture del territorio.

Si tratta di una misura che si innesta a pieno titolo nel più ampio alveo delle mirate politiche assunzionali perseguite da questo Ministero, anche nel comparto penitenziario. A tal riguardo ci si limita a evidenziare che è in atto il corso di formazione anche per i vincitori del concorso a 80 posti

di vice commissario, mentre verranno completate le procedure concorsuali a complessivi 49 posti di ispettore superiore ed a complessivi 754 posti di allievo agente. Si provvederà, altresì, al completamento dell'assunzione straordinaria di 1.300 allievi agenti del Corpo di Polizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 1, commi 382-383, della legge n. 145 del 2018, legge di bilancio per il 2019), anche mediante scorrimento delle graduatorie vigenti e verranno inoltre avviate, nei prossimi mesi, le procedure per la copertura dei posti di vice sovrintendenti conseguito all'incremento della dotazione organica previsto dall'art. 44, comma 8, lettere *b*) e *b-bis*), del decreto legislativo n. 95 del 2017 (di revisione dei ruoli delle forze di polizia), e alle vacanze disponibili dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2018.

È altresì previsto un programma straordinario di assunzioni per i prossimi anni per un totale di 620 unità di Polizia penitenziaria e di 150 unità del comparto funzioni centrali con un impegno di spesa di quasi 6 milioni di euro annui per il 2020 e per il 2021. In tale direzione, si confida realisticamente di poter disporre, a breve, di un ampio bacino di risorse umane a cui attingere per sanare le varie scoperture di cui risentono gli istituti di tutto il territorio e rispetto a cui saranno tenute in debita considerazione anche le esigenze della casa circondariale di Catania che, va comunque ricordato, nel mese di luglio 2019 ha già fruito dell'incremento di 4 unità complessive.

Per quanto attiene al personale del comparto funzioni centrali, si registra una scoperta molto modesta, essendo presenti 23 unità sulle 24 previste. Nell'area trattamentale, su 5 funzionari previsti dal decreto ministeriale 11 gennaio 2019, ne risultano attualmente assegnati 3, cui va aggiunta un'altra unità, in posizione di assegnazione provvisoria.

Relativamente all'assenza della figura del mediatore culturale, si evidenzia che, attesa la ripartizione territoriale della dotazione organica prevista dalla tabella E del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 84 del 2015 (decreto ministeriale 29 settembre 2017), la dotazione organica dell'istituto non prevede la presenza di alcuna unità appartenente a tale profilo professionale. Ad ogni modo, va debitamente rimarcato che, ad integrazione del piano regionale annuale della formazione (PARF) 2019, il locale provveditorato ha approvato il progetto "Comunicazione e mediazione culturale", destinato alla formazione di 105 unità appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria.

Dal punto di vista strutturale, le criticità riguardano i due cortili passeggio del "terzo braccio" detentivo, per i quali sono stati già avviati lavori di ristrutturazione in amministrazione diretta.

Nessuna criticità di sorta, per contro, è ravvisabile con riferimento all'offerta trattamentale che, invero, appare ragguardevole. Per l'anno 2019, sono state realizzate diverse iniziative che di seguito si elencano: corso di *yoga* (cultura del linguaggio meditativo e sportivo) nella locale palestra; at-

tività di calcetto; attività di formazione scacchistica, con organizzazione di torneo interno; attività di biblioteca; laboratorio di liuteria (produzione e assemblaggio di strumenti musicali in legno); laboratorio di disegno e pittura; laboratorio di ideazione e realizzazione di *murales*; laboratorio di scrittura creativa e autobiografica; laboratorio audio-musicale; laboratorio di addestramento informatico (a cura della S.T. Microelettronica foundation Catania); laboratorio di teatro, attività di coro e ricerca musicale; laboratorio di teatro "La donna abitata", specifico per la sezione femminile. Risultano attivati, altresì, i seguenti corsi professionali: operatrici lavorazione feltro e lana femminile (5 allieve); estetista (5 allieve); barbiere (5 allievi); manutentore autovetture e motocicli maschile (5 allievi). Dal punto di vista didattico risultano attivati i seguenti corsi scolastici: 2 classi di scuola elementare per detenuti italiani; 2 classi di scuola elementare per detenuti stranieri; classi di scuola media inferiore per ogni reparto; biennio di liceo artistico statale (costituito con decreto 28 gennaio 2019 dell'Assessorato per l'istruzione e la formazione della Regione Sicilia).

Per quanto attiene alle attività lavorative, alla data del 30 giugno 2019, risultano 58 detenuti lavoranti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Le retribuzioni ai detenuti lavoranti per conto dell'amministrazione penitenziaria sono state adeguate ai 2 terzi di quelle previste dai contratti collettivi nazionali del lavoro, con decorrenza dal 1° ottobre 2017, a distanza di circa un ventennio dall'ultimo adeguamento. Ciò ha comportato un aumento medio delle retribuzioni di circa l'80 per cento. Allo scopo di supportare il lavoro dei detenuti, per l'esercizio finanziario in corso è stata concessa un'integrazione di circa 8.000.000 euro al *budget* già assegnato a inizio esercizio finanziario (pari a 110.000.000 euro), giungendo a una somma complessiva di 118.000.000 euro. Per il prossimo anno sono previsti stanziamenti ulteriori.

Il potenziamento complessivo dell'assistenza sanitaria in contesto penitenziario, entro i limiti delle proprie competenze, riveste uno specifico rilievo nell'ambito delle linee programmatiche di questo Dicastero.

Con specifico riferimento al segnalato incremento di problematiche di natura psicologica e psichiatrica in contesto carcerario, va dato atto che sono in corso progetti per incrementare o istituire nuove sezioni delle articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM) presso varie strutture carcerarie del territorio. Inoltre, si fa presente che è intendimento di questa amministrazione continuare a sviluppare la progettualità appena descritta, nonché proporre la riattivazione dei lavori del tavolo di consultazione permanente per la sanità penitenziaria presso la Conferenza unificata, per condividere con il Ministero della salute e le Regioni la definizione di un regolamento organizzativo delle ATSM con l'obiettivo di implementare l'assistenza psichiatrica negli istituti penitenziari, rendere omogenei i criteri di ammissione dei detenuti nelle ATSM e uniformare l'assistenza sul territorio nazionale.

Proprio grazie alla necessaria sinergia con il Servizio sanitario e con le Regioni, si persegue l'obiettivo di ampliare e migliorare il servizio anche attraverso informazioni complete sullo stato di salute dei detenuti, un accesso veloce alle prestazioni sanitarie, un incremento dei reparti di medicina protetta *ex art. 7* del decreto-legge n. 187 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 296 del 1993, ed un rafforzamento del piano nazionale di intervento per la prevenzione dei suicidi in carcere.

A tal riguardo, per i profili di sua competenza, il Ministero della salute ha evidenziato che sono in corso i lavori del tavolo di consultazione permanente sull'attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 e del comitato paritetico per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. In particolare, lo stesso Dicastero ha rappresentato che il 15 gennaio 2019 si è svolta l'ultima riunione plenaria che ha tracciato un *focus* sulle principali attività da sviluppare, individuandole nella revisione degli accordi Conferenza Stato-Regioni e unificata, nel monitoraggio dei cambiamenti del settore e nella ripresa di un governo strategico della problematica gestione delle REMS che, giova ricordare, esulano dalla sfera di competenza di questo Dicastero, ai sensi del decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2012.

Tali propositi si innestano a pieno titolo nel più ampio alveo delle coordinate operative che puntano ad un innalzamento complessivo della qualità della vita detentiva focalizzando particolare attenzione alla valorizzazione dei rapporti familiari e della genitorialità ed al miglioramento dell'offerta trattamentale, con specifico riguardo sia alle attività didattiche, che alle iniziative in campo lavorativo. Sotto il primo aspetto assumono particolare rilievo l'adozione di iniziative tese, fra l'altro, ad agevolare i colloqui dei detenuti con i familiari sia favorendone la prenotazione *on line* sia soprattutto, a seguito dell'adozione della circolare del 30 gennaio 2019, attraverso l'impiego dell'applicativo "Skype for business" per i videocolloqui. Attualmente già in 122 istituti di reclusione su 190 risulta attivo e funzionante il sistema Skype (con il 64 per cento di copertura), così come in 12 su 17 tra ICAM e asili nido (per una percentuale pari al 75 per cento). In parallelo è intendimento di questo Dicastero curare un *restyling* logistico-strutturale attraverso l'allestimento e il miglioramento di spazi di accoglienza, animazione e supporto psicologico nelle strutture già esistenti.

Sul piano trattamentale, occorre evidenziare che l'offerta didattica verrà potenziata e modernizzata sia grazie all'imminente rinnovo del protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, lungo un solco già tracciato dalla recente stipula, l'11 settembre 2019, del protocollo d'intesa con la conferenza nazionale poli universitari (CNUPP), che prelude all'elaborazione di linee guida attraverso cui armonizzare i moduli di collaborazione fra atenei e mondo penitenziario, sia attraverso l'impiego del *web* per sostenere gli esami a distanza ed espletare gli adempimenti burocratici funzionali e propedeutici.

Ulteriore stimolo verrà impresso alle iniziative a carattere lavorativo, proseguendo nella diffusione del *format* "Mi riscatto per..." ed estendendo la rete di contatti con il mondo imprenditoriale e delle cooperative, così da ricreare, in contesto penitenziario, condizioni quanto più analoghe possibile al mercato del lavoro esterno e preparare al meglio i detenuti al reingresso nel tessuto produttivo all'atto della loro remissione in libertà. Il 14 ottobre 2019 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito un'innovativa articolazione centrale (denominata "Mi riscatto per il futuro") con il compito principale di agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro in contesto detentivo, tra l'altro attraverso la costituzione ed implementazione di una banca dati costantemente aggiornata con le informazioni relative al profilo lavorativo-attitudinale dei soggetti ristretti così da incrementare sensibilmente le attività trattamentali a base lavorativa, favorendo per tale via il reinserimento sociale.

È fermo intendimento di questo Ministero valorizzare ed implementare in maniera significativa la funzionalità di tale struttura così da innalzare sensibilmente la percentuale dei detenuti lavoratori, che attualmente si attesta su una percentuale del 28 per cento, passando attraverso un radicale rinnovamento dell'impostazione di sistema del lavoro penitenziario. Per tale via si potrà favorire la capillare diffusione di laboratori e progettualità negli istituti di tutto il territorio e la realizzazione di cicli produttivi in cui coinvolgere stabilmente la popolazione detentiva così da assicurare percorsi formativi e professionali qualificanti, agevolmente spendibili nei vari rami produttivi del mondo del lavoro, in tal modo facilitando sensibilmente il percorso di recupero e reinserimento sociale.

È del tutto ragionevole ritenere che i propositi operativi sin qui sintetizzati impatteranno favorevolmente sulle condizioni e sulla qualità della vita detentiva in maniera trasversale su tutti gli istituti penitenziari tra cui, evidentemente, anche quello di Catania.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(27 dicembre 2019)

LEONE, FLORIDIA, LANNUTTI, PAVANELLI, VANIN, ROMANO, PISANI Giuseppe, GIANNUZZI, PRESUTTO, CAMPAGNA, ANGRISANI, D'ANGELO, ACCOTO, NOCERINO, DONNO. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale insieme all'Osservatorio delle camere penali italiane, a diversi parlamentari, ai ga-

ranti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

considerato che:

al 31 luglio 2019 i detenuti presenti negli istituti penitenziari erano 60.254 per una capienza regolamentare di 50.480 e il personale di ogni livello era ridotto nel suo organico;

dall'inizio dell'anno nelle carceri ci sono stati 29 suicidi;

rilevato che al 17 agosto 2019 nella casa circondariale "Petruša" di Agrigento i detenuti presenti erano 345, di cui 315 uomini e 30 donne, ristretti nei 283 posti regolamentari, di cui 3 non disponibili; i detenuti stranieri erano circa 80; i detenuti comuni erano 210, i detenuti in alta sicurezza erano 145; i detenuti con condanna definitiva erano 169; i detenuti in attesa di giudizio erano: 99 imputati, 48 appellanti, 29 ricorrenti; gli agenti di Polizia penitenziaria effettivamente in servizio erano 218 a fronte di una pianta organica che ne prevedrebbe 236, assegnati 206 e gli educatori in servizio erano 4; manca la figura del mediatore culturale;

considerato inoltre che:

il carcere presenta gravi carenze sia relativamente alle condizioni strutturali e degli impianti sia alle risorse umane. Già nel 2017, la riduzione irrazionale delle unità della pianta organica ha determinato una gestione del lavoro molto critica, per cui, anche quando è al completo, il personale risulta inadeguato. Inoltre il numero degli agenti previsto dalla pianta organica, in sé insufficiente, non si raggiunge mai. I nuovi inserimenti che fanno seguito ai frequenti concorsi non arrivano mai a compensare le uscite per pensionamento;

il Petruša è un carcere difficile, popoloso e sovraffollato, in cui coesistono circuiti di sicurezza diversificati, italiani e stranieri, malati psichiatrici, tossicodipendenti, anziani e giovani adulti, non esistono impianti di riscaldamento, né antincendio. I luoghi sono logori e fatiscenti e i lavori di ristrutturazione non sono mai stati idonei a rispondere alle tante, drammatiche esigenze; le docce sono coperte di muffa e di muschi. Le tubature appaiono rugginose e consunte;

tutti i reclusi lamentano gravi difficoltà di comunicazione con l'esterno. Dicono di non riuscire a inoltrare le istanze e i tempi di trasmissione di raccomandate e telegrammi o di ricezione dei vaglia superano i 15 giorni; riferiscono di non aver fatto alcun colloquio al primo ingresso e di non avere mai visto un educatore, uno psicologo, un magistrato di sorveglianza, inoltre non è prevista una figura di aiuto per chi non è in grado di predisporre un'i-

stanza. Le "domandine" vengono spesso smarrite e, comunque, rimangono per tempi indefiniti senza risposta alcuna;

vige il regime della custodia chiusa: i detenuti dispongono di 4 ore d'aria nei cortili più 2 ore da trascorrere nella saletta della socialità; solo il piano terra della sezione femminile è a custodia aperta; applicazione arbitraria della chiusura del blindo durante il giorno, senza motivazioni o possibilità di contestazione, una misura che risulta particolarmente sgradevole con il caldo estivo;

le celle sono anguste e sporche. I muri cadenti, i bagni tarlati da muffe e infiltrazioni, i passeggi individuali piccolissimi e grigliati. Non è possibile svolgere attività fisica e, a parte la scuola, non sono previste attività di svago, le celle sono piccole. Gli ambienti promiscui. Il lavandino del bagno serve a tutte le esigenze della vita quotidiana, dal lavare le stoviglie e la biancheria, alla cura dell'igiene personale. Non c'è un servizio di lavanderia e anche le lenzuola devono essere lavate in cella. Non sono disponibili stendini. C'è sempre un secchio colmo in bagno perché l'acqua spesso va via all'improvviso e deve essere possibile tenere puliti i servizi;

l'accesso al lavoro per i detenuti, fornito dall'amministrazione penitenziaria, è assai ridotto. Di circa 53 persone in ogni sezione, solo 3 o 4 lavorano; si registra una seria carenza di attività trattamentali e di svago. Mancano la palestra, il campo da calcio nonché attività ludiche o creative. Gli orologi dei tre piani sono fermi;

altresì, due giudicabili hanno riferito di non essere in grado di difendersi adeguatamente in quanto il processo si celebra in Puglia e per loro non è possibile sostenere le spese per incontrare frequentemente il difensore;

non risultano funzionanti il riscaldamento, l'impianto antincendio, l'area verde per i colloqui dei detenuti con i familiari minorenni a causa della carenza di personale e i lavori di costruzione di un nuovo padiglione sono bloccati da molti anni,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano assumere affinché sia assicurato il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per riportare la legalità presso la casa circondariale Petrusa di Agrigento e per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono ogni giorno sottoposti i detenuti;

come intendano intervenire per fronteggiare la gravissima situazione sanitaria;

se siano a conoscenza di quanto esposto e se e in quale modo intendano sostenere un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, più in generale nelle carceri italiane e in particolare all'istituto penitenziario Petrusa;

quali iniziative intendano adottare affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, considerata la presenza di molti casi psichiatrici;

se siano a conoscenza del fatto che il numero di detenuti lavoratori retribuiti è in diminuzione in tutta Italia a causa dell'aumento della paga oraria del detenuto lavorante a parità di stanziamento complessivo destinato al pagamento, e quali iniziative intendano promuovere per aumentare il numero dei detenuti lavoratori al fine del loro reinserimento;

quali siano le linee di indirizzo per l'edilizia penitenziaria e se intendano garantire la realizzazione di nuove strutture carcerarie per far fronte all'emergenza e, comunque, per quelle esistenti valutare interventi di manutenzione nel rispetto della legislazione vigente.

(4-02223)

(8 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel fare riferimento agli esiti della visita presso la casa circondariale "Petrusa" di Agrigento effettuata nel mese di agosto 2019 da una delegazione dei Radicali italiani, da cui sarebbe emersa una serie di criticità, quali il sovraffollamento dei detenuti, la scopertura degli organici, le problematiche sanitarie e di tossicodipendenza di molti detenuti, le carenze strutturali e trattamentali, le difficoltà di comunicazione con l'esterno e la mancanza di contatti con un educatore, uno psicologo, un magistrato di sorveglianza, si chiede di sapere quali misure si intenda assumere affinché sia garantito il rispetto dell'art. 27 della Costituzione, quali iniziative di competenza si intenda adottare per riportare la legalità nella struttura e per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti a cui sono sottoposti i detenuti, come si intenda intervenire per fronteggiare la gravissima situazione sanitaria, se si sia a conoscenza di quanto esposto e se ed in quale modo si intenda sostenere un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, e più in generale nelle carceri italiane, quali iniziative si intenda adottare perché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, se si sia a conoscenza del fatto che il numero di detenuti lavoratori retribuiti è in diminuzione in tutta Italia, a causa dell'aumento della paga oraria a parità di stanziamento complessivo destinato a tale scopo, e quali iniziative si

intenda promuovere per aumentare il numero dei detenuti lavoranti al fine del loro reinserimento, quali siano le linee di indirizzo per l'edilizia penitenziaria, se si intenda realizzare nuove strutture carcerarie per far fronte all'emergenza e, comunque, per quelle esistenti, se si intenda valutare interventi di manutenzione nel rispetto della legislazione vigente.

Va innanzitutto evidenziato che, alla data del 9 dicembre 2019, presso l'istituto di Agrigento sono presenti detenuti per un totale di 336, rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 283 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 119,57 per cento, come tale inferiore alla media nazionale che si attesta attorno al 128 per cento.

Pur a fronte del tasso di affollamento, non si registra alcuna violazione dei parametri dimensionali minimi stabiliti dalla CEDU, in quanto 39 ristretti risultano avere a disposizione uno spazio di vivibilità compreso tra i 3 e i 4 metri quadri, mentre i restanti 296 risultano fruire di spazi superiori ai 4 metri quadrati.

Va altresì dato atto della recente adozione di due iniziative, una tesa ad una più razionale distribuzione dei detenuti all'interno della struttura attraverso la riallocazione di un congruo numero di soggetti nella sezione circondariale a custodia aperta, al fine di diminuire l'affollamento di quella ordinaria, e l'altra tesa alla selezione di detenuti da destinare ad altre sedi, nell'ottica dell'intensa opera di monitoraggio svolta dall'amministrazione penitenziaria e propedeutica all'adozione di provvedimenti di trasferimento *infra* ed *extra* distretto con finalità perequative e deflative.

Per quanto riguarda l'elevato tasso di detenuti stranieri (85 rispetto ai 251 italiani) va dato atto dell'azione che, in campo internazionale, il Ministero sta già conducendo al fine di favorirne il rimpatrio per l'espiazione del residuo della pena nei rispettivi Paesi di origine, proseguendo i negoziati in essere, stipulando nuovi accordi e valorizzando altresì lo strumento dell'espulsione verso i Paesi d'origine per quei detenuti la cui pena residua lo consenta. In particolare, è fermo proposito di questo Dicastero sviluppare e condurre in porto in temi ragionevoli i negoziati già in corso con molti Stati (Capoverde, Filippine, Tunisia, Vietnam, Cina), affinché, in linea con i risultati soddisfacenti già conseguiti nell'anno corrente (Argentina, Colombia, Kosovo, Mali, Libia, Niger, Nigeria, Taiwan, Paraguay), nuovi accordi vengano siglati anche nell'anno venturo e verranno aperti nuovi fronti di dialogo con Paesi come la Bolivia e Cuba.

Con specifico riferimento all'organico della Polizia penitenziaria, al netto dei distacchi in ingresso ed in uscita, allo stato risultano in servizio effettivo 212 unità rispetto alle 236 previste. Il profilo professionale che all'interno della struttura risente, allo stato, delle maggiori scoperture è quello dei sovrintendenti. Va rammentato che da poco si sono concluse le proce-

ture per il concorso interno a complessivi 2.851 posti proprio per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente i cui vincitori, al termine del corso di formazione, costituiranno un bacino significativo cui attingere per colmare le diffuse scoperture che si registrano in questo profilo professionale nelle varie strutture del territorio.

Si tratta di una misura che si innesta a pieno titolo nel più ampio alveo delle mirate politiche assunzionali perseguite da questo Ministero, anche nel comparto penitenziario. A tal riguardo ci si limita a evidenziare che è in atto il corso di formazione anche per i vincitori del concorso a 80 posti di vice commissario, mentre verranno completate le procedure concorsuali a complessivi 49 posti di ispettore superiore ed a complessivi 754 posti di allievo agente. Si provvederà, altresì, al completamento dell'assunzione straordinaria di 1.300 allievi agenti del Corpo di Polizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 1, commi 382-383, della legge n. 145 del 2018, legge di bilancio per il 2019), anche mediante scorrimento delle graduatorie vigenti, e verranno inoltre avviate, nei prossimi mesi, le procedure per la copertura dei posti di vice sovrintendenti conseguito all'incremento della dotazione organica previsto dall'art. 44, comma 8, lettere *b*) e *b-bis*), del decreto legislativo n. 95 del 2017 (di revisione dei ruoli delle forze di polizia), e alle vacanze disponibili dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2018.

È altresì previsto un programma straordinario di assunzioni per i prossimi anni per un totale di 620 unità di Polizia penitenziaria e di 150 unità del comparto funzioni centrali con un impegno di spesa di quasi 6 milioni di euro annui per il 2020 e per il 2021. In tale direzione, si confida realisticamente di poter disporre, a breve, di un ampio bacino di risorse umane cui attingere per sanare le varie scoperture di cui risentono gli istituti di tutto il territorio e rispetto a cui saranno tenute in debita considerazione anche le esigenze dell'organico del carcere di Agrigento.

Per quanto attiene al personale del comparto funzioni centrali, si registra una situazione di parità, in quanto le 21 unità previste dalla pianta organica sono effettivamente presenti. Dei 4 funzionari giuridico-pedagogici previsti, soltanto due sono effettivamente assegnati alla struttura, mentre gli altri 2 risultano in posizione di assegnazione provvisoria, uno dei quali, nondimeno, è risultato vincitore della procedura di mobilità interna in corso di prossima definizione per la medesima sede. Il nodo relativo alla mancanza del mediatore culturale è di prossima soluzione, in quanto è in fase di calendarizzazione la prova scritta del concorso esterno per il reperimento di tale figura professionale.

Con specifico riguardo alle varie criticità strutturali che l'istituto di Agrigento presenta, va detto che alcune (acqua calda sanitaria, impianto di riscaldamento, nuovo depuratore) sono in via di risoluzione, mentre molte altre sono attualmente all'attenzione ed allo studio dell'amministrazione. In particolare, è in via di predisposizione un cronoprogramma di interventi a

cui si darà corso, declinandone inevitabilmente le esigenze anche in base alle concrete disponibilità finanziarie.

Di non secondario rilievo è la recente destinazione del campo sportivo di pertinenza dell'istituto ad area edificabile per la creazione del nuovo padiglione detentivo, nonché la riqualificazione dell'area verde del reparto maschile, a cui si è proceduto nel corso del 2018.

In termini più generali, va comunque evidenziato che rientra fra gli intendimenti prioritari di questo Dicastero fronteggiare incisivamente il problema del sovraffollamento carcerario anche attraverso un serio e concreto rilancio dell'edilizia penitenziaria, puntando sia alla riqualificazione degli spazi esistenti, che all'incremento dei posti detentivi.

Nel tracciare in questa sede un profilo delle più importanti linee di intervento, oltre a richiamare l'avvenuto completamento nel 2018, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dei tre padiglioni detentivi da 200 posti ciascuno presso gli istituti penitenziari di Parma, Lecce e Trani, occorre dare atto dell'imminente ultimazione dei due padiglioni detentivi da 200 posti presso gli istituti penitenziari di Sulmona e Taranto e del nuovo padiglione in realizzazione presso la casa di reclusione di Milano "Opera" per ulteriori 400 posti detentivi. Dei circa 3.500 posti attualmente risultanti inagibili, circa 1.000 sono già compresi nei procedimenti e negli interventi avviati con i finanziamenti del "piano carceri" e con la successiva rimodulazione deliberata dal comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, curati dai competenti provveditorati interregionali per le opere pubbliche del Ministero delle infrastrutture.

Sono in corso i procedimenti a cura dello stesso Ministero, per la ricerca dell'area del nuovo istituto penitenziario di Savona e la progettazione e realizzazione di nuove strutture detentive, nonché a cura della Provincia autonoma di Balzano, per il nuovo carcere della città, per un totale di circa 3.500 nuovi posti, che, sommati ai 51.500 sopracitati, porterebbero al raggiungimento di un realistico obiettivo di medio termine, entro il 2025, di circa 55.000 posti detentivi.

Nel solco normativo tracciato dal cosiddetto decreto semplificazione (decreto-legge n. 135 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019), si dovranno portare a compimento le riconversioni a uso penitenziario dell'ex caserma "Battisti" di Bagnoli e dell'ex caserma "Bixio" di Casale Monferrato, mentre è imminente il conferimento all'amministrazione penitenziaria della caserma "Barbetti" di Grosseto e sono in corso gli studi di fattibilità per la riconversione della caserma "Capozzi" di Bari. Al contempo si darà seguito al progetto di realizzazione di nuove strutture modulari da 200 posti ciascuna all'interno delle cinte murarie di alcuni istituti che presentano le connotazioni morfologiche adatte per complessivi 960 posti detentivi.

Tornando alla casa circondariale di Agrigento, l'offerta trattamentale in favore dei detenuti non fa registrare alcuna criticità, riscontrandosi semmai un'impostazione organizzativa decisamente virtuosa. In particolare, presso la struttura vengono svolte attività scolastiche che abbracciano l'intero arco di studi, dall'alfabetizzazione (istituto CPIA di Agrigento) alla scuola di secondo livello (istituto alberghiero di Favara), con 23 classi attive e con un numero elevato di soggetti che hanno sostenuto gli esami di stato nel luglio 2019, conseguendo il relativo diploma.

Nel periodo giugno-luglio 2019 sono stati attivati laboratori extracurricolari, che hanno impegnato detenuti appartenenti a diversi circuiti, denominati: "L'arte del riciclo" (realizzazione di borse con materiale da riciclo), "L'evasione scritta" (2 laboratori di scrittura creativa), "Ceramica" (2 laboratori per la realizzazione di manufatti in argille con decorazione a freddo), "Impariamo a cucire" (laboratorio sartoriale). Dal 7 ottobre è attivo anche un corso di formazione professionale di "addetto alla prestampa" e il 22 ottobre è stato attivato quello di "sartoria" presso la sezione femminile. Sono in atto altri corsi di formazione professionale, tra cui: "addetto alla falegnameria", "addetto alla manutenzione di impianti elettrici", "muratore specializzato", "pizzaiolo specializzato", "operatore ortofrutticolo addetto alle attività in serra".

Sono immessi al lavoro 40 detenuti con turnazione trimestrale, dunque, circa 160 detenuti all'anno, pari a poco meno del 50 per cento della popolazione detenuta. Si tratta di un dato ben più virtuoso rispetto alla media nazionale dei detenuti lavoranti che si attesta sul 28 per cento circa.

Le retribuzioni ai detenuti lavoranti per conto dell'amministrazione penitenziaria sono state adeguate ai 2 terzi di quelle previste dai contratti collettivi nazionali del lavoro, con decorrenza dal 1° ottobre 2017, a distanza da circa un ventennio dall'ultimo adeguamento. Ciò ha comportato un aumento medio delle retribuzioni di circa l'80 per cento.

Allo scopo di supportare il lavoro dei detenuti, per l'esercizio finanziario in corso è stata concessa una integrazione di circa 8.000.000 euro al *budget* già assegnato a inizio esercizio finanziario (pari a 110.000.000 euro), giungendo a una somma complessiva di 118.000.000 euro. Per il 2020 sono previsti stanziamenti ulteriori.

Non sono ravvisabili elementi di criticità nemmeno con riferimento alle attività di osservazione dei detenuti che vengono svolte attraverso colloqui conoscitivi, finalizzati a stimolare la revisione critica del passato. L'osservazione scientifica dalla personalità viene realizzata anche grazie all'apporto di due esperti *ex art. 80* dell'ordinamento penitenziario in convenzione, per un totale di 44 ore di presenza mensili. Per quanto qui di interesse, va rimarcato che si registra una media di 9 colloqui al giorno sulla to-

talità della popolazione detenuta, che si avvicina quasi al livello ottimale di un colloquio mensile per tutti.

Il potenziamento complessivo dell'assistenza sanitaria in contesto penitenziario, entro i limiti delle proprie competenze, riveste uno specifico rilievo nell'ambito delle linee programmatiche di questo Dicastero.

Con specifico riferimento al segnalato incremento di problematiche di natura psicologica e psichiatrica in contesto carcerario, va dato atto che sono in corso progetti per incrementare o istituire nuove sezioni delle articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM) presso varie strutture carcerarie del territorio. Inoltre, si fa presente che è intendimento di questa amministrazione continuare a sviluppare la progettualità appena descritta, nonché proporre la riattivazione dei lavori del tavolo di consultazione permanente per la sanità penitenziaria presso la Conferenza unificata, per condividere con il Ministero della salute e le Regioni la definizione di un regolamento organizzativo delle ATSM con l'obiettivo di implementare l'assistenza psichiatrica negli istituti penitenziari, rendere omogenei i criteri di ammissione dei detenuti nelle ATSM e uniformare l'assistenza sul territorio nazionale.

Proprio grazie alla necessaria sinergia con il Servizio sanitario e con le Regioni, si persegue l'obiettivo di ampliare e migliorare il servizio anche attraverso informazioni complete sullo stato di salute dei detenuti, un accesso veloce alle prestazioni sanitarie, un incremento dei reparti di medicina protetta *ex art.* 7 del decreto-legge n. 187 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 296 del 1993, ed un rafforzamento del piano nazionale di intervento per la prevenzione dei suicidi in carcere.

A tal riguardo, per i profili di sua competenza, il Ministero della salute ha evidenziato che sono in corso i lavori del tavolo di consultazione permanente sull'attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 e del comitato paritetico per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. In particolare, lo stesso Dicastero ha rappresentato che il 15 gennaio 2019 si è svolta l'ultima riunione plenaria che ha tracciato un *focus* sulle principali attività da sviluppare, individuandole nella revisione degli accordi Conferenza Stato-Regioni e unificata, nel monitoraggio dei cambiamenti del settore e nella ripresa di un governo strategico della problematica gestione delle REMS che, giova ricordare, esulano dalla sfera di competenza di questo Dicastero, ai sensi del decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2012.

Tali propositi si innestano a pieno titolo nel più ampio alveo delle coordinate operative che puntano ad un innalzamento complessivo della qualità della vita detentiva focalizzando particolare attenzione alla valorizzazione dei rapporti familiari e della genitorialità ed al miglioramento dell'offerta trattamentale, con specifico riguardo sia alle attività didattiche,

che alle iniziative in campo lavorativo. Sotto il primo aspetto assumono particolare rilievo l'adozione di iniziative tese, fra l'altro, ad agevolare i colloqui dei detenuti con i familiari sia favorendone la prenotazione *on line* sia soprattutto, a seguito dell'adozione della circolare del 30 gennaio 2019, attraverso l'impiego dell'applicativo "Skype for business" per i videocolloqui. Attualmente già in 122 istituti di reclusione su 190 risulta attivo e funzionante il sistema Skype (con il 64 per cento di copertura), così come in 12 su 17 tra ICAM e asili nido (per una percentuale pari al 75 per cento). In parallelo è intendimento di questo Dicastero curare un *restyling* logistico-strutturale attraverso l'allestimento e il miglioramento di spazi di accoglienza, animazione e supporto psicologico nelle strutture già esistenti.

Sul piano trattamentale, occorre evidenziare che l'offerta didattica verrà potenziata e modernizzata sia grazie all'imminente rinnovo del protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, lungo un solco già tracciato dalla recente stipula, l'11 settembre 2019, del protocollo d'intesa con la conferenza nazionale poli universitari (CNUPP), che prelude all'elaborazione di linee guida attraverso cui armonizzare i moduli di collaborazione fra atenei e mondo penitenziario, sia attraverso l'impiego del *web* per sostenere gli esami a distanza ed espletare gli adempimenti burocratici funzionali e propedeutici.

Ulteriore stimolo verrà impresso alle iniziative a carattere lavorativo, proseguendo nella diffusione del *format* "Mi riscatto per..." ed estendendo la rete di contatti con il mondo imprenditoriale e delle cooperative, così da ricreare, in contesto penitenziario, condizioni quanto più analoghe possibile al mercato del lavoro esterno e preparare al meglio i detenuti al reingresso nel tessuto produttivo all'atto della loro remissione in libertà. Il 14 ottobre 2019 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito un'innovativa articolazione centrale (denominata "Mi riscatto per il futuro") con il compito principale di agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro in contesto detentivo, tra l'altro attraverso la costituzione ed implementazione di una banca dati costantemente aggiornata con le informazioni relative al profilo lavorativo-attitudinale dei soggetti ristretti così da incrementare sensibilmente le attività trattamentali a base lavorativa, favorendo per tale via il reinserimento sociale.

È fermo intendimento di questo Ministero valorizzare ed implementare in maniera significativa la funzionalità di tale struttura così da innalzare sensibilmente la percentuale dei detenuti lavoratori, che attualmente si attesta su una percentuale del 28 per cento, passando attraverso un radicale rinnovamento dell'impostazione di sistema del lavoro penitenziario. Per tale via si potrà favorire la capillare diffusione di laboratori e progettualità negli istituti di tutto il territorio e la realizzazione di cicli produttivi in cui coinvolgere stabilmente la popolazione detentiva così da assicurare percorsi formativi e professionali qualificanti, agevolmente spendibili nei vari rami produttivi del mondo del lavoro, in tal modo facilitando sensibilmente il percorso di recupero e reinserimento sociale.

È del tutto ragionevole ritenere che i propositi operativi sin qui sintetizzati impatteranno favorevolmente sulle condizioni e sulla qualità della vita detentiva in maniera trasversale su tutti gli istituti penitenziari tra cui, evidentemente, anche quello di Agrigento.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(27 dicembre 2019)

LEONE, FLORIDIA, LANNUTTI, PAVANELLI, VANIN, ROMANO, PISANI Giuseppe, GIANNUZZI, PRESUTTO, CAMPAGNA, ANGRISANI, D'ANGELO, ACCOTO, NOCERINO, DONNO. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale insieme all'Osservatorio delle camere penali italiane, a diversi parlamentari, ai garanti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

considerato che:

al 31 luglio 2019 i detenuti presenti negli istituti penitenziari erano 60.254 per una capienza regolamentare di 50.480 e il personale di ogni livello era ridotto nel suo organico;

dall'inizio dell'anno nelle carceri ci sono stati 29 suicidi;

la delegazione che ha visitato la casa circondariale di Palermo "Pagliarelli" il 16 agosto 2019 era composta da: Donatella Corleo, Partito Radicale; avvocato Maria Brucale, Camera penale di Roma; Cinzia Leone, senatrice del Movimento 5 Stelle; Gianmarco Ciccarelli, Partito Radicale; Silvia De Pasquale, coordinamento associazione "Piero Capone" di Bologna; Giulio Cusumano, consigliere comunale di Palermo; Elisabetta Majo, Partito Radicale; Chiara Mulè, Partito Radicale; Marco Traina, Partito Radicale; Giuseppe Arnone, Partito Radicale;

nel corso della visita la delegazione ha rilevato che: i detenuti presenti erano 1.267, di cui 1.186 uomini, 81 donne; i detenuti comuni erano 932; i detenuti alta sicurezza erano 335; i detenuti con condanna definitiva erano 550; i detenuti in attesa di giudizio erano 207 di cui imputati 140, ricorrenti 67; i detenuti in attesa di giudizio erano 566; i detenuti tossicodipendenti erano 151 di cui 139 uomini e 12 donne; i detenuti in terapia metadonica erano 30 (23 uomini e 7 donne); i detenuti sieropositivi erano 4; i de-

tenuti affetti da epatite C erano 51; i detenuti stranieri erano 219 (207 uomini e 12 donne). La capienza regolamentare è di 1.182;

si è altresì constatato che: gli agenti di Polizia penitenziaria effettivamente in servizio erano 671 a fronte di una pianta organica che ne prevedrebbe 727, assegnati 675 (carenza di 56 unità); gli psicologi previsti in pianta organica erano 11, assegnati ed effettivamente in servizio 11; gli educatori previsti in pianta organica erano 16, assegnati ed effettivamente in servizio 14; i detenuti in carico ad ogni educatore erano 105, definitivi in carico ad ogni educatore 46; i detenuti semiliberi che lavorano alle dipendenze di datori di lavoro esterni erano 39; i detenuti impiegati in lavorazioni gestite dall'amministrazione (manutenzione dei fabbricati e tenimento agricolo) erano 22. Si evince perciò che le possibilità di lavoro sono ridottissime;

i detenuti lamentano sentenze discordanti della magistratura di sorveglianza per situazioni identiche nell'applicazione dell'art. 35-ter (rimedi risarcitori) della legge sull'ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 1975);

per i detenuti di alta sicurezza la palestra è accessibile solo a coloro che possono pagarsi la quota; il frigorifero in cella è previsto solo per chi ha i soldi per comprarselo; le attività lavorative sono al minimo e i corsi superiori sono limitati al solo istituto alberghiero;

per la sezione femminile il frigorifero è solo esterno ma è vietato mettere l'acqua; si apprende di un costo elevato (23 euro) delle radioline acquistabili con la spesa interna,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se e in quale modo intendano intervenire al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa;

quali iniziative intendano assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per riportare la legalità nel carcere di Palermo "Pagliarelli" e per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono oggi sottoposti i detenuti;

quali iniziative intendano intraprendere per fronteggiare la gravissima situazione sanitaria;

quali iniziative, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano assumere affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, conside-

rata la presenza di un così alto numero di casi psichiatrici e di tossicodipendenti;

se sia in funzione presso la casa circondariale "Pagliarelli" il servizio sanitario sulle 24 ore e in che modo si intenda far fronte a eventuali gravi emergenze notturne.

(4-02224)

(8 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel fare riferimento agli esiti della visita presso la casa circondariale di Palermo "Pagliarelli" effettuata il 16 agosto 2019 da una delegazione dei Radicali italiani, da cui sarebbe emersa una serie di criticità, tra cui il sovraffollamento dei detenuti, la scopertura del personale di Polizia penitenziaria, criticità nella fruibilità della palestra, nella disponibilità di frigoriferi e nelle offerte trattamentali, di tipo sia lavorativo che didattico, si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della situazione ed in che modo intenda intervenire al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, quali iniziative intenda assumere affinché sia garantito il rispetto dell'art. 27 della Costituzione, quali iniziative intenda adottare per riportare la legalità nella struttura e per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti a cui sono sottoposti i detenuti, quali iniziative intenda intraprendere per fronteggiare la gravissima situazione sanitaria, quali iniziative, nei limiti delle sue attribuzioni, intenda assumere affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, tenuto conto dell'alta presenza di casi psichiatrici e di tossicodipendenza, se sia in funzione presso la casa circondariale "Pagliarelli" il servizio sanitario sulle 24 ore e in che modo si intenda far fronte a eventuali emergenze notturne.

Con specifico riferimento alla densità demografica, va detto che, alla data del 25 ottobre 2019, presso il carcere "Pagliarelli" di Palermo sono presenti detenuti per un totale di 1.345, rispetto ad una capienza regolamentare pari a complessivi 1.182 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 116,75 per cento, come tale inferiore all'indice percentuale media di affollamento nazionale che si attesta intorno al 128 per cento.

Pur a fronte del sovraffollamento, va comunque chiarito che, allo stato, non risulta alcuna violazione dei parametri minimi stabiliti dalla CEDU in quanto, presso la struttura, tutti i detenuti hanno a disposizione uno spazio superiore ai 4 metri quadrati.

Per quanto riguarda la presenza di detenuti stranieri (225 rispetto ai 1120 italiani) va dato atto dell'azione che, in campo internazionale, il Mi-

nistero sta già conducendo al fine di favorirne il rimpatrio per l'espiazione del residuo della pena nei rispettivi Paesi di origine, proseguendo i negoziati in essere, stipulando nuovi accordi e valorizzando altresì lo strumento dell'espulsione verso i Paesi d'origine per quei detenuti la cui pena residua lo consenta.

In particolare, è fermo proposito di questo Dicastero sviluppare e condurre in porto in temi ragionevoli i negoziati già in corso con molti Stati (Capoverde, Filippine, Tunisia, Vietnam, Cina), affinché, in linea con i risultati soddisfacenti già conseguiti nel 2019 (Argentina, Colombia, Kosovo, Mali, Libia, Niger, Nigeria, Taiwan, Paraguay), nuovi accordi vengano siglati anche nell'anno venturo e vengano aperti nuovi fronti di dialogo con Paesi come la Bolivia e Cuba.

Con specifico riferimento agli organici della Polizia penitenziaria, il profilo professionale che all'interno della struttura risente, allo stato, delle maggiori scoperture è quello dei sovrintendenti, in parte compensato, quanto meno dal punto di vista strettamente numerico, dall'esubero nel ruolo degli agenti assistenti.

In ogni caso, anche al fine di un riequilibrio di ordine funzionale, va debitamente rimarcato che da poco si sono concluse le procedure per il concorso interno a complessivi 2.851 posti proprio per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente i cui vincitori, al termine del corso di formazione, costituiranno un bacino significativo cui attingere per colmare le diffuse scoperture che si registrano in questo profilo professionale nelle varie strutture del territorio. Si tratta di una misura che si innesta a pieno titolo nel più ampio alveo delle mirate politiche assunzionali perseguite da questo Ministero, anche nel comparto penitenziario.

A tal riguardo ci si limita a evidenziare che è in atto il corso di formazione anche per i vincitori del concorso a 80 posti di vice commissario, mentre verranno completate le procedure concorsuali a complessivi 49 posti di ispettore superiore ed a complessivi 754 posti di allievo agente. Si provvederà, altresì, al completamento dell'assunzione straordinaria di 1.300 allievi agenti del Corpo di Polizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 1, commi 382-383, della legge n. 145 del 2018, legge di bilancio per il 2019), anche mediante scorrimento delle graduatorie vigenti e verranno inoltre avviate, nei prossimi mesi, le procedure per la copertura dei posti di vice sovrintendenti conseguito all'incremento della dotazione organica previsto dall'art. 44, comma 8, lettere *b*) e *b-bis*), del decreto legislativo n. 95 del 2017 (di revisione dei ruoli delle forze di polizia), e alle vacanze disponibili dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2018.

È altresì previsto un programma straordinario di assunzioni per i prossimi anni per un totale di 620 unità di Polizia penitenziaria e di 150 unità del comparto funzioni centrali con un impegno di spesa di quasi 6 milioni

di euro annui per il 2020 e per il 2021. In tale direzione, si confida realisticamente di poter disporre, a breve, di un ampio bacino di risorse umane a cui attingere per sanare le varie scoperture di cui risentono gli istituti di tutto il territorio e rispetto a cui saranno tenute in debita considerazione anche le esigenze dell'organico della casa circondariale di Palermo che, comunque, va ricordato, nel mese di luglio 2019 ha già fruito dell'incremento di 10 unità.

In relazione al comparto funzioni centrali che pure risente di alcune vacanze, con specifico riferimento al profilo di funzionario giuridico-pedagogico va debitamente rimarcato che si registra una condizione di piena parità organica, essendo presenti in servizio tutte e 16 le unità previste in pianta organica.

Non si ravvisano, inoltre, specifici elementi di criticità rispetto all'offerta trattamentale.

Quanto alla possibilità di lavoro inframurario, vi sono 219 detenuti ammessi al lavoro. I detenuti lavoranti, oltre che nelle mansioni di "addetto alla pulizia" e "addetto alla distribuzione dei pasti", sono impiegati anche in compiti di "addetto alla cucina", "aiutante del servizio M.o.f." e "addetto al mantenimento agricolo".

Con specifico riguardo ai corsi scolastici, è stato di recente istituito un corso con borsa lavoro per elettricista, muratore e idraulico destinato ai detenuti dell'alta sicurezza e che vede coinvolti inizialmente alcuni detenuti che stanno già operando alla ristrutturazione di una sezione della struttura.

Stante l'incapienza dei fondi disponibili per l'acquisto di frigoriferi per ciascuna stanza detentiva, oltre alla possibilità per i detenuti di acquistarli su richiesta, va comunque evidenziato che ciascuna sezione dispone di un congelatore e che i detenuti sono autorizzati a detenere in stanza le borse frigo.

Con riferimento all'utilizzo della palestra, organizzata e gestita da istruttori UISP dietro corresponsione di una quota da parte dei detenuti che ne usufruiscono, giova evidenziare che, al di là del profilo economico, l'accesso è fisiologicamente subordinato ad una serie di ulteriori ineludibili profili valutativi che attengono alla sicurezza e che sono rimessi allo scrutinio della direzione di concerto con l'area sicurezza, tenuto conto della provenienza criminale dei ristretti, delle loro appartenenze ai *clan* e di limitazioni che possono derivare da precipue esigenze investigative.

Il potenziamento complessivo dell'assistenza sanitaria in contesto penitenziario, entro i limiti delle proprie competenze, riveste uno specifico rilievo nell'ambito delle linee programmatiche di questo Dicastero.

Con specifico riferimento al segnalato incremento di problematiche di natura psicologica e psichiatrica in contesto carcerario, va dato atto che sono in corso progetti per incrementare o istituire nuove sezioni delle articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM) presso varie strutture carcerarie del territorio. Inoltre, si fa presente che è intendimento di questa amministrazione continuare a sviluppare la progettualità appena descritta, nonché proporre la riattivazione dei lavori del tavolo di consultazione permanente per la sanità penitenziaria presso la Conferenza unificata, per condividere con il Ministero della salute e le Regioni la definizione di un regolamento organizzativo delle ATSM con l'obiettivo di implementare l'assistenza psichiatrica negli istituti penitenziari, rendere omogenei i criteri di ammissione dei detenuti nelle ATSM e uniformare l'assistenza sul territorio nazionale.

Proprio grazie alla necessaria sinergia con il Servizio sanitario e con le Regioni, si persegue l'obiettivo di ampliare e migliorare il servizio anche attraverso informazioni complete sullo stato di salute dei detenuti, un accesso veloce alle prestazioni sanitarie, un incremento dei reparti di medicina protetta *ex art.* 7 del decreto-legge n. 187 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 296 del 1993, ed un rafforzamento del piano nazionale di intervento per la prevenzione dei suicidi in carcere.

A tal riguardo, per i profili di sua competenza, il Ministero della salute ha evidenziato che sono in corso i lavori del tavolo di consultazione permanente sull'attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 e del comitato paritetico per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. In particolare, lo stesso Dicastero ha rappresentato che il 15 gennaio 2019 si è svolta l'ultima riunione plenaria che ha tracciato un *focus* sulle principali attività da sviluppare, individuandole nella revisione degli accordi Conferenza Stato-Regioni e unificata, nel monitoraggio dei cambiamenti del settore e nella ripresa di un governo strategico della problematica gestione delle REMS che, giova ricordare, esulano dalla sfera di competenza di questo Dicastero, ai sensi del decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2012.

Tali propositi si innestano a pieno titolo nel più ampio alveo delle coordinate operative che puntano ad un innalzamento complessivo della qualità della vita detentiva focalizzando particolare attenzione alla valorizzazione dei rapporti familiari e della genitorialità ed al miglioramento dell'offerta trattamentale, con specifico riguardo sia alle attività didattiche, che alle iniziative in campo lavorativo. Sotto il primo aspetto assumono particolare rilievo l'adozione di iniziative tese, fra l'altro, ad agevolare i colloqui dei detenuti con i familiari sia favorendone la prenotazione *on line* sia soprattutto, a seguito dell'adozione della circolare del 30 gennaio 2019, attraverso l'impiego dell'applicativo "Skype for business" per i videocolloqui. Attualmente già in 122 istituti di reclusione su 190 risulta attivo e funzionante il sistema Skype (con il 64 per cento di copertura), così come in 12 su 17 tra ICAM e asili nido (per una percentuale pari al 75 per cento). In paral-

lelo è intendimento di questo Dicastero curare un *restyling* logistico-strutturale attraverso l'allestimento e il miglioramento di spazi di accoglienza, animazione e supporto psicologico nelle strutture già esistenti.

Sul piano trattamentale, occorre evidenziare che l'offerta didattica verrà potenziata e modernizzata sia grazie all'imminente rinnovo del protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, lungo un solco già tracciato dalla recente stipula, l'11 settembre 2019, del protocollo d'intesa con la conferenza nazionale poli universitari (CNUPP), che prelude all'elaborazione di linee guida attraverso cui armonizzare i moduli di collaborazione fra atenei e mondo penitenziario, sia attraverso l'impiego del *web* per sostenere gli esami a distanza ed espletare gli adempimenti burocratici funzionali e propedeutici.

Ulteriore stimolo verrà impresso alle iniziative a carattere lavorativo, proseguendo nella diffusione del *format* "Mi riscatto per..." ed estendendo la rete di contatti con il mondo imprenditoriale e delle cooperative, così da ricreare, in contesto penitenziario, condizioni quanto più analoghe possibile al mercato del lavoro esterno e preparare al meglio i detenuti al reingresso nel tessuto produttivo all'atto della loro remissione in libertà. Il 14 ottobre 2019 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito un'innovativa articolazione centrale (denominata "Mi riscatto per il futuro") con il compito principale di agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro in contesto detentivo, tra l'altro attraverso la costituzione ed implementazione di una banca dati costantemente aggiornata con le informazioni relative al profilo lavorativo-attitudinale dei soggetti ristretti così da incrementare sensibilmente le attività trattamentali a base lavorativa, favorendo per tale via il reinserimento sociale.

È fermo intendimento di questo Ministero valorizzare ed implementare in maniera significativa la funzionalità di tale struttura così da innalzare sensibilmente la percentuale dei detenuti lavoratori, che attualmente si attesta su una percentuale del 28 per cento, passando attraverso un radicale rinnovamento dell'impostazione di sistema del lavoro penitenziario. Per tale via si potrà favorire la capillare diffusione di laboratori e progettualità negli istituti di tutto il territorio e la realizzazione di cicli produttivi in cui coinvolgere stabilmente la popolazione detentiva così da assicurare percorsi formativi e professionali qualificanti, agevolmente spendibili nei vari rami produttivi del mondo del lavoro, in tal modo facilitando sensibilmente il percorso di recupero e reinserimento sociale.

È del tutto ragionevole ritenere che i propositi operativi sin qui sintetizzati impatteranno favorevolmente sulle condizioni e sulla qualità della vita detentiva in maniera trasversale su tutti gli istituti penitenziari tra cui, evidentemente, anche quello di Palermo.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(27 dicembre 2019)

LEONE, LOMUTI, CAMPAGNA, NOCERINO, SANTANGELO, LOREFICE, AUDDINO, ABATE, TRENTACOSTE, MOLLAME, ANASTASI, LANNUTTI, ROMANO, MONTEVECCHI, ANGRISANI. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che:

al 31 luglio 2019 i detenuti ristretti negli istituti penitenziari erano 60.254 per una capienza regolamentare di 50.480 e il personale di ogni livello così ridotto nel suo organico;

dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale insieme all'Osservatorio delle camere penali italiane, a diversi parlamentari, ai garanti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

considerato che secondo quanto risulta agli interroganti:

nel carcere di Trapani "Pietro Cerulli" il 16 agosto 2019 erano presenti 513 detenuti a cui vanno aggiunti 22 permissanti per un totale di 535 soggetti in carico e di questi 442 erano detenuti comuni in media sicurezza e 93 in regime di alta sicurezza e la capienza regolamentare del carcere è di 564 posti; 291 i detenuti che scontavano una condanna definitiva, mentre 244 erano in attesa di giudizio e precisamente 116 imputati in attesa del giudizio di primo grado, 102 appellanti e 26 ricorrenti in Cassazione. Non è assicurata la separazione degli imputati dai condannati;

nell'istituto vige il regime della custodia chiusa, vale a dire che i detenuti dispongono solo di 4 ore d'aria al giorno da trascorrere nel cortile-passeggio;

i detenuti non hanno la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale e coloro che lavorano sono 70 (meno del 15 per cento della popolazione detenuta), di cui 5 detenuti semiliberi alle dipendenze di datori di lavoro esterni e 65 detenuti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria;

gli agenti previsti dalla pianta organica sono 300, effettivamente in servizio sono 230 e svolgono turni di otto ore organizzati su tre quadranti durante la giornata; la marcata carenza di personale di Polizia penitenziaria incide negativamente sia sulle condizioni di vita e di lavoro degli agenti, sottoposti ad elevati livelli di *stress*, sia sulla vita dei detenuti, costretti a permanere all'interno delle camere di pernottamento per 20 ore al giorno, con una offerta di attività limitatissima, se non addirittura inesistente;

gli educatori in servizio sono 7 e gli psicologi sono 3, in linea con la previsione della pianta organica; sebbene non vi sia carenza di educatori e psicologi, tuttavia un cospicuo numero di detenuti riferisce di incontrare notevoli difficoltà nel rapporto con queste figure e i detenuti affetti da patologie di tipo psichiatrico sono circa 140;

l'istituto non è dotato di riscaldamento funzionante;

nella cosiddetta sezione "Blu" (isolamento) vi sono 14 celle sprovviste di doccia e di acqua calda con il wc a vista (in alcune celle il wc a vista è alla turca); alle piccole finestre, oltre alle sbarre, sono applicate reti a maglia stretta che limitano l'ingresso di aria e luce naturale; le celle non sono dotate di televisione; nel reparto isolamento i detenuti non possono tenere le confezioni d'acqua in cella e devono rivolgersi all'agente di turno per avere una bottiglia di acqua e sebbene i detenuti ristretti siano oltre 500, è presente una sola cucina;

nella sezione "Jonio", che si articola su tre piani e ospita detenuti in regime di alta sicurezza (AS3), le docce sono esterne alle celle e utilizzabili solo in alcune fasce orarie, i locali non sono dotati di acqua calda e i bagni non hanno, né finestra, né di impianto di areazione;

molti detenuti lamentano la prolungata permanenza all'interno delle celle, la presenza di ratti, la dubbia salubrità dell'acqua dei rubinetti, la ristrettezza degli spazi e l'impossibilità di poter utilizzare le docce tutti i giorni, tranne che nel periodo estivo;

anche la sezione "Mediterraneo", visitata dalla delegazione, presenta enormi problematiche mentre la sezione "Adriatico", di più recente costruzione, si presenta in condizioni migliori, anche se il riscaldamento non è funzionante e alle finestre delle celle sono applicate, oltre alle sbarre, reti a maglia stretta;

i detenuti stranieri sono circa 110 e un solo addetto svolge le funzioni di mediatore culturale e molti di questi detenuti vivono in condizioni di totale indigenza e abbandono, situazione denunciata anche dalla Caritas,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e quali atti intendano assumere, affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono oggi sottoposti i detenuti nel carcere di Trapani "Pietro Cerulli";

cosa si intenda fare per vigilare affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, considerata la presenza di molti casi psichiatrici;

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza che il numero di detenuti lavoranti retribuiti è in diminuzione in tutta Italia a causa dell'aumento della paga oraria del detenuto lavorante a parità di stanziamento complessivo destinato al pagamento degli stessi, e quali iniziative intenda promuovere per aumentare il numero dei detenuti lavoranti al fine del loro reinserimento;

quali provvedimenti, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano adottare per rideterminare l'aumento della pianta organica della Polizia penitenziaria presso il carcere di Trapani "Pietro Cerulli";

quali siano le linee di indirizzo per l'edilizia penitenziaria e se si intenda garantire la realizzazione di nuove strutture carcerarie per far fronte all'emergenza descritta e, comunque, per quelle esistenti valutare interventi di manutenzione nel rispetto della legislazione vigente.

(4-02351)

(22 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel fare riferimento agli esiti della visita presso il carcere di Trapani "Pietro Cerulli" effettuata il 16 agosto 2019 da una delegazione dei Radicali italiani, da cui sarebbe emersa una serie di criticità, quali l'elevato tasso di detenuti stranieri, la scoperta degli organici di Polizia penitenziaria, carenze dell'offerta trattamentale e problematiche strutturali, si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della situazione ed in che modo intenda intervenire al fine di garantire il rispetto dell'art. 27, comma terzo, della Costituzione, quali provvedimenti intenda adottare per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti dei detenuti presso il carcere di Trapani, che cosa intenda fare per vigilare affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, considerata la presenza di molti casi psichiatrici, se sia a conoscenza che il numero dei detenuti lavoranti retribuiti è in diminuzione a causa dell'aumento della paga oraria e quali iniziative intenda promuovere al riguardo, quali provvedimenti

ti intenda adottare per aumentare la pianta organica della Polizia penitenziaria e quali siano le linee di indirizzo per l'edilizia penitenziaria.

Con specifico riferimento alla densità demografica, va detto che, alla data del 12 dicembre 2019, presso la casa circondariale di Trapani risultano presenti detenuti per un totale di 570, a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi 564 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 104,78 per cento, come tale sensibilmente inferiore alla percentuale media di affollamento nazionale, che si attesta intorno al 129 per cento.

Pur a fronte del sovraffollamento, all'evidenza molto contenuto, va comunque chiarito che, allo stato, non risulta alcuna violazione dei parametri minimi stabiliti dalla CEDU rispetto allo spazio a disposizione di ciascun detenuto.

Va comunque rimarcato che questa amministrazione, al precipuo fine di evitare situazioni di criticità, attua con continuità, a livello nazionale, un'intensa opera di monitoraggio dei livelli di presenza e capienza dei posti disponibili nelle strutture penitenziarie, provvedendo a periodiche movimentazione *infra* ed *extra* distretto con finalità perequative. Per quanto riguarda il tasso di detenuti stranieri (121 rispetto ai 449 italiani) va dato atto dell'azione che, in campo internazionale, il Ministero sta già conducendo al fine di favorirne il rimpatrio per l'espiazione del residuo della pena nei rispettivi Paesi di origine, proseguendo i negoziati in essere, stipulando nuovi accordi e valorizzando altresì lo strumento dell'espulsione verso i Paesi d'origine per quei detenuti la cui pena residua lo consenta. In particolare, è fermo proposito di questo Dicastero sviluppare e condurre in porto in temi ragionevoli i negoziati già in corso con molti Stati (Capoverde, Filippine, Tunisia, Vietnam, Cina), affinché, in linea con i risultati soddisfacenti già conseguiti nel 2019 (Argentina, Colombia, Kosovo, Mali, Libia, Niger, Nigeria, Taiwan, Paraguay), nuovi accordi vengano siglati anche nell'anno venturo e vengano aperti nuovi fronti di dialogo con Paesi come la Bolivia e Cuba.

Nella medesima direzione deflattiva si iscrive la recente istituzione, presso il Ministero, di un tavolo tecnico fra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed il Dipartimento per gli affari di giustizia con l'obiettivo di stimolare l'adozione e l'esecuzione di provvedimenti di espulsione dei detenuti stranieri *ex art.* 16, comma 5, del decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico sull'immigrazione) verso i Paesi d'origine, velocizzando le procedure di identificazione all'atto dell'ingresso in carcere attraverso lo sviluppo di una sinergia virtuosa con gli uffici immigrazione delle Questure, da un lato, ed i tribunali di sorveglianza, dall'altro, ciascuno per i profili di rispettiva competenza.

Rientra fra gli intendimenti prioritari di questo Dicastero fronteggiare incisivamente il problema del sovraffollamento carcerario anche attraverso un serio e concreto rilancio dell'edilizia penitenziaria, puntando sia alla riqualificazione degli spazi esistenti, che all'incremento dei posti detentivi. Nel tracciare in questa sede un profilo delle più importanti linee di intervento, oltre a richiamare l'avvenuto completamento nel 2018, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dei tre padiglioni detentivi da 200 posti ciascuno presso gli istituti penitenziari di Parma, Lecce e Trani, occorre dare atto dell'imminente ultimazione dei due padiglioni detentivi da 200 posti presso gli istituti penitenziari di Sulmona e Taranto e del nuovo padiglione in realizzazione presso la casa di reclusione di Milano "Opera" per ulteriori 400 posti detentivi. Dei circa 3.500 posti attualmente risultanti inagibili, circa 1.000 sono già compresi nei procedimenti e negli interventi avviati con i finanziamenti del "piano carceri" e con la successiva rimodulazione deliberata dal comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, curati dai competenti provveditorati interregionali per le opere pubbliche del Ministero delle infrastrutture. Sono in corso i procedimenti a cura dello stesso Ministero per la ricerca dell'area del nuovo istituto penitenziario di Savona e la progettazione e realizzazione di nuove strutture detentive, nonché a cura della Provincia autonoma di Bolzano, per il nuovo carcere della città, per un totale di circa 3.500 nuovi posti, che, sommati ai 51.500 sopracitati, porterebbero al raggiungimento di un realistico obiettivo di medio termine, entro il 2025, di circa 55.000 posti detentivi.

Nel solco normativo tracciato dal cosiddetto decreto semplificazione (decreto- legge n. 135 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019), si dovranno portare a compimento le riconversioni a uso penitenziario dell'ex caserma "Battisti" di Bagnoli e dell'ex caserma "Bixio" di Casale Monferrato, mentre è imminente il conferimento all'amministrazione penitenziaria della caserma "Barbetti" di Grosseto e sono in corso gli studi di fattibilità per la riconversione della caserma "Capozzi" di Bari.

A tutto questo va aggiunto che con la legge di bilancio per il 2020 si prevede il rifinanziamento del fondo di 1.961.966 euro annui, di cui all'art. 1, comma 457, della legge n. 205 del 2017, per interventi urgenti tesi ad assicurare la funzionalità, tra l'altro, anche degli istituti penitenziari.

Quanto alle criticità strutturali di cui risente la casa circondariale di Trapani, va detto che è stato già approvato, nella seduta del 16 ottobre 2019 dal CTA (comitato tecnico amministrativo del provveditorato interregionale per le opere pubbliche per la Sicilia e la Calabria), un progetto che prevede la realizzazione di un impianto di riscaldamento per un importo pari a 732.345,67 euro presso le due sezioni che ne sono attualmente prive. Il progetto prevede anche il rifacimento e potenziamento della centrale termica per la produzione di acqua calda.

Per le stesse sezioni è stata inserita nella programmazione triennale anche la richiesta di finanziamento per l'adeguamento delle camere di pernottamento (doccia in camera) al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, mentre per tutte le sezioni è stato già attivato l'*iter* per la tinteggiatura, finalizzato a migliorare le condizioni di salubrità dei locali.

Con specifico riferimento agli organici della Polizia penitenziaria, il profilo professionale che all'interno della struttura risente, allo stato, delle maggiori scoperture è quello dei sovrintendenti. Va rammentato che i vincitori del concorso interno a complessivi 2.851 posti proprio per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, al termine del corso di formazione, costituiranno un bacino significativo cui attingere per colmare le diffuse scoperture che si registrano in questo profilo professionale nelle varie strutture del territorio.

Si tratta di una misura che si innesta a pieno titolo nel più ampio alveo delle mirate politiche assunzionali perseguite da questo Ministero, anche nel comparto penitenziario. In particolare, è in atto il corso di formazione anche per i vincitori del concorso a 80 posti di vice commissario, mentre verranno completate le procedure concorsuali a complessivi 49 posti di ispettore superiore ed a complessivi 754 posti di allievo agente. Si provvederà, altresì, al completamento dell'assunzione straordinaria di 1.300 allievi agenti del Corpo di Polizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 1, commi 382-383, della legge n. 145 del 2018, legge di bilancio per il 2019), anche mediante scorrimento delle graduatorie vigenti e verranno inoltre avviate, nei prossimi mesi, le

procedure per la copertura dei posti di vice sovrintendenti conseguito all'incremento della dotazione organica previsto dall'art. 44, comma 8, lettere *b*) e *b-bis*), del decreto legislativo n. 95 del 2017 (di revisione dei ruoli delle forze di polizia), e alle vacanze disponibili dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2018. È altresì previsto un programma straordinario di assunzioni per i prossimi anni per un totale di 620 unità di Polizia penitenziaria e di 150 unità del comparto funzioni centrali con un impegno di spesa di quasi 6 milioni di euro annui per il 2020 e per il 2021.

In tale direzione, si confida realisticamente di poter disporre, a breve, di un ampio bacino di risorse umane cui attingere per sanare le varie scoperture di cui risentono gli istituti di tutto il territorio e rispetto a cui saranno tenute in debita considerazione anche le esigenze della casa circondariale di Trapani che, va comunque ricordato, nel mese di luglio 2019 ha già fruito dell'incremento di 19 unità complessive.

Per quanto attiene all'area trattamentale, ai 5 funzionari giuridico-pedagogici assegnati all'istituto di Trapani vanno aggiunte altre due unità distaccate in ingresso, in virtù delle quali, allo stato, la pianta organica non presenta scoperture. In ogni caso, le scoperture che sul territorio si registra-

no in questo profilo professionale potranno essere fronteggiate grazie alla procedura concorsuale per 50 posti, autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 giugno 2019, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 29 agosto 2019, n. 204.

Con riferimento alla problematica in merito alla retribuzione dei detenuti, si fa rilevare quanto segue. Le retribuzioni ai detenuti lavoratori per conto dell'amministrazione penitenziaria sono state adeguate ai 2 terzi di quelle previste dai contratti collettivi nazionali del lavoro, con decorrenza dal 1° ottobre 2017, a distanza di circa un ventennio dall'ultimo adeguamento. Ciò ha comportato un aumento medio delle retribuzioni di circa l'80 per cento. Allo scopo di supportare il lavoro dei detenuti, per l'esercizio finanziario in corso è stata concessa un'integrazione di circa 8.000.000 euro al *budget* già assegnato a inizio esercizio finanziario (pari a 110.000.000 euro), giungendo a una somma complessiva di 118.000.000 euro. Per il prossimo anno sono previsti stanziamenti ulteriori.

Con specifico riguardo all'offerta trattamentale, presso la struttura non si riscontrano profili di criticità, in quanto risultano 143 detenuti lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, di cui 125 impiegati in servizi di istituto, 14 alla M.O.F., e 4 in regime di art. 21 dell'ordinamento penitenziario. Nel primo semestre del 2019 è stato inoltre attivato un corso professionale, al quale hanno partecipato 8 detenuti.

Il potenziamento complessivo dell'assistenza sanitaria in contesto penitenziario, entro i limiti delle proprie competenze, riveste uno specifico rilievo nell'ambito delle linee programmatiche di questo Dicastero.

Con specifico riferimento al segnalato incremento di problematiche di natura psicologica e psichiatrica in contesto carcerario, va dato atto che sono in corso progetti per incrementare o istituire nuove sezioni delle articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM) presso varie strutture carcerarie del territorio. Inoltre, si fa presente che è intendimento di questa amministrazione continuare a sviluppare la progettualità appena descritta, nonché proporre la riattivazione dei lavori del tavolo di consultazione permanente per la sanità penitenziaria presso la Conferenza unificata, per condividere con il Ministero della salute e le Regioni la definizione di un regolamento organizzativo delle ATSM con l'obiettivo di implementare l'assistenza psichiatrica negli istituti penitenziari, rendere omogenei i criteri di ammissione dei detenuti nelle ATSM e uniformare l'assistenza sul territorio nazionale.

Proprio grazie alla necessaria sinergia con il Servizio sanitario e con le Regioni, si persegue l'obiettivo di ampliare e migliorare il servizio anche attraverso informazioni complete sullo stato di salute dei detenuti, un accesso veloce alle prestazioni sanitarie, un incremento dei reparti di medicina protetta *ex art. 7* del decreto-legge n. 187 del 1993, convertito, con mo-

dificazioni, dalla legge n. 296 del 1993, ed un rafforzamento del piano nazionale di intervento per la prevenzione dei suicidi in carcere.

A tal riguardo, per i profili di sua competenza, il Ministero della salute ha evidenziato che sono in corso i lavori del tavolo di consultazione permanente sull'attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 e del comitato paritetico per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. In particolare, lo stesso Dicastero ha rappresentato che il 15 gennaio 2019 si è svolta l'ultima riunione plenaria che ha tracciato un *focus* sulle principali attività da sviluppare, individuandole nella revisione degli accordi Conferenza Stato-Regioni e unificata, nel monitoraggio dei cambiamenti del settore e nella ripresa di un governo strategico della problematica gestione delle REMS che, giova ricordare, esulano dalla sfera di competenza di questo Dicastero, ai sensi del decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2012.

Tali propositi si innestano a pieno titolo nel più ampio alveo delle coordinate operative che puntano ad un innalzamento complessivo della qualità della vita detentiva focalizzando particolare attenzione alla valorizzazione dei rapporti familiari e della genitorialità ed al miglioramento dell'offerta trattamentale, con specifico riguardo sia alle attività didattiche, che alle iniziative in campo lavorativo. Sotto il primo aspetto assumono particolare rilievo l'adozione di iniziative tese, fra l'altro, ad agevolare i colloqui dei detenuti con i familiari sia favorendone la prenotazione *on line* sia soprattutto, a seguito dell'adozione della circolare del 30 gennaio 2019, attraverso l'impiego dell'applicativo "Skype for business" per i videocolloqui. Attualmente già in 122 istituti di reclusione su 190 risulta attivo e funzionante il sistema Skype (con il 64 per cento di copertura), così come in 12 su 17 tra ICAM e asili nido (per una percentuale pari al 75 per cento). In parallelo è intendimento di questo Dicastero curare un *restyling* logistico-strutturale attraverso l'allestimento e il miglioramento di spazi di accoglienza, animazione e supporto psicologico nelle strutture già esistenti.

Sul piano trattamentale, occorre evidenziare che l'offerta didattica verrà potenziata e modernizzata sia grazie all'imminente rinnovo del protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, lungo un solco già tracciato dalla recente stipula, l'11 settembre 2019, del protocollo d'intesa con la conferenza nazionale poli universitari (CNUPP), che prelude all'elaborazione di linee guida attraverso cui armonizzare i moduli di collaborazione fra atenei e mondo penitenziario, sia attraverso l'impiego del *web* per sostenere gli esami a distanza ed espletare gli adempimenti burocratici funzionali e propedeutici.

Ulteriore stimolo verrà impresso alle iniziative a carattere lavorativo, proseguendo nella diffusione del *format* "Mi riscatto per..." ed estendendo la rete di contatti con il mondo imprenditoriale e delle cooperative, così da ricreare, in contesto penitenziario, condizioni quanto più analoghe possibile al mercato del lavoro esterno e preparare al meglio i detenuti al

reingresso nel tessuto produttivo all'atto della loro remissione in libertà. Il 14 ottobre 2019 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito un'innovativa articolazione centrale (denominata "Mi riscatto per il futuro") con il compito principale di agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro in contesto detentivo, tra l'altro attraverso la costituzione ed implementazione di una banca dati costantemente aggiornata con le informazioni relative al profilo lavorativo-attitudinale dei soggetti ristretti così da incrementare sensibilmente le attività trattamentali a base lavorativa, favorendo per tale via il reinserimento sociale.

È fermo intendimento di questo Ministero valorizzare ed implementare in maniera significativa la funzionalità di tale struttura così da innalzare sensibilmente la percentuale dei detenuti lavoratori, che attualmente si attesta su una percentuale del 28 per cento, passando attraverso un radicale rinnovamento dell'impostazione di sistema del lavoro penitenziario. Per tale via si potrà favorire la capillare diffusione di laboratori e progettualità negli istituti di tutto il territorio e la realizzazione di cicli produttivi in cui coinvolgere stabilmente la popolazione detentiva così da assicurare percorsi formativi e professionali qualificanti, agevolmente spendibili nei vari rami produttivi del mondo del lavoro, in tal modo facilitando sensibilmente il percorso di recupero e reinserimento sociale.

È del tutto ragionevole ritenere che i propositi operativi sin qui sintetizzati impatteranno favorevolmente sulle condizioni e sulla qualità della vita detentiva in maniera trasversale su tutti gli istituti penitenziari tra cui, evidentemente, anche quello di Trapani.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(27 dicembre 2019)

LEONE, LOMUTI, CAMPAGNA, NOCERINO, SANTANGELO, LOREFICE, AUDDINO, ABATE, TRENTACOSTE, MOLLAME, ANASTASI, LANNUTTI, ROMANO, MONTEVECCHI, ANGRISANI. - *Ai Ministri della giustizia e della salute.* - Premesso che:

dal 15 al 18 agosto 2019 circa 300 persone, tra dirigenti e militanti del Partito Radicale insieme all'Osservatorio delle Camere Penali italiane, a diversi parlamentari, ai garanti delle persone private della libertà, hanno visitato 70 istituti penitenziari in 17 regioni;

nel carcere di Palermo "Ucciardone- Calogero Di Bona" i detenuti sono 395, tra i quali 24 giovani adulti e circa 72 stranieri, ristretti nei 279 posti regolamentari e quelli con condanna definitiva sono 377;

gli agenti di Polizia penitenziaria effettivamente in servizio sono 179, a fronte di una pianta organica che ne prevedrebbe 211, mentre gli educatori in servizio sono 3 (di cui una unità con limitazione di mansioni), a fronte di una pianta organica di 5; questa situazione, ovviamente, comporta un forte disagio del personale che non riesce a conciliare la necessità di garantire la sicurezza della struttura con quella di garantire la qualità della vita dei detenuti;

considerato che:

sulla rivista "Ristretti Orizzonti" del 17 agosto 2019 è stato pubblicato l'articolo dal titolo "Palermo: visita all'Ucciardone del Partito Radicale e delle Camere Penali italiane", a firma di Maria Brucale;

l'articolo riferisce come il tasso di sovraffollamento sia sottodimensionato rispetto a tante altre realtà carcerarie ed appare rilevante solo per la sezione IX, che è destinata, in tempi rapidi, alla chiusura in attesa dell'apertura della sezione VI, in via di ristrutturazione;

nella detta sezione i bagni non sono provvisti di doccia, le tubature sono spesso rotte, l'ambiente è promiscuo e il solo lavello in uso serve a tutte le esigenze di vita, alla cucina, alla pulizia delle stoviglie e all'igiene personale. Anche le docce comuni sono usurate e logore;

il citato articolo riporta, altresì, come per gli ospiti della IX sezione sia possibile uscire dalla cella solo per quattro ore al giorno, due la mattina e due il pomeriggio, per accedere a un passeggio decisamente insufficiente, di circa 15 metri quadri, con il cielo grigliato che non consente sostanzialmente l'esercizio di alcuna attività fisica;

i detenuti segnalano la presenza massiccia di scarafaggi e zanzare, nonché l'assenza di fornitura da parte dell'amministrazione di prodotti disinfettanti per gli ambienti;

considerato, inoltre, che:

a fronte di una presenza di detenuti stranieri c'è, invece, l'assenza di mediatori culturali, una carenza grave per le tante persone che non conoscono la nostra lingua e le nostre leggi e vivono da ostaggi un sistema all'interno del quale non sono in grado di fare valere i loro diritti;

il carcere ammette la comunicazione via "skype" sostitutiva del colloquio con i propri congiunti che devono essere previamente identificati;

i detenuti con i quali la delegazione ha parlato lamentano di non conoscere tale opportunità e questa carenza comunicativa sarebbe risolta con la presenza dei mediatori culturali;

le altre sezioni sono dotate di doccia in cella, ma spesso l'acqua calda non è disponibile;

la struttura ospita diverse persone con patologie psichiatriche,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e, in caso affermativo, se e in quale modo intendano intervenire al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, più in generale nelle carceri italiane e in particolare all'istituto penitenziario di Palermo "Ucciardone- Calogero Di Bona";

quali iniziative intendano assumere affinché sia garantito il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione;

quali provvedimenti intendano adottare per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti ai quali sono oggi sottoposti i detenuti nel carcere di Palermo "Ucciardone- Calogero Di Bona";

quali misure il Ministro della salute intenda prendere per risolvere la grave situazione sanitaria, considerata la presenza nella struttura di casi psichiatrici.

(4-02352)

(22 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel fare riferimento agli esiti della visita presso il carcere di Palermo "Ucciardone-Calogero Di Bona" effettuata nel mese di agosto 2019 da una delegazione dei Radicali italiani, da cui sarebbe emersa una serie di criticità, quali il sovraffollamento della popolazione detenuta e l'elevato tasso di detenuti stranieri, la scopertura degli organici di Polizia penitenziaria, problematiche strutturali, l'elevata presenza di detenuti con patologie psichiatriche, si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della situazione ed in che modo intenda intervenire al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, quali iniziative intenda adottare affinché sia garantito il rispetto dell'art. 27 della Costituzione, quali provvedimenti intenda adottare per porre fine ai trattamenti disumani e degradanti dei detenuti presso il carcere di Palermo, quali misure intenda adottare per risolvere la grave situazione sanitaria.

Con specifico riferimento alla densità demografica, va detto che la casa di reclusione di Palermo "Ucciardone" fa registrare una virtuosa controtendenza rispetto alla situazione generale del Paese, essendovi allocati un numero di detenuti inferiore rispetto alla capienza detentiva. In particolare, alla data del 13 dicembre 2019, presso l'istituto risultano presenti detenuti per un totale di 388, a fronte di una capienza regolamentare pari a complessivi 571 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 67,95 per cento, come tale nettamente inferiore alla percentuale media di affollamento nazionale che si attesta intorno al 129 per cento. Ne consegue l'insussistenza di alcuna violazione dei parametri minimi stabiliti dalla CEDU rispetto allo spazio a disposizione dei detenuti.

Per quanto riguarda il tasso di detenuti stranieri (85 rispetto ai 303 italiani) va dato atto dell'azione che, in campo internazionale, il Ministero sta già conducendo al fine di favorirne il rimpatrio per l'espiazione del residuo della pena nei rispettivi Paesi di origine, proseguendo i negoziati in essere, stipulando nuovi accordi e valorizzando altresì lo strumento dell'espulsione verso i Paesi d'origine per quei detenuti la cui pena residua lo consenta. In particolare, è fermo proposito di questo Dicastero sviluppare e condurre in porto in temi ragionevoli i negoziati già in corso con molti Stati (Capoverde, Filippine, Tunisia, Vietnam, Cina), affinché, in linea con i risultati soddisfacenti già conseguiti nel 2019 (Argentina, Colombia, Kosovo, Mali, Libia, Niger, Nigeria, Taiwan, Paraguay), nuovi accordi vengano siglati anche nell'anno venturo e vengano aperti nuovi fronti di dialogo con Paesi come la Bolivia e Cuba.

Nella medesima direzione deflattiva si iscrive la recente istituzione, presso il Ministero, di un tavolo tecnico fra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed il Dipartimento per gli affari di giustizia con l'obiettivo di stimolare l'adozione e l'esecuzione di provvedimenti di espulsione dei detenuti stranieri *ex art.* 16, comma 5, del decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico sull'immigrazione) verso i Paesi d'origine, velocizzando le procedure di identificazione all'atto dell'ingresso in carcere attraverso lo sviluppo di una sinergia virtuosa con gli uffici immigrazione delle Questure, da un lato, ed i tribunali di sorveglianza, dall'altro, ciascuno per i profili di rispettiva competenza.

Quanto alle criticità strutturali, si rileva preliminarmente che l'istituto penitenziario di Palermo "Ucciardone" è stato oggetto di diversi interventi di ristrutturazione e adeguamento al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000. In particolare, nell'ultimo triennio sono state ristrutturate le sezioni V, VI e VII, mentre in precedenza erano state ristrutturate le sezioni II, III e VIII. Relativamente alle criticità rilevate nella IX sezione, già nel mese di febbraio 2019 è stato effettuato un sopralluogo, in esito al quale è stato elaborato un computo metrico preliminare con una stima dei lavori. Allo stato, si sta procedendo all'elaborazione degli atti peritali, per individuare le opere da eseguire.

Con specifico riferimento agli organici della Polizia penitenziaria, il profilo professionale che all'interno della struttura risente, allo stato, delle maggiori scoperture è quello dei sovrintendenti. Va rammentato che i vincitori del concorso interno a complessivi 2.851 posti proprio per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, al termine del corso di formazione, costituiranno un bacino significativo cui attingere per colmare le diffuse scoperture che si registrano in questo profilo professionale nelle varie strutture del territorio.

Si tratta di una misura che si innesta a pieno titolo nel più ampio alveo delle mirate politiche assunzionali perseguite da questo Ministero, anche nel comparto penitenziario. A tal riguardo ci si limita a evidenziare che è in atto il corso di formazione anche per i vincitori del concorso a 80 posti di vice commissario, mentre verranno completate le procedure concorsuali a complessivi 49 posti di ispettore superiore ed a complessivi 754 posti di allievo agente. Si provvederà, altresì, al completamento dell'assunzione straordinaria di 1.300 allievi agenti del Corpo di Polizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 1, commi 382-383, della legge n. 145 del 2018, legge di bilancio per il 2019), anche mediante scorrimento delle graduatorie vigenti e verranno inoltre avviate, nei prossimi mesi, le procedure per la copertura dei posti di vice sovrintendenti conseguito all'incremento della dotazione organica previsto dall'art. 44, comma 8, lettere *b*) e *b-bis*), del decreto legislativo n. 95 del 2017 (di revisione dei ruoli delle forze di polizia), e alle vacanze disponibili dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2018. È altresì previsto un programma straordinario di assunzioni per i prossimi anni per un totale di 620 unità di Polizia penitenziaria e di 150 unità del comparto funzioni centrali con un impegno di spesa di quasi 6 milioni di euro annui per il 2020 e per il 2021.

In tale direzione, si confida realisticamente di poter disporre, a breve, di un ampio bacino di risorse umane cui attingere per sanare le varie scoperture di cui risentono gli istituti di tutto il territorio e rispetto a cui saranno tenute in debita considerazione anche le esigenze del carcere di Palermo "Ucciardone" che, va comunque ricordato, nel mese di luglio 2019 ha già fruito dell'incremento di 11 unità complessive.

Per quanto attiene all'area trattamentale, agli 11 funzionari giuridico-pedagogici assegnati all'istituto di Palermo va aggiunta un'altra unità distaccata in ingresso, per effetto della quale la pianta organica, allo stato, non presenta scoperture. In ogni caso, per completezza informativa si evidenzia che le scoperture che sul territorio si registrano in questo profilo professionale potranno essere fronteggiate grazie alla procedura concorsuale per 50 posti, autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 giugno 2019, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 29 agosto 2019, n. 204.

Il potenziamento complessivo dell'assistenza sanitaria in contesto penitenziario, entro i limiti delle proprie competenze, riveste uno specifico rilievo nell'ambito delle linee programmatiche di questo Dicastero.

Con specifico riferimento al segnalato incremento di problematiche di natura psicologica e psichiatrica in contesto carcerario, va dato atto che sono in corso progetti per incrementare o istituire nuove sezioni delle articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM) presso varie strutture carcerarie del territorio. Inoltre, si fa presente che è intendimento di questa amministrazione continuare a sviluppare la progettualità appena descritta, nonché proporre la riattivazione dei lavori del tavolo di consultazione permanente per la sanità penitenziaria presso la Conferenza unificata, per condividere con il Ministero della salute e le Regioni la definizione di un regolamento organizzativo delle ATSM con l'obiettivo di implementare l'assistenza psichiatrica negli istituti penitenziari, rendere omogenei i criteri di ammissione dei detenuti nelle ATSM e uniformare l'assistenza sul territorio nazionale.

Proprio grazie alla necessaria sinergia con il Servizio sanitario e con le Regioni, si persegue l'obiettivo di ampliare e migliorare il servizio anche attraverso informazioni complete sullo stato di salute dei detenuti, un accesso veloce alle prestazioni sanitarie, un incremento dei reparti di medicina protetta *ex art.* 7 del decreto-legge n. 187 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 296 del 1993, ed un rafforzamento del piano nazionale di intervento per la prevenzione dei suicidi in carcere.

A tal riguardo, per i profili di sua competenza, il Ministero della salute ha evidenziato che sono in corso i lavori del tavolo di consultazione permanente sull'attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 e del comitato paritetico per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. In particolare, lo stesso Dicastero ha rappresentato che il 15 gennaio 2019 si è svolta l'ultima riunione plenaria che ha tracciato un *focus* sulle principali attività da sviluppare, individuandole nella revisione degli accordi Conferenza Stato-Regioni e unificata, nel monitoraggio dei cambiamenti del settore e nella ripresa di un governo strategico della problematica gestione delle REMS che, giova ricordare, esulano dalla sfera di competenza di questo Dicastero, ai sensi del decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2012.

Tali propositi si innestano a pieno titolo nel più ampio alveo delle coordinate operative che puntano ad un innalzamento complessivo della qualità della vita detentiva focalizzando particolare attenzione alla valorizzazione dei rapporti familiari e della genitorialità ed al miglioramento dell'offerta trattamentale, con specifico riguardo sia alle attività didattiche, che alle iniziative in campo lavorativo. Sotto il primo aspetto assumono particolare rilievo l'adozione di iniziative tese, fra l'altro, ad agevolare i colloqui dei detenuti con i familiari sia favorendone la prenotazione *on line* sia soprattutto, a seguito dell'adozione della circolare del 30 gennaio 2019, at-

traverso l'impiego dell'applicativo "Skype for business" per i videocolloqui. Attualmente già in 122 istituti di reclusione su 190 risulta attivo e funzionante il sistema Skype (con il 64 per cento di copertura), così come in 12 su 17 tra ICAM e asili nido (per una percentuale pari al 75 per cento). In parallelo è intendimento di questo Dicastero curare un *restyling* logistico-strutturale attraverso l'allestimento e il miglioramento di spazi di accoglienza, animazione e supporto psicologico nelle strutture già esistenti.

Sul piano trattamentale, occorre evidenziare che l'offerta didattica verrà potenziata e modernizzata sia grazie all'imminente rinnovo del protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, lungo un solco già tracciato dalla recente stipula, l'11 settembre 2019, del protocollo d'intesa con la conferenza nazionale poli universitari (CNUPP), che prelude all'elaborazione di linee guida attraverso cui armonizzare i moduli di collaborazione fra atenei e mondo penitenziario, sia attraverso l'impiego del *web* per sostenere gli esami a distanza ed espletare gli adempimenti burocratici funzionali e propedeutici.

Ulteriore stimolo verrà impresso alle iniziative a carattere lavorativo, proseguendo nella diffusione del *format* "Mi riscatto per..." ed estendendo la rete di contatti con il mondo imprenditoriale e delle cooperative, così da ricreare, in contesto penitenziario, condizioni quanto più analoghe possibile al mercato del lavoro esterno e preparare al meglio i detenuti al reingresso nel tessuto produttivo all'atto della loro remissione in libertà. Il 14 ottobre 2019 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito un'innovativa articolazione centrale (denominata "Mi riscatto per il futuro") con il compito principale di agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro in contesto detentivo, tra l'altro attraverso la costituzione ed implementazione di una banca dati costantemente aggiornata con le informazioni relative al profilo lavorativo-attitudinale dei soggetti ristretti così da incrementare sensibilmente le attività trattamentali a base lavorativa, favorendo per tale via il reinserimento sociale.

È fermo intendimento di questo Ministero valorizzare ed implementare in maniera significativa la funzionalità di tale struttura così da innalzare sensibilmente la percentuale dei detenuti lavoratori, che attualmente si attesta su una percentuale del 28 per cento, passando attraverso un radicale rinnovamento dell'impostazione di sistema del lavoro penitenziario. Per tale via si potrà favorire la capillare diffusione di laboratori e progettualità negli istituti di tutto il territorio e la realizzazione di cicli produttivi in cui coinvolgere stabilmente la popolazione detentiva così da assicurare percorsi formativi e professionali qualificanti, agevolmente spendibili nei vari rami produttivi del mondo del lavoro, in tal modo facilitando sensibilmente il percorso di recupero e reinserimento sociale.

È del tutto ragionevole ritenere che i propositi operativi sin qui sintetizzati impatteranno favorevolmente sulle condizioni e sulla qualità del-

la vita detentiva in maniera trasversale su tutti gli istituti penitenziari tra cui, evidentemente, anche quello di Palermo "Ucciardone".

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(27 dicembre 2019)

LUNESU. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

il trasporto marittimo è regolato dal principio della liberalizzazione della prestazione dei servizi, sancito dal regolamento (CEE) n. 3577/1992, a cui il legislatore italiano ha dato seguito solo con l'articolo 19-*ter* del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135; tale disposizione, per ciò che specificatamente interessa la Regione Sardegna, ha previsto la privatizzazione delle società di trasporto marittimo, compresa la Tirrenia Navigazione SpA;

i servizi di collegamento tra la Sardegna e il territorio continentale sono stati esercitati per lungo tempo da Tirrenia Navigazione SpA, il cui processo di privatizzazione si è concretizzato con la stipula, il 18 luglio 2012, della convenzione tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la compagnia di navigazione CIN, che disciplina l'esercizio dei servizi di collegamento marittimo, comprese diverse rotte da e per la Sardegna, con i relativi oneri interamente a carico dello Stato;

la convenzione scadrà il 19 luglio 2020 e la procedura per il rinnovo o per la stipula di una nuova convenzione è variamente articolata, con precisi adempimenti e attività propedeutiche da parte del Ministero (ai sensi di quanto disposto dalla delibera n. 22/2019 dell'Autorità di regolazione dei trasporti);

considerato che assume carattere di estrema urgenza, visti i tempi ristretti, la conclusione dell'*iter* procedurale di competenza per garantire il trasporto via mare a tariffe agevolate di passeggeri, veicoli e merci, affinché si possa superare la condizione di insularità;

considerato, altresì, che il diritto dei sardi alla mobilità non deve essere ostaggio di omessi adempimenti da parte del Ministero,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi di svolgimento della procedura per il rinnovo o la stipula di nuova convenzione per i servizi di collegamento con la Sardegna, anche rispetto all'eventuale previsione di un periodo transitorio nell'ipotesi di ritardo nella conclusione della procedura;

se e come sarà coinvolta la Regione Sardegna nella procedura.

(4-02463)

(12 novembre 2019)

RISPOSTA. - Per l'esercizio dei trasporti marittimi in regime di pubblico servizio con le isole maggiori e minori attualmente vigente la convenzione n. 54, stipulata il 18 luglio 2012 tra il Ministero e la Compagnia italiana di navigazione (CIN) per la durata di 8 anni, con scadenza al 18 luglio 2020. L'articolo 7 individua il corrispettivo per i servizi sovvenzionati svolti dalla CIN in circa 72,68 milioni di euro all'anno per ciascuno degli 8 anni di durata della convenzione.

La continuità territoriale con la Sardegna è garantita dalle linee passeggeri e merci di Genova-Porto Torres, Civitavecchia-Olbia, Genova-Olbia, Cagliari-Palermo, Civitavecchia-Cagliari-Arbatax e Napoli-Cagliari. I collegamenti sono attualmente in regolare svolgimento e la compagnia accetta prenotazioni a tutta l'estate 2020.

La scadenza contrattuale del 18 luglio 2020 ha richiesto l'attivazione, da parte del Ministero, delle procedure per la riassegnazione dei servizi di trasporto marittimo con le isole maggiori e minori, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale. Il 20 giugno 2019 il Ministero ha comunicato alla società esercente CIN l'avvio della procedura di riaffidamento del nuovo servizio e quindi la cessazione della convenzione alla scadenza contrattuale.

Ai fini della pubblicazione del bando di gara deve essere effettuata una specifica attività istruttoria (in corso di svolgimento) che tenga conto sia del contenuto della delibera dell'Autorità di regolazione dei trasporti n. 22/2019 che ha, per la prima volta, disciplinato le singole fasi dell'affidamento, sia della normativa europea (disciplina 2012/C 8/03, decisione 2012/21 sui servizi interesse economico generale).

A seguito delle diverse interlocuzioni con il Ministero, la Commissione europea ha già assegnato un codice di prenotazione al caso, al fine di verificare l'assenza di aiuti di Stato nella procedura in atto. Analoghe interlocuzioni sono in corso con l'Autorità di regolazione trattandosi della prima applicazione della delibera n. 22/2019.

Come indicato dalla stessa delibera, l'assegnazione dei servizi di trasporto marittimo deve, infatti, seguire quattro macro-fasi: 1) fase propedeutica di verifica del mercato; 2) procedura di imposizione di obblighi di servizio pubblico; 3) fase di gara per l'assegnazione in esclusiva del servizio; 4) fase di stipula della convenzione e gestione della stessa nella fase esecutiva. In particolare la fase propedeutica per l'affidamento del servizio è volta ad accertare, in base ai principi comunitari sulla liberalizzazione del cabotaggio marittimo, la sufficienza dei servizi di trasporto regolare (comunicazione sull'interpretazione del regolamento (CEE) n. 3577/92 COM 2014 232 final).

A tale riguardo la Direzione generale per la vigilanza sulle Autorità portuali, le infrastrutture portuali ed il trasporto marittimo per le vie d'acqua interne ha già concluso l'analisi dei dati dell'offerta, relativi al traffico delle merci e di persone nei porti di origine e destinazione delle linee attualmente esercite, sulla base delle informazioni acquisite tramite le Autorità di sistema portuale competenti, le direzioni marittime, le Capitanerie di porto e le società operanti.

Per quanto concerne il coinvolgimento della Regione Sardegna, si rappresenta che da oltre un anno è in corso un costante confronto con i competenti uffici della Regione per analizzare la domanda di mobilità marittima, per individuare le rotte, nonché per la verifica del mercato. Tale verifica, che consiste nel mettere a consultazione pubblica le analisi dei dati relativi all'esigenza di servizio pubblico individuata, deve appurare la distribuzione temporale e spaziale della potenziale domanda e rilevare le motivazioni di viaggio, le caratteristiche socio-economiche, demografiche e comportamentali; ciò al fine di verificare la sussistenza di un interesse economico degli operatori di mercato alla fornitura del servizio.

Si procederà quindi ad acquisire le manifestazioni di interesse da parte delle imprese che posseggono i requisiti per l'esercizio dei servizi previsti e che siano nelle condizioni di presentare un'offerta, avuto riguardo, in particolare, alla proprietà e disponibilità dei mezzi navali richiesti.

Dalla verifica scaturiscono tre possibili scenari, previsti dalla delibera dell'Autorità di regolazione: a) la piena disponibilità degli operatori ad assicurare il servizio in regime di libero mercato senza contributo; b) la parziale disponibilità degli operatori ad assicurare il servizio in regime di libero mercato con necessità di sovvenzione per mantenere l'equilibrio economico-finanziario; c) l'assenza di offerte a svolgere il servizio in mancanza di sovvenzione pubblica. Solo in caso di esito negativo della manifestazione di interesse, il Ministero dovrà procedere all'imposizione di obblighi di servizio o all'assegnazione del servizio con contratto di servizio pubblico attraverso l'espletamento di gara pubblica.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

DE MICHELI

(8 gennaio 2020)

MANTOVANI, ANGRISANI, CASTELLONE, CORRADO, DONNO, FEDE, GALLICCHIO, LANNUTTI, LANZI, MONTEVECCHI.
- *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Premesso che:

lo scorso 28 gennaio 2015 una maxi operazione dei Carabinieri ha colpito il *clan* Grande Aracri, *'ndrina* originaria di Cutro, in provincia di Crotone, e ha portato all'arresto di 160 persone in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Calabria e Sicilia;

in seguito a tale operazione e alla fase istruttoria, nel 2015 è iniziato il processo denominato "Aemilia", che ha visto imputati 240 persone, tra cui: funzionari amministrativi, esponenti delle forze di polizia, giornalisti, liberi professionisti, politici e imprenditori. Gli imputati sono stati accusati di diversi reati, in particolare per associazione a delinquere di stampo mafioso;

il 31 ottobre 2018 è stata emessa la sentenza da parte del Tribunale di Reggio Emilia, che ha condannato 119 imputati per un totale di 1.200 anni di carcere;

considerato che:

nel corso degli anni sono state presentate, senza essere prese in considerazione, diverse denunce per segnalare infiltrazioni mafiose e collusioni tra cosche e istituzioni locali in Emilia-Romagna, che hanno comportato danni all'economia e al patrimonio ambientale, oltre a danni alla salute dei cittadini;

a titolo di esempio, si cita la vicenda di Donato Ungaro, vigile urbano del Comune di Brescello, che a partire dal 2001 ha denunciato episodi di malaffare della sua amministrazione legati al territorio;

nelle sue denunce giornalistiche e giudiziarie, Donato Ungaro aveva evidenziato un clima di diffusa reticenza sui fatti che legavano l'attività dell'amministrazione locale con persone legate alla criminalità organizzata. Ungaro aveva, tra l'altro, denunciato il fenomeno delle escavazioni abusive nell'alveo del fiume Po, il prelievo di sabbia oltre i limiti consentiti nelle cave autorizzate, l'uso di scarti di fonderia come sottofondo stradale, le irregolarità in un progetto di realizzazione di una centrale turbogas in riva al Po. In seguito a tali accuse, Ungaro fu vittima di vari episodi di intimidazione;

nel 2002, in seguito ad un articolo pubblicato sulla "Gazzetta di Reggio", in cui denunciava l'aumento preoccupante di malattie tumorali nel territorio di Brescello, Ungaro veniva allontanato dal Comune e dichiarato decaduto dall'impiego. In seguito a tale denuncia, l'AUSL territoriale avviava un'indagine, i cui risultati portarono alla creazione del registro provinciale dei tumori;

il sindaco di Brescello era allora Ermes Coffrini, padre di Marcello Coffrini, a sua volta sindaco dello stesso comune dal 2014 al 20 aprile 2016, fino a quando la sua amministrazione fu sciolta per infiltrazioni mafiose con conseguente commissariamento;

in seguito a un lungo e complesso *iter* processuale articolatosi in tre gradi di giudizio, Ungaro otteneva la reintegra nel posto di lavoro per licenziamento "illegittimo", stabilito sulla base della delibera della Giunta comunale n. 26 del 28 maggio 2013, per il 10 giugno 2013. In sostituzione della reintegrazione, Ungaro inviava al Comune una richiesta per l'ottenimento di un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, come previsto dalla legge. Il Comune di Brescello non rispondeva alla richiesta e, al contrario, lo licenziava nuovamente per non essersi presentato sul posto di lavoro nella data indicata;

successivamente, Ungaro chiedeva un pignoramento nei confronti del Comune di Brescello per un importo pari alle mensilità arretrate, indennità sostitutiva della reintegra e trattamento di fine rapporto. A quanto risulta agli interroganti, nel 2017 otteneva l'accredito degli stipendi arretrati, ma solo in parte sarebbero state ottemperate le sue richieste in merito, sia all'indennità sostitutiva alla reintegra, sia agli aspetti previdenziali connessi;

rilevato quindi che:

a parere degli interroganti, risulta palese come Donato Ungaro sia stato vittima di una ingiustizia perpetrata ai suoi danni come *whistleblower*,

figura riconosciuta nel nostro ordinamento dalla legge 6 novembre 2012, n. 190, ovvero per aver denunciato gli intrecci illegali esistenti tra l'amministrazione pubblica locale, affaristi e esponenti della 'ndrangheta, appartenente al *clan* Grande Aracri;

la continuità politica dell'amministrazione di Brescello ha impedito che gli venisse riconosciuto quanto richiesto e previsto in base alle sentenze, e tale atteggiamento non risulta mutato neanche dopo lo scioglimento del Comune per mafia e l'insediamento della commissione straordinaria del Governo, incaricata della gestione del comune stesso,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per contenere e definitivamente debellare le attività criminose poste in essere dal *clan* Grande Aracri sul territorio nazionale e in particolare in Emilia-Romagna, che stanno causando danni di carattere economico, sociale e ambientale alla cittadinanza locale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno assumere ogni iniziativa di propria competenza affinché si ponga fine positivamente alla vicenda che ha coinvolto Donato Ungaro, in modo che vengano riconosciuti i suoi diritti, secondo quanto stabilito da sentenze passate in giudicato, e che sia tutelata la sua azione di *whistleblower* per aver denunciato gli intrecci tra la *'ndrangheta* e l'amministrazione locale.

(4-01044)

(20 dicembre 2018)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione in oggetto, prendendo spunto dall'inchiesta "Aemilia" che ha evidenziato la presenza della criminalità organizzata, e, in particolare, del *clan* "Grande Aracri", in Emilia-Romagna, si chiede quali misure intenda adottare il Ministero per contrastare tale presenza.

Preliminarmente si ricorda come la strategia di contrasto contro le mafie operanti nel nostro Paese si articola principalmente lungo tre direttrici d'azione. La prima vede gli organi investigativi impegnati nell'aggiornamento della mappa delle attività delle mafie, al fine di orientare l'azione info-investigativa. La seconda si fonda su una incessante azione volta al rintraccio e alla cattura dei latitanti. La terza direttrice di azione è rivolta all'aggressione ai patrimoni illeciti.

Nell'ambito delle iniziative volte al rafforzamento della legalità nelle attività economiche svolte tra privati, il Ministero promuove anche la

sottoscrizione di appositi protocolli, che estendono tra le parti il regime delle verifiche antimafia.

In ultimo, lo scioglimento degli enti locali per condizionamento e inquinamento mafioso si è rivelato, nel tempo, una misura preziosa e di grande ausilio nella prevenzione e nel contrasto dei fenomeni degenerativi delle amministrazioni locali.

Si segnala che anche il Comune di Brescello, coinvolto nei fatti citati nell'interrogazione, è stato interessato dal provvedimento di scioglimento, infatti dall'indagine "Aemilia" sono scaturiti, insieme ad una pluralità di condotte criminose, elementi dimostrativi del condizionamento delle elezioni di alcuni Comuni della provincia di Reggio Emilia, tra cui Brescello. A seguito di ciò, nel mese di maggio 2015, il Ministro ha disposto l'accesso agli atti presso l'amministrazione comunale di Brescello e, il successivo 20 aprile 2016, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è stato disposto, primo caso in Emilia-Romagna, lo scioglimento di quel Consiglio comunale per infiltrazione mafiosa. Nel giugno 2018, dopo circa due anni di amministrazione commissariale straordinaria, si è insediato il nuovo sindaco.

Quanto alle misure messe in atto per contrastare il radicamento della criminalità organizzata nella provincia di Reggio Emilia, ed in particolare della 'ndrina "Grande Aracri", si segnala che il servizio centrale operativo della direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato e alcune squadre mobili di quella regione, insieme a reparti dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza sono impegnati da anni in attività investigative.

Grazie all'impegno portato avanti in modo coordinato da tutte le componenti a vario titolo coinvolte nell'attività di prevenzione e di repressione del crimine organizzato, sono stati raggiunti eccellenti risultati nei territori. Si riportano gli esiti di alcune delle più recenti operazioni di polizia giudiziaria concluse dalle forze di polizia nell'ultimo anno.

Il 12 marzo 2019 l'Arma dei Carabinieri, in diverse province del Nord Italia tra cui Reggio Emilia, ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 39 soggetti, ritenuti responsabili di associazione mafiosa e di altri reati. Tra l'altro, le investigazioni hanno consentito di documentare la presenza di un'articolazione della cosca "Grande Aracri", insediata nella provincia di Padova e operante in Veneto.

Il 25 giugno, nelle province di Crotone, Mantova, Parma, Piacenza e Reggio Emilia, investigatori della Polizia di Stato hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 esponenti di cosche crotonesi. L'inchiesta, supportata da attività tecniche e corroborata dal contributo di alcuni collaboratori di giustizia, ha disvelato lo strutturato livello di infiltrazione nel tessuto socio-economico emiliano ed il

conseguente inquinamento delle dinamiche imprenditoriali ad opera di un'autonoma propaggine composta da esponenti di spicco della cosca "Grande Aracri", tradizionalmente stanziati in Emilia-Romagna. Nell'ambito della medesima operazione, è stato eseguito un sequestro preventivo di beni nei confronti di 10 società di capitali, 2 unità immobiliari a Brescello, un'attività commerciale, nonché veicoli, polizze assicurative e conti correnti bancari e postali riconducibili agli indagati. In concomitanza con l'esecuzione della misura cautelare sono state, altresì, effettuate 53 perquisizioni a carico di altrettanti indagati e 21 perquisizioni d'iniziativa che hanno interessato diverse province della Calabria, dell'Emilia-Romagna e della Lombardia.

Nell'ambito del medesimo contesto investigativo, il 24 settembre, nelle province di Bologna, e Reggio Emilia, investigatori della Polizia di Stato hanno eseguito ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 soggetti, ritenuti responsabili di estorsione e trasferimento fraudolento di valori, aggravati dalle finalità mafiose.

Si assicura che l'attività di monitoraggio e controllo del territorio prosegue incessantemente.

Quanto alla vicenda che ha coinvolto l'agente della Polizia municipale del Comune di Brescello D.U., si segnala che lo stesso, nell'ottobre 2001, ha richiesto ed ottenuto l'autorizzazione a svolgere prestazioni occasionali e non continuative con la "Gazzetta di Reggio" come giornalista pubblicista, garantendo la non interferenza con le mansioni ricoperte. Il 24 marzo 2002, sulla stessa testata giornalistica, è stato pubblicato un articolo secondo cui, nelle zone di Lentigione e Sorbolo Levante in territorio di Brescello, si era verificato un aumento dei casi di leucemia a causa di un presunto interrimento di rifiuti nocivi. Nell'occasione, il sindaco di Brescello ha inviato formale contestazione a D.U. per non avergli dato tempestiva informazione dell'interrimento, per aver diffuso alla stampa quanto appreso per ragioni di lavoro, nonché per perplessità attinenti al doppio ruolo rivestito. Il dipendente non ha fornito alcuna giustificazione sul proprio operato proseguendo nella doppia attività, peraltro estesa anche al giornale "Gazzetta di Parma".

Per tali motivi, nel mese di settembre 2002, al dipendente stesso è stata inviata una contestazione di addebiti da parte del responsabile del Comune di Brescello. Successivamente l'amministrazione comunale, previa comunicazione di avvio del procedimento, lo ha dichiarato decaduto dall'impiego (*ex art. 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957*) dal 26 novembre 2002.

Nel mese di giugno 2004, il dipendente ha impugnato, innanzi al giudice del lavoro del Tribunale di Reggio Emilia, la comunicazione di decadenza. Il Tribunale, con sentenza depositata il 12 luglio 2012, ha accolto il ricorso. Tale ricorso è stato accolto anche dai giudici dei gradi successivi.

La Corte di appello, tuttavia, accogliendo parzialmente la linea processuale del Comune di Brescello, ha stabilito la detrazione del risarcimento dovuto del "*aliunde perceptum* limitatamente ai redditi diversi da quelli relativi all'attività di collaborazione giornalistica". All'esito del giudizio, il 29 maggio 2013, il Comune ha invitato il dipendente a riprendere servizio che, però, ha rinunciato alla reintegrazione optando per la corrispondente indennità retributiva *ex art.* 18, comma 5, della legge n. 300 del 1970.

Lo stesso dipendente, il 6 novembre 2014, ha notificato al Comune un atto di precetto (non di pignoramento) per ottenere il pagamento delle somme dovute in forza della sentenza n. 527/2013 della Corte di appello di Bologna. Il Comune ha proposto opposizione presso la sezione del lavoro del Tribunale di Reggio Emilia che, con sentenza n. 170/2017, ha confermato in parte il precetto, dichiarandolo per il resto inefficace e ha rideterminato l'importo dovuto al dipendente. L'importo è stato liquidato, con deliberazione della commissione straordinaria, il 24 giugno 2017.

Il dipendente ha proposto appello avverso la citata sentenza n. 170/2017. Il Tribunale di Bologna con sentenza n. 56/2019, depositata il 31 gennaio 2019, ha accolto parzialmente l'appello di riforma della sentenza n. 170/2017 del Tribunale di Reggio Emilia, riconoscendo al dipendente l'ulteriore somma di circa 54.000 euro.

Il Comune di Brescello, con verbale della Giunta municipale, il 7 febbraio 2019, ha preso atto della sentenza n. 59/2019 e autorizzato la liquidazione della somma stabilita.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(24 dicembre 2019)

MARIN. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che pochi giorni fa un detenuto recluso nel carcere di San Gimignano (Siena), nel reparto media sicurezza, "in evidente stato di ebbrezza, senza ragionevole motivo ha aggredito tre agenti della Polizia penitenziaria", tutti poi ricorsi alle cure mediche: il più grave ha riportato 30 giorni di prognosi per lo schiacciamento di una vertebra, gli altri due 7 e 8 giorni per lesioni;

negli stessi giorni, nel carcere di Prato, durante l'ora di socialità, sarebbe scoppiata una rissa tra reclusi e alcuni agenti intervenuti sono stati

aggrestiti. Tra questi, un poliziotto ha riportato la frattura dello zigomo e gli sono stati applicati 9 punti di sutura;

simili e ancor più gravi aggressioni accadono costantemente nel carcere di Trapani, uno dei più critici: pochi giorni orsono un detenuto ha assalito i tre agenti che erano andati a prelevarlo per trasferirlo in un'altra stanza. Il primo è stato colpito alla testa con il piede in ferro di una scrivania; il secondo è stato raggiunto in pieno volto da un pugno; il terzo è stato coinvolto in una colluttazione senza riportare gravi ferite;

tutto ciò è sintomatico della grave carenza di sicurezza dovuta sempre alla scarsa presenza di personale e dalla elevata percentuale di pazienti psichiatriche;

la recrudescenza degli eventi critici in carcere si è concretizzata proprio da quando sempre più carceri hanno introdotto la vigilanza dinamica ed il regime penitenziario "aperto", ossia con i detenuti più ore al giorno liberi di girare per le sezioni detentive con controlli sporadici ed occasionali della Polizia penitenziaria;

la situazione nelle carceri resta allarmante e la realtà è che i poliziotti continuano ad essere aggrediti senza alcun motivo o ragione;

le condizioni di lavoro del personale di Polizia penitenziaria sono molto critiche e, oltre agli evidenti rischi per l'incolumità fisica degli addetti, la situazione è resa ancora più precaria da una gravissima carenza di organico, che rende pressoché impossibile fare fronte ai molteplici eventi critici che quotidianamente accadono,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per tutelare l'integrità fisica e psichica degli agenti di Polizia penitenziaria, nonché la sicurezza e la dignità del loro lavoro.

(4-02276)

(10 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel fare riferimento a una serie di recenti episodi di aggressione perpetrati nelle carceri di San Gimignano, Prato e Trapani ad opera di detenuti ai danni di agenti di Polizia penitenziaria, evocandoli come sintomatici della grave carenza di sicurezza degli istituti penitenziari e mettendoli in relazione con una serie di criticità, tra cui le scoperture degli organici e l'adozione della vigilanza dinamica e del sistema a custodia aperta, si chiede di sapere quali azioni il Ministro in-

tenda intraprendere per tutelare l'integrità fisica e psichica degli agenti di Polizia penitenziaria, nonché la sicurezza e la dignità del loro lavoro.

Va innanzitutto evidenziato che i detenuti coinvolti in ciascuno degli eventi critici sono andati incontro a conseguenze immediate. In particolare, per quanto riguarda l'aggressione verificatasi il 9 ottobre 2019 presso la casa di reclusione di San Gimignano, il detenuto che se ne è reso autore, deferito all'autorità giudiziaria per gli estremi penalmente rilevanti della condotta posta in essere e sanzionato con l'esclusione dalle attività in comune, a distanza di 9 giorni è stato trasferito presso altro istituto. Allo stesso modo, i detenuti resisi autori dell'aggressione perpetrata in pari data presso la casa circondariale di Prato ai danni di personale della Polizia penitenziaria sono stati sanzionati con l'esclusione dalle attività in comune per l'infrazione di cui all'art. 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 ed in seguito trasferiti presso altre strutture. Analogamente, il detenuto autore dell'atto di aggressione perpetrato il 4 ottobre ai danni di personale di vigilanza presso la casa circondariale di Trapani, il giorno seguente è stato trasferito per motivi di ordine e sicurezza presso la casa circondariale di Palermo "Pagliarelli".

L'innalzamento del livello generale di sicurezza nelle strutture penitenziarie rappresenta un obiettivo prioritario perseguito da questo Dicastero. In questa direzione si iscrive la circolare adottata il 9 ottobre 2019 dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che ha inteso perseguire una mirata politica di valorizzazione dell'istituto del trasferimento per ragioni di sicurezza, previsto dall'art. 42 della legge n. 354 del 1975 a cui, come innanzi evidenziato, si è fatto ricorso anche nel caso di specie.

Si reputa opportuno evidenziare i benefici che ne possono conseguire in termini di incremento dei livelli di sicurezza nelle strutture detentive, tangibile anche nel più consistente ricorso a tale strumento che si è registrato dalla data di adozione della circolare al mese di marzo 2019 (1.550 detenuti trasferiti), rispetto al numero ben più esiguo di occasioni in cui vi si è fatto ricorso nel medesimo periodo del biennio precedente (1.143).

Con provvedimento del 18 aprile 2019 è stato inoltre istituito un apposito gruppo di lavoro, composto da operatori penitenziari esperti nel settore, con il precipuo compito di individuare, tra l'altro, specifici strumenti organizzativi finalizzati a una migliore gestione degli eventi critici in ambito penitenziario. Gli esiti dei lavori sono attualmente oggetto di un'approfondita attività di analisi propedeutica all'adozione di soluzioni tese a garantire l'incremento dei livelli di sicurezza.

Sono state inoltre avviate attività per la dotazione di innovativi equipaggiamenti atti al contenimento senza pregiudizio per l'operatore penitenziario, come prodotti antitaglio e nuovi giubbotti antiproiettile, ed è at-

tualmente allo studio l'adozione, per l'anno venturo, di altri presidi di sicurezza, come prodotti paracolpi, scudi curvi e maschere facciali.

Sempre nel solco del potenziamento dei sistemi di sicurezza all'interno delle carceri, nel programma di edilizia penitenziaria 2019 sono stati inclusi i lavori di adeguamento degli impianti tecnologici di sicurezza. Nella medesima direzione si iscrivono la dotazione di strumenti per il rilevamento di cellulari introdotti illecitamente e la schermatura della loro ricezione, nonché lo studio dell'impiego delle nuove tecnologie dei sistemi *radar* di derivazione militare nella progettazione e nel finanziamento di impianti perimetrali esterni ed impianti interni di videosorveglianza ed allarme.

Co-essenziali all'innalzamento del livello di sicurezza in contesto detentivo, risultano le iniziative messe in campo per potenziare, dal punto di vista strumentale, la vigilanza sul materiale in ingresso all'interno degli istituti penitenziari. A tal fine, sono stati da poco distribuiti 40 *jammer*, mentre 40 *metal detector*, 90 apparecchiature a raggi x e 65 rilevatori portatili di cellulari, tutti recentemente acquistati, sono in corso di installazione ed altri 200 rilevatori sono in fase di acquisto.

L'adozione del regime "a custodia aperta" deriva dall'esigenza per l'Italia di allinearsi ai parametri europei a seguito delle sentenze di condanna emesse dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Il regime "a custodia aperta", così come attualmente vigente, convive con il regime detentivo alternativo della "custodia chiusa" e consta di una precisa differenziazione dei detenuti e delle modalità di svolgimento della vita detentiva ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sicurezza, responsabilizzazione dei soggetti in stato di detenzione e incremento delle attività trattamentali necessarie per la concreta attuazione della finalità rieducativa della pena.

Secondo quanto emerso da un recente studio condotto dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è possibile escludere qualsivoglia forma di corrispondenza biunivoca fra grado di applicazione del regime a custodia aperta e tasso di aggressioni. La dimostrazione oggettiva di quanto si sostiene risiede negli esiti restituiti da mirate estrazioni statistiche dalle quali risulta che i due distretti che registrano i più bassi livelli di aggressione risultano essere quelli in cui vi è rispettivamente il maggiore ed il minore grado di apertura, ossia Lombardia e Calabria.

A ciò deve aggiungersi che regioni come Lazio, Abruzzo, Molise o Sardegna connotate da livelli di apertura superiori alla media presentano livelli bassi di aggressività, mentre questo *trend* si inverte per l'Emilia-Romagna che figura tra le regioni con maggior livello di apertura e presenta al contempo il più elevato indice di aggressività; allo stesso modo vi sono distretti caratterizzati da modesti livelli di apertura e contenuti indici di aggressività. Ne consegue l'insostenibilità di una correlazione necessaria o comunque lineare tra le due variabili.

Per quanto attiene alla situazione degli istituti di cui si tratta, va detto innanzitutto che ciascuno di loro presenta una percentuale di affollamento inferiore alla media nazionale, pari al 128 per cento circa. In particolare, alla data del 9 dicembre 2019: presso la casa di reclusione di San Gimignano erano presenti detenuti per un totale di 257, rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 235 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 109,36 per cento; presso la casa circondariale di Prato erano presenti 626 detenuti in totale, rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 589 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 115,50 per cento; presso la casa circondariale di Trapani erano presenti 568 detenuti in totale, rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 564 posti disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 96,43 per cento.

Per quanto attiene alla dotazione organica, presso tali istituti le scoperture più significative si registrano nel ruolo dei sovrintendenti, compensate, almeno numericamente, dal sovrannumero nel ruolo degli agenti assistenti che si registra a Prato e San Gimignano.

In ogni caso, al fine di un riequilibrio anche sul piano funzionale, con riferimento alla carenza dei sovrintendenti, va ricordato in questa sede che i vincitori del concorso interno a complessivi 2.851 posti proprio per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, al termine del corso di formazione, costituiranno un bacino significativo cui attingere per colmare le diffuse scoperture che su tutto il territorio si registrano in questo profilo professionale.

Si tratta di una misura che si innesta a pieno titolo nel più ampio alveo delle mirate politiche assunzionali perseguite da questo Ministero, anche nel comparto penitenziario. A tal riguardo ci si limita a evidenziare che è in atto il corso di formazione anche per i vincitori del concorso a 80 posti di vice commissario, mentre verranno completate le procedure concorsuali a complessivi 49 posti di ispettore superiore ed a complessivi 754 posti di allievo agente. Si provvederà, altresì, al completamento dell'assunzione straordinaria di 1.300 allievi agenti del Corpo di Polizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 1, commi 382-383, della legge n. 145 del 2018, legge di bilancio per il 2019), anche mediante scorrimento delle graduatorie vigenti e verranno inoltre avviate, nei prossimi mesi, le procedure per la copertura dei posti di vice sovrintendenti conseguito all'incremento della dotazione organica previsto dall'art. 44, comma 8, lettere *b*) e *b-bis*), del decreto legislativo n. 95 del 2017 (di revisione dei ruoli delle forze di polizia), e alle vacanze disponibili dal 31 dicembre 2017 al 31 dicembre 2018.

È altresì previsto un programma straordinario di assunzioni per i prossimi anni per un totale di 620 unità di Polizia penitenziaria e di 150 unità del comparto funzioni centrali con un impegno di spesa di quasi 6 milioni di euro annui per il 2020 e per il 2021. In tale direzione, si confida realisticamente di poter disporre, a breve, di un ampio bacino di risorse umane cui

attingere per sanare le varie scoperture di cui risentono gli istituti di tutto il territorio e rispetto a cui saranno tenute in debita considerazione anche le esigenze delle tre strutture che, comunque, va ricordato, già nel mese di luglio 2019 hanno fruito di un incremento di personale, ed in particolare di 12 unità l'istituto di San Gimignano, di 10 unità l'istituto di Prato e di 19 unità l'istituto di Trapani.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(27 dicembre 2019)

PAPATHEU. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

negli ultimi 30 anni in Italia è andato distrutto il 12 per cento del patrimonio forestale nazionale e tale tendenza è in costante aumento. In tutta Italia continuano a registrarsi numerosi casi di roghi tossici. Ogni giorno divampano incendi in varie zone ed in particolare in Campania, con decine di migliaia di ettari che bruciano anche a causa di incendi dolosi o colposi dovuti alla speculazione edilizia, all'incuria o la disattenzione dell'uomo;

il CNR già da diverso tempo ha lanciato l'allarme relativo alla diossina ed è emerso un quadro preoccupante soprattutto negli allevamenti di Napoli e Caserta: ad essere compromessa infatti non è solo la salute dei cittadini ma anche degli animali e dell'intera catena alimentare. La diossina, sprigionata dai roghi appiccati ai cassonetti stracolmi di rifiuti, contamina infatti acqua, terreno e piante, passando nel grasso degli ovini e da lì al latte e alla carne;

in questo scempio ambientale, tra l'altro, si utilizzano sempre più spesso pneumatici che trattengono il calore e hanno un processo lento di combustione, sprigionando diossina a cielo aperto. La strage ambientale attanaglia da troppo tempo il Paese e lo affligge in modo sempre più grave ed espone le popolazioni a gravi rischi per la salute pubblica;

il CNR ha fatto sapere che: "Le discariche abusive presenti in Campania e la sistematica bruciatura dei vari residui ha comportato un notevole accumulo di inquinanti ambientali, tra i quali le diossine, sostanze altamente tossiche e cancerogene. L'incendio sistematico dei cassonetti da parte della popolazione locale ha inconsapevolmente favorito l'entrata nel ciclo vitale di questo veleno (la diossina), che inizialmente si deposita su erba, terreno e acque, fissandosi successivamente nei tessuti adiposi degli animali (incluso il grasso del latte) che hanno ingerito cibo contaminato";

dal confronto tra pecore esposte ad alti livelli di diossina e ovini che crescono in ambienti non contaminati, è emerso come i primi ne subiscano rilevanti effetti a livello cromosomico: secondo l'istituto di ricerca "Nelle pecore esposte a diossina le ricerche hanno evidenziato una notevole fragilità nei cromosomi. Inoltre, nell'allevamento sottoposto ad alti livelli di diossine (51 pg/g) sono stati registrati numerosi casi di nascita di feti anormali e di aborti",

si chiede di sapere quali iniziative siano state poste in essere per contrastare tali fenomeni, a che punto siano le procedure di bonifica dei territori e quali misure siano state intraprese al fine di favorire le attività di prevenzione sul territorio e di tutela della salute dei cittadini.

(4-02198)

(25 settembre 2019)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione, corre l'obbligo di precisare che, stante la sua pluralità tematica, di competenza del Ministero dell'interno, della salute, dell'ambiente, la fase istruttoria si è rilevata piuttosto articolata e di seguito quindi verranno affrontate in dettaglio le questioni, tenuto conto dell'attento contributo fornito da ciascuna amministrazione.

La Prefettura di Caserta ha comunicato che secondo quanto segnalato dall'incaricato per il contrasto del fenomeno, nei comuni dell'area delle province di Napoli e Caserta, conosciuta come "terra dei fuochi", i roghi di rifiuti sono diminuiti. L'andamento dell'ultimo quinquennio (si è scesi dai 3.984 interventi complessivi effettuati nel 2012, ai 1.932 interventi alla fine del 2017), in lieve controtendenza nel 2017, ha ripreso a decrescere significativamente nel 2018, quando nei comuni napoletani e casertani sono stati effettuati complessivamente oltre 460 interventi di spegnimento in meno rispetto al periodo gennaio-novembre 2017 (pari a circa il 25 per cento in meno).

Un ultimo dato scaturisce dall'attuazione del protocollo d'intesa per gli interventi di prelievo e gestione di pneumatici fuori uso abbandonati (PFU) nel territorio delle province di Napoli e Caserta (cosiddetto protocollo Ecopneus). Infatti, sono state prelevate, gratuitamente, da parte del consorzio Ecopneus, nei primi 9 mesi del 2018, 4.755,69 tonnellate di pneumatici fuori uso, rispetto alle 639,58 dell'intero anno precedente. La Prefettura di Caserta riferisce che l'attività di recupero posta in essere trova immediato riscontro negli interventi dei Vigili del fuoco di Napoli e Caserta che, nello stesso arco temporale, hanno registrato il 56 per cento di roghi di pneumatici in meno rispetto all'anno precedente.

Se i roghi al bordo strada sono diminuiti, negli ultimi mesi del 2018 si è dovuto registrare un cambiamento nella tipologia degli incendi che nell'estate 2019 hanno interessato i siti di stoccaggio, non solo campani.

L'azione di contrasto della sezione operativa della cabina di regia, istituita in base al patto per la terra dei fuochi, coordinata dall'incaricato del Ministero dell'interno, è stata rivolta anche ai territori dove insistono siti di stoccaggio e trattamento rifiuti e non solo dove si trovano aziende che smaltiscono illegalmente gli scarti della propria produzione, ovvero siti di sversamento abusivo.

Il 19 novembre 2018 è stato firmato, a Caserta, il "piano d'azione per il contrasto dei roghi rifiuti" con l'obiettivo di incidere in maniera profonda e sistematica, tra l'altro, sui fattori che sono all'origine dei roghi e, soprattutto, del fenomeno a monte dell'abbandono abusivo di rifiuti su aree pubbliche e private. In questa direzione si muove la sezione operativa della cabina di regia, alla quale, da alcuni mesi, è stata data un'impronta operativa per la programmazione e l'attuazione di dispositivi di vigilanza e di controllo. La linea di intervento è volta al controllo straordinario dei territori in cui è più diffuso il fenomeno dei roghi dei rifiuti, mediante un'azione più incisiva che prevede la maggiore concentrazione (in aree e periodi preventivamente determinati) di militari dell'Esercito, coadiuvati dalle Polizie locali, con il coordinamento delle forze dell'ordine. Sono state così attuate azioni di contrasto congiunte, sia per il monitoraggio delle situazioni di criticità, sia per la conseguente attività di prevenzione.

Ai dati, già di significativa valenza, delle operazioni straordinarie vanno aggiunti quelli delle forze dell'ordine che svolgono, anche singolarmente, attività di controllo, muovendosi sempre nell'ambito del piano generale di contrasto al fenomeno dei roghi dolosi di rifiuti. È stata, tra l'altro, promossa la stipula di accordi tra le polizie della Città metropolitana e della Provincia di Caserta e tra alcuni Comuni del territorio per la gestione associata dei servizi in materia di contrasto degli illeciti ambientali.

La Prefettura di Caserta riferisce che l'ARPA Campania ha reso noto che, sul territorio provinciale, sono presenti diversi siti con importanti criticità dal punto di vista ambientale, ma nessuno di loro versa in condizioni tali da essere definito "area di disastro ambientale" alla luce della vigente normativa. Quanto al ruolo degli organi di controllo, è stato sottolineato che l'ARPA denuncia sistematicamente tutte le irregolarità riscontrate durante l'attività di controllo, eseguita d'iniziativa o a supporto degli organi di polizia giudiziaria.

La ASL di Caserta ha altresì comunicato che, con delibera n. 1275 del 20 luglio 2011 del commissario straordinario della ASL, è stato istituito il registro tumori della popolazione della ASL Caserta, che si è sviluppato nell'ambito dell'unità operativa complessa "monitoraggio ambientale e regi-

stro tumori". Il registro, che è afferente al dipartimento di prevenzione della ASL, è deputato alla raccolta, codifica, elaborazione ed analisi delle informazioni relative a tutti i casi di tumore diagnosticati alle persone residenti nel territorio dell'Azienda sanitaria locale. Dal 25 febbraio 2014 la struttura è parte integrante del "registro tumori di popolazione della Regione Campania" (legge regionale n. 9, BURC n 14/2014, recante "Modifiche a norme della legge regionale 10 luglio 2012, n. 19 - Istituzione del Registro Dimori di Popolazione della Regione Campania"). Ad aprile 2016, il registro ha ottenuto l'accreditamento scientifico presso l'Associazione italiana registri tumori (AIRTUM),

Al riguardo, la Prefettura sottolinea come gli indicatori epidemiologici prodotti dal registro sono di tipo eminentemente descrittivo, mirando a definire il fenomeno oncologico, anzitutto in termini di incidenza di nuovi casi all'anno e di mortalità (indicatore di esito, essenzialmente correlato alle attività di prevenzione primaria o secondaria e ai percorsi diagnostico-terapeutico-assistenziali offerti agli ammalati). In funzione dell'accuratezza di queste misure risulta possibile formulare, nonché testare, ipotesi sul peso che i diversi determinanti comportamentali, ambientali eccetera hanno nello sviluppo delle patologie oncologiche. Tuttavia, la formulazione e la verifica di tali ipotesi esulano dalle principali *mission* del registro, ricadendo nell'ambito dell'epidemiologia analitica, branca precipuamente deputata a stabilire associazioni tra i diversi fattori di rischio e l'insorgenza di un evento patologico.

La Prefettura di Caserta sottolinea come i dati emersi dal registro tumori sono relativi a "tutti i tumori". Da un punto di vista clinico ed epidemiologico, le peculiarità di ciascuna neoplasia per fattori di rischio, modalità di sviluppo, fisiopatologia, comportamento, possibilità terapeutiche, eccetera impongono che, alla fotografia di insieme, segua un'accurata analisi sede-specifica.

È chiaro, dunque, che la popolazione dell'area è esposta a numerosi fattori di rischio ambientali e comportamentali che meritano un accurato e continuo monitoraggio ed approfondimenti di epidemiologia analitica. I dati pongono l'accento sull'importanza dei necessari miglioramenti da attuare nell'ambito della prevenzione e dei percorsi terapeutico-assistenziali sulla popolazione dell'intera provincia.

Inoltre, il 3 maggio 2019 è stato firmato l'accordo per l'esercizio congiunto delle attività della Polizia metropolitana di Napoli e della Polizia provinciale di Caserta per il contrasto al fenomeno degli abbandoni e degli incendi dolosi di rifiuti, sottoscritto dal sindaco della Città metropolitana e dal presidente della Provincia di Caserta, unitamente al prefetto di Napoli, al prefetto di Caserta e all'incaricato per il contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti.

Il Ministero della salute ha riferito che, per quanto riguarda le aree della Campania ricadenti nelle province di Napoli e Caserta, nel 2014 l'Istituto superiore di sanità (ISS) provvide ad effettuare un aggiornamento dello studio SENTIERI, ovvero della situazione epidemiologica, nei comuni allora definiti "terra dei fuochi" dalla legge n. 6 del 2014. I risultati furono consegnati al Ministro della salute e al presidente della Regione, nel maggio 2014. Successivamente, i risultati furono pubblicati in un rapporto dedicato (rapporti ISTISAN 15/27).

Al fine di una valutazione dei rischi per la salute associabili con le situazioni di contaminazione ambientale, furono selezionate specifiche patologie da analizzare, definite di interesse *a priori*, in base alle conoscenze allora disponibili. Per queste patologie sono stati considerati i seguenti esiti: mortalità e ricoveri e, per le patologie oncologiche, l'incidenza. L'analisi sulla mortalità ha riguardato il periodo 2003-2011, escluso il biennio 2004-2005, dati allora disponibili. L'analisi delle ospedalizzazioni è riferita al periodo 2005-2011.

Questa tipologia di analisi è stata effettuata per ognuno dei 55 comuni e, separatamente, in due gruppi per i 32 comuni della "terra dei fuochi" della provincia di Napoli e per i 23 comuni della terra dei fuochi della provincia di Caserta. L'analisi dell'incidenza delle patologie oncologiche si è resa possibile in soli 17 comuni della provincia di Napoli, tra i 55 comuni della terra dei fuochi, considerati nel registro tumori della ASL Napoli 3 Sud, l'unico registro tumori dell'area allora accreditato presso l'AIRTUM e l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC).

Il rapporto conclude evidenziando che la presenza di elementi di criticità per la salute delle popolazioni adulte ed infantili residenti nella terra dei fuochi (come definita dalla legge n. 6 del 2014) concorre a giustificare l'urgente attuazione di piani di risanamento ambientale e l'immediata cessazione delle pratiche non a norma e di quelle illegali di smaltimento e combustione dei rifiuti. Inoltre, viene raccomandata l'implementazione di interventi preventivi, diagnostici e terapeutici e più in generale, assistenziali, per specifiche patologie (rapporto ISTISAN 15/27).

Tanto premesso, il Ministero della salute, come del resto la Prefettura di Caserta, fa presente che la messa a punto di indagini epidemiologiche per la stima dei possibili effetti sanitari di esposizioni ambientali richiede una valutazione per ogni singolo territorio in base alle sue specifiche caratteristiche ambientali e geografiche. Affinché gli studi possano riportare informazioni esaustive circa il possibile contributo che esposizioni a fattori di rischio ambientali hanno sullo stato di salute delle popolazioni, è necessaria l'integrazione tra dati ambientali e sanitari secondo metodologie accreditate dalla più recente letteratura scientifica internazionale. Tali indagini richiedono la partecipazione e collaborazione di istituzioni nazionali, regionali e locali, con competenze in ambito ambientale e sanitario.

Il Ministero dell'ambiente, nell'ambito delle proprie competenze, segnatamente sulla questione degli incendi e al fine di ridurre il rischio di pericoli per la salute umana e per l'ambiente, ha predisposto, in sinergia con le autorità competenti del Ministero dell'interno, una circolare, pubblicata il 15 marzo 2018, recante "linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi". Successivamente, anche per provvedere all'aggiornamento del testo delle stesse linee guida, è stato costituito, con decreto n. 271 del 19 novembre 2018 del capo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, un gruppo di lavoro composto da funzionari dei Vigili del fuoco e del Ministero finalizzato all'elaborazione di una norma tecnica di prevenzione degli incendi per depositi temporanei e stoccaggi dei rifiuti, così come definiti dal decreto legislativo n. 205 del 2010, anche non soggetti alle procedure di prevenzione incendi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 151 del 2011.

Inoltre, con il decreto-legge n. 113 del 2018, cosiddetto decreto sicurezza, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132 del 2018, è stato inserito nell'ordinamento l'art. 26-*bis* recante "piano di emergenza interna per gli impianti di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti" che introduce l'obbligo per i gestori di impianti di stoccaggio e di lavorazione dei rifiuti, esistenti o di nuova costruzione, di predisporre un piano di emergenza interna.

Inoltre, tenuto conto degli ultimi incendi avvenuti alla fine del 2018 in Campania, questo Ministero si è fatto promotore di un'azione sperimentale di coordinamento delle diverse autorità competenti sul territorio, per far attivare una serie di azioni sinergiche finalizzate alla prevenzione e al monitoraggio degli incendi. A tale scopo, in data 19 dicembre 2018, è stato siglato a Caserta, tra i Ministri dell'ambiente, dello sviluppo economico, dell'interno, della difesa, della giustizia e per la coesione territoriale ed il presidente della Regione Campania il primo protocollo sperimentale per la realizzazione di azioni per la tutela della salute, dell'ambiente e della popolazione e per l'attivazione di un presidio e di un controllo del territorio per la prevenzione degli incendi.

Da questa esperienza potrà discendere una *best practice* nazionale da poter replicare nelle diverse aree del Paese, trattandosi, come è noto, di una problematica che non interessa la sola Campania ma tutti i territori regionali ad alta concentrazione di impianti di gestione dei rifiuti. Secondo le previsioni del protocollo, è stata data quindi un'impronta operativa per la programmazione e l'attuazione di dispositivi di vigilanza alla cabina di regia istituita in attuazione del "patto della terra dei fuochi",

Infine, a seguito delle consultazioni e delle richieste delle Regioni, si è giunti all'aggiornamento delle linee guida pubblicate nel marzo 2018. Con la circolare n. 1121 del 21 gennaio 2019 sono state, pertanto, pubblicate le nuove linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi. Le misure adottate sono un primo, significativo passo di un percorso complesso e articolato che

vedrà necessariamente ulteriori implementazioni, sulla base delle esigenze che emergeranno in fase attuativa.

Sarà cura di questo Ministero, anche grazie alla costante interlocuzione avviata con tutti soggetti interessati al protocollo e con il gruppo di lavoro citati, monitorarne costantemente gli sviluppi, al fine di individuare eventuali misure aggiuntive per la totale soluzione del problema.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(19 dicembre 2019)

TOFFANIN, GALLONE, GALLIANI, CAUSIN, BIASOTTI, STABILE, MASINI, CONZATTI, AIMI, CANGINI, TESTOR. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

Babcock International group è un'importante multinazionale presente in Italia con le insegne della divisione MCS Italia SpA e gestisce la flotta di 19 "Viking Air" CL-415 (i Canadair) di proprietà dei Vigili del fuoco, per i quali provvede alla fornitura di manutenzione, dei piloti e della gestione della flotta;

nella nota trasmissione televisiva "Report" del 16 giugno 2019 è stata messa in luce la grave situazione in cui versano molti velivoli Canadair dei Vigili del fuoco;

secondo quanto riportato nell'inchiesta, potrebbero esistere allo stato attuale serie problematiche di manutenzione e di conservazione della flotta tali da mettere a rischio l'operatività dei velivoli;

diversi sindacati di categoria hanno più volte evidenziato i problemi relativi ai tecnici di manutenzione che hanno lasciato l'azienda riducendo di fatto il numero operativo di queste importanti figure professionali;

questa evidente criticità ha inevitabili ricadute negative su tutti gli aspetti legati alle loro funzioni, tra cui la programmazione delle manutenzioni, la gestione tecnica dei velivoli e la sicurezza degli operatori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se la manutenzione della flotta a disposizione dei Vigili del fuoco sia stata regolarmente svolta secondo i parametri stabiliti dalle norme di settore.

(4-01866)

(27 giugno 2019)

RISPOSTA. - Il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco ha in essere un contratto con la società "Babcock MCS", stipulato a seguito di gara europea svolta nel 2017, per la gestione logistica ed operativa della flotta dei 19 aerei anfibi Canadair CL415. Questi aeromobili sono impiegati dal Corpo, sia per la lotta attiva antincendio boschivo (AIB), che per il trasporto di uomini ed attrezzature in caso di emergenza, in ogni periodo dell'anno, anche oltre i confini nazionali, in linea con il progetto europeo "Buffer UE".

La predetta gara ha favorito la massima partecipazione delle imprese aeronautiche, infatti, è stata estesa anche ai Paesi aderenti al WTO (quali Canada, USA, Giappone) e a quelli in rapporto di reciprocità con l'Italia in tema di partecipazione alle gare pubbliche. Si segnala che il bando di gara è stato, a suo tempo, oggetto di attenzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che non ha avanzato rilievi sulla procedura, e che l'aggiudicazione della gara non è stata oggetto di impugnazione da parte di alcun operatore.

La società aggiudicataria, per assicurare il requisito operativo di 15 aeromobili in linea di volo nel periodo estivo di massimo impiego AIB, ha dovuto dimensionare l'organico di piloti e tecnici in modo ben più consistente rispetto a quanto richiesto in fase di gara, in conformità ai requisiti indicati dall'autorità aeronautica (in Italia l'ENAC) per ottenere e mantenere la certificazione di operatore antincendio "COAN", nonché per assicurare le correlate attività di "*continuing airworthine*" e di manutenzione degli aeromobili.

Va anche evidenziato che, oltre ai controlli propri dell'ENAC, anche il Corpo nazionale provvede ad effettuare verifiche tecnico-contrattuali, in esito alle quali, ad oggi, non sono state evidenziate inadempienze. In ogni caso, il competente ufficio soccorso aereo ha provveduto a richiedere all'ENAC un'ulteriore verifica delle certificazioni aeronautiche possedute dalla società.

Va evidenziato come nelle scorse campagne AIB il livello di efficienza degli aeromobili sia stato tale da consentire all'operatore di assicurare velivoli aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal contratto, due in più nel cor-

so del 2018 e almeno uno in più nel corso del 2019. Tale circostanza ha consentito all'Italia di partecipare con successo, fin dal 2016, ai bandi europei per la messa a disposizione di un modulo aereo al meccanismo comunitario di protezione civile, ottenendo, peraltro, cofinanziamenti per circa un milione di euro all'anno.

Va sottolineato, inoltre, anche l'ottimale utilizzo delle risorse economiche a disposizione del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. L'attività di rinnovo di tutti i contratti inerenti alla flotta CL415, svolta dal Corpo nazionale a partire dal 2015, ha infatti permesso di conseguire l'obiettivo di ridurre, rispetto alla precedente gestione, la spesa complessiva di circa il 17 per cento (pari a circa 10 milioni di euro annui) e, contestualmente, di migliorare le prestazioni contrattuali, a beneficio del servizio pubblico svolto, con l'aumento da 6 a 8 velivoli operativi nel periodo da ottobre a maggio, con l'incremento da 10 a 11 ore di volo durante le campagne AIB estive e con l'incremento sia degli equipaggi che delle basi operative stagionali.

Quanto, infine, alla vicenda riportata dalla trasmissione televisiva "Report", va rilevato che essa fa riferimento ad una richiesta di informazioni alla Babcock MCS riguardo alle dimissioni di alcuni tecnici. A tale nota l'impresa ha fornito formale riscontro, comunicando le correlate azioni messe in atto.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MAURI

(23 dicembre 2019)
